

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

95.

SEDUTA DI LUNEDÌ 11 FEBBRAIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-IX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-81

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Mazzocchi Antonio (AN)	24
Disegno di legge: Iniziativa privata e concorrenza (A.C. 2031) (Discussione)	1	Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	17
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 2031)</i>	1	Saglia Stefano (AN)	20
Presidente	1	Tabacci Bruno (CCD-CDU), <i>Relatore</i>	1
Cialente Massimo (DS-U)	10	Valducci Mario, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	3
Di Gioia Lello (Misto-SDI)	34	Verneti Gianni (MARGH-U)	5
Fluvi Alberto (DS-U)	27	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 2031)</i>	35
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN)	15	Presidente	35
Gambini Sergio (DS-U)	30	Valducci Mario, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	35
Gastaldi Luigi (FI)	7	<i>(La seduta, sospesa alle 18,25, è ripresa alle 18,35)</i>	36
Lulli Andrea (DS-U)	22		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 450 del 2001: Proroga termini in materia di sfratti e di trasporto aereo (approvato dal Senato) (A.C. 2237) (Discussione)	36	(Discussione sulle linee generali – A.C. 2254)	49
		Presidente	49
(Discussione sulle linee generali – A.C. 2237)	36	Alfano Ciro (CCD-CDU), <i>Relatore per la IV Commissione</i>	52
Presidente	36	Baldi Monica Stefania (FI), <i>Relatore per la III Commissione</i>	50
Mammola Paolo, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	39	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	54
Muratori Luigi (FI), <i>Relatore per la IX Commissione</i>	37	Cossiga Giuseppe (FI)	54
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	44	Deiana Elettra (RC)	62
Reduzzi Giuliana (MARGH-U)	39	Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN)	64
Tidei Pietro (DS-U)	40	Loddo Tonino (MARGH-U)	55
Verro Antonio Giuseppe Maria (FI), <i>Relatore per l'VIII Commissione</i>	36	Ranieri Umberto (DS-U)	58
		Rizzi Cesare (LNP)	61
		Ruzzante Piero (DS-U)	66
		Selva Gustavo (AN), <i>Presidente della III Commissione</i>	66, 70
(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 2237)	47	(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 2254)	71
Presidente	47	Presidente	71
Mammola Paolo, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	47	Alfano Ciro (CCD-CDU), <i>Relatore per la IV Commissione</i>	71
Muratori Luigi (FI), <i>Relatore per la IX Commissione</i>	47	Baldi Monica Stefania (FI), <i>Relatore per la III Commissione</i>	71
Verro Antonio Giuseppe Maria (FI), <i>Relatore per l'VIII Commissione</i>	47	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	72
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 451 del 2001: Proroga partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (approvato dal Senato) (A.C. 2254) (Discussione)	49	Disegni di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissioni in sede referente)	74
		Ordine del giorno della seduta di domani .	74
		Relazione del deputato Bruno Tabacci (A.C. 2031)	74

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 15,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 4 febbraio 2002.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentatré.

Discussione del disegno di legge: Iniziativa privata e concorrenza (2031).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

BRUNO TABACCI, *Relatore*, osserva che il disegno di legge rientra tra i provvedimenti collegati alla manovra economico-finanziaria per il 2002, sottolinea che il suo contenuto — ampio ed articolato — è stato migliorato in Commissione, laddove una particolare attenzione è stata rivolta al capo III, contenente disposizioni volte a contrastare gli effetti inflattivi provocati dagli aumenti delle tariffe RC auto; rilevato, inoltre, che significative disposizioni sono finalizzate a favorire l'iniziativa economica privata, fa presente che, in materia di politica energetica, la Commissione ed il Governo si impegnano a promuovere l'approvazione di un provvedimento organico, volto a consentire il completamento del

processo di liberalizzazione del settore. Manifesta, infine, disponibilità a tenere conto di eventuali proposte ulteriormente migliorative del testo, che ritiene comunque già meritevole di una valutazione positiva da parte dell'Assemblea.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, sottolinea la complessità del disegno di legge in discussione, rileva l'opportunità di varare una disciplina organica in tema di assicurazioni RC auto; respinge, al riguardo, l'accusa rivolta al Governo di voler favorire le compagnie di assicurazione private. In riferimento alla materia oggetto dell'articolo 6 del testo originario del disegno di legge, di cui la Commissione propone lo stralcio, ribadisce la volontà dell'Esecutivo e della maggioranza di recepire tempestivamente la direttiva comunitaria sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche; condivide infine l'opportunità di attendere le conclusioni dell'indagine conoscitiva, in corso presso la X Commissione, sulla politica energetica prima di adottare una disciplina organica della materia.

GIANNI VERNETTI, osserva che il disegno di legge denota l'intendimento dell'Esecutivo di non procedere, in materia di iniziativa economica privata, ad una manovra strutturale ma ad aggiustamenti di lieve entità, esprime un giudizio positivo sulla proposta della Commissione di stralciare l'articolo 6 e di sopprimere l'articolo 21 del testo originario del disegno di legge, concernenti, rispettivamente, la protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche e la vigilanza sulle società cooperative; nel manifestare, al contrario, forti perplessità sulla disciplina recata dal capo III in

materia di RC auto, che ritiene favorisca le compagnie assicurative a danno dei consumatori, chiede che siano forniti chiarimenti in ordine alla contribuzione in favore dell'ENEA. Preannunzia, infine, la presentazione di emendamenti ulteriormente migliorativi del testo.

LUIGI GASTALDI rileva la complessità delle materie oggetto del disegno di legge in esame, che tutela l'iniziativa economica privata, in particolare delle piccole e medie imprese favorendo, tra l'altro, gli investimenti nel settore energetico nonché la ricerca scientifica e tecnologica. Osservato, inoltre, che le norme in tema di RC auto sono volte a contrastare gli effetti inflattivi derivanti dalla liberalizzazione del mercato assicurativo, auspica il varo di una disciplina organica del settore, che definisca procedure più snelle per la corresponsione degli indennizzi. Sottolinea infine che vengono stanziati cospicue risorse per la realizzazione di opere infrastrutturali dirette a favorire l'approvvigionamento energetico dall'estero.

MASSIMO CIALENTE, lamentata la scarsa attenzione prestata nel disegno di legge — sostanzialmente migliorato in Commissione in virtù dell'impegno profuso dai gruppi di opposizione — alle reali esigenze di competitività del sistema economico nazionale, manifesta soddisfazione per la proposta della Commissione di stralciare l'articolo 6 del testo originario del Governo che, affrontando la delicata materia della protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, richiede un più adeguato approfondimento in sede parlamentare: stigmatizza, al riguardo, l'atteggiamento dell'Esecutivo che sembra ispirato da una logica meramente economicistica. Evidenziata, inoltre, la scarsa attenzione rivolta dal Governo al tema della ricerca, esprime perplessità sulle disposizioni concernenti la riduzione del contributo straordinario in favore dell'ENEA, di cui all'articolo 26 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA dichiara di condividere il disposto

normativo del disegno di legge in esame, volto ad incentivare l'iniziativa economica privata attraverso adeguate misure di sostegno alle imprese e di snellimento delle procedure burocratiche. Nel ritenere, altresì, opportuno conferire al Governo una delega per l'emanazione di una disciplina organica in tema di proprietà industriale ed intellettuale, prende atto positivamente della volontà dell'Esecutivo di recepire la direttiva comunitaria sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche in autonomo provvedimento. Preannunzia altresì la presentazione di emendamenti volti a rendere più omogenea la competenza degli organi giurisdizionali chiamati a pronunciarsi in materia di proprietà industriale ed intellettuale; auspica infine che le misure proposte dal Governo possano determinare un effettivo contenimento delle tariffe assicurative.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI, sottolineato il carattere disorganico, approssimativo e controriformatore dei provvedimenti finora adottati dal Governo, esprime forti perplessità sulla disciplina recata dal capo III del disegno di legge in tema di RC auto, che, ancorché migliorata in Commissione, ritiene vantaggi ulteriormente le compagnie di assicurazione, non tenendo nel debito conto le esigenze dei consumatori; nell'osservare, inoltre, che in tema di politica energetica sarebbe opportuna — in attesa della conclusione dell'indagine conoscitiva avviata dalla X Commissione e della definizione di un provvedimento che regolamenti organicamente la materia — la sola approvazione di norme volte ad accelerare il processo di liberalizzazione in atto, ritiene che l'articolo 25 del disegno di legge, nel testo della Commissione, non sia compatibile con la normativa comunitaria. Esprime infine soddisfazione per la proposta della Commissione di stralciare l'articolo 6 e di sopprimere l'articolo 21 del disegno di legge, nel testo del Governo.

STEFANO SAGLIA, osserva che, ad avviso del gruppo di Alleanza nazionale, il disegno di legge in discussione reca con-

divisibili disposizioni a sostegno del sistema produttivo ed, in particolare, delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno, anche attraverso il ricorso all'innovativo strumento della finanza di progetto: alcune norme, pur in presenza di stanziamenti insufficienti, appaiono particolarmente significative per favorire il passaggio alla *new economy* e la diffusione di *Internet*. Rileva inoltre che il provvedimento in esame contiene disposizioni finalizzate a migliorare l'approvvigionamento energetico del Paese, che possono rappresentare l'avvio di una nuova programmazione volta ad agevolare la più ampia liberalizzazione del settore. Ritiene infine condivisibile la soppressione dell'articolo 21 del disegno di legge, nel testo del Governo, concernente il sistema di vigilanza sulla cooperazione.

ANDREA LULLI, rilevato che l'eterogeneità delle materie oggetto del disegno di legge in esame denota l'assenza di un indirizzo unitario da parte del Governo, sottolinea l'opportunità di favorire la competitività delle imprese, a vantaggio della qualità dell'offerta, nonché di incentivare la ricerca e l'impiego di nuove tecnologie. Auspica infine il varo di una disciplina organica in tema di assicurazioni RC auto.

ANTONIO MAZZOCCHI, sottolineato il proficuo contributo fornito in Commissione dal gruppo di Alleanza nazionale al miglioramento del testo del disegno di legge, rileva l'importanza delle norme volte a favorire lo sviluppo delle piccole e medie imprese: preannunzia, al riguardo, la presentazione di un ordine del giorno che impegni il Governo a riformare la disciplina delle società artigiane. Manifestata, inoltre, perplessità sulla compatibilità con la normativa comunitaria delle disposizioni riguardanti il certificato complementare di protezione brevettuale, e richiamata la necessità di verificare la congruità del termine di due anni relativo all'inoperabilità del diritto d'autore, sottolinea l'esigenza di garantire la libera concorrenza nel mercato delle assicurazioni. Preannunzia, infine, il voto favorevole del

gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge, nel testo della Commissione.

ALBERTO FLUVI, espresso un giudizio nettamente negativo sul merito del disegno di legge, rileva, in particolare, che dalle disposizioni del capo III, recante norme in tema di RC auto, traspare la volontà del Governo di favorire le imprese assicuratrici, tenuto anche conto della singolare coincidenza tra le richieste avanzate dall'ANIA ed il testo della Commissione; auspica altresì che i risparmi che saranno conseguiti dalle compagnie di assicurazione si traducano in una riduzione dei premi. Nel paventare, inoltre, il rischio che attraverso la nuova normativa si possa ricondurre la funzione di vigilanza sul settore nella sfera di competenza dell'Esecutivo, preannunzia che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo esprimerà voto contrario sul disegno di legge in esame e condurrà una ferma opposizione, con l'obiettivo di migliorare il testo del provvedimento.

SERGIO GAMBINI, pur manifestando soddisfazione per l'approvazione in Commissione di alcune proposte emendative presentate dall'opposizione, esprime un giudizio complessivamente negativo sul disegno di legge, che ritiene inadeguato a sostenere l'iniziativa privata, in particolare delle imprese che, producendo beni di esportazione, sono state maggiormente penalizzate dalla negativa congiuntura internazionale determinatasi dopo i tragici eventi dell'11 settembre scorso. Osservato altresì che l'incremento delle tariffe dell'assicurazione obbligatoria per le autovetture è imputabile alla parziale liberalizzazione del mercato, che non ha dato origine ad una maggiore concorrenza tra le compagnie assicuratrici, preannunzia una ferma opposizione parlamentare al disegno di legge, unitamente a forme di mobilitazione nel Paese.

LELLO DI GIOIA, osservato che molte disposizioni contenute nel disegno di legge non sono riconducibili al titolo del provvedimento, sottolinea l'inefficacia delle

norme volte a favorire le piccole e medie imprese, in particolare nel Mezzogiorno; stigmatizzata, inoltre, la mancata definizione di una chiara politica energetica che presti adeguata attenzione alle fonti rinnovabili, lamenta la scarsità delle risorse destinate ai sistemi innovativi, tra i quali i servizi *Internet*. Ritiene infine opportuno che la formazione delle liste delle imprese di autoriparazione sia rimessa all'esclusiva competenza delle camere di commercio.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,25, è ripresa alle 18,35.

Discussione del disegno di legge S. 1000, di conversione del decreto-legge n. 450 del 2001: Proroga termini in materia di sfratti e di trasporto aereo (approvato dal Senato) (2237).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO, *Relatore per l'VIII Commissione*, illustra i contenuti del provvedimento d'urgenza, con particolare riferimento all'articolo 1 relativo alla sospensione delle procedure esecutive di rilascio di immobili adibiti ad uso abitativo, a favore dei ceti meno abbienti e di categorie disagiate di cittadini. Ricordato che con la legge n. 431 del 1998 si è inteso incrementare l'offerta di alloggi in locazione mediante la previsione di una duplice modalità contrattuale, ritiene che la normativa in discussione consenta di conseguire maggiore equilibrio nel comparto e di fornire ulteriori soluzioni per il problema abitativo, in attesa di provvedere a sostegno dei ceti medi, non compresi tra i legittimati alle agevolazioni previste dal provvedimento in esame.

LUIGI MURATORI, *Relatore per la IX Commissione*, illustra, in particolare, l'articolo 2 del decreto-legge, recante proroga del termine di cui al decreto-legge n. 354 del 2001, concernente disposizioni urgenti per il trasporto aereo. Osserva che la norma è finalizzata a riequilibrare il settore fortemente colpito a seguito degli attentati dell'11 settembre scorso e che la proroga dei termini per la garanzia prestata dallo Stato appare necessaria ed in linea con quanto emerso nelle riunioni del Consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze dell'Unione europea. Rilevato che con un successivo DPCM sarà adottata una disciplina di dettaglio per consentire flessibilità e tempestività nell'attuazione delle decisioni dei competenti organi comunitari, ritiene che la conversione in legge del provvedimento d'urgenza rappresenti un atto dovuto, alla luce della perdurante situazione di crisi del trasporto aereo e dei più recenti orientamenti emersi in sede comunitaria a favore delle imprese del settore.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GIULIANA REDUZZI, nel condividere le finalità sottese al provvedimento d'urgenza in esame, richiama la vigente normativa in materia di locazioni immobiliari ad uso abitativo; invita quindi il Governo ad attuare una seria politica che consenta di superare le situazioni di tensione abitativa, tenendo conto delle reali esigenze dei cittadini.

PIETRO TIDEI, pur rilevando il carattere parziale del provvedimento d'urgenza in esame, preannunzia l'orientamento favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo 2 del decreto-legge; stigmatizza, tuttavia, il comportamento del Governo, che sembra avere disatteso l'accordo sottoscritto con le organizzazioni sindacali di categoria, che prevedeva, fra l'altro, iniziative a sostegno dell'occupazione nel settore del trasporto

aereo, del momento che si è limitato ad adottare un decreto-legge recante una mera proroga dei termini relativi alla copertura assicurativa delle imprese operanti nel comparto. Auspica infine che l'Esecutivo presenti sollecitamente al Parlamento un progetto di riforma organica del settore aeroportuale.

GABRIELLA PISTONE, nel condividere le considerazioni svolte dal deputato Tidei sull'articolo 2 del provvedimento d'urgenza, auspica l'ampliamento della platea dei beneficiari della sospensione delle procedure di rilascio degli immobili, prevista dall'articolo 1 del decreto-legge, il cui termine dovrebbe essere ulteriormente differito al 31 dicembre 2002, al fine di consentire al Governo l'avvio di una seria politica abitativa in favore delle fasce sociali più deboli.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che i relatori rinunziano alla replica.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, assicura che il Governo, acquisiti i necessari elementi conoscitivi, assumerà le iniziative più idonee per risolvere i problemi connessi alle esigenze abitative dei cittadini. Rilevato, inoltre, che è intendimento dell'Esecutivo rispettare l'accordo, siglato con le organizzazioni sindacali, nel quale sono stati individuati gli strumenti e le risorse necessarie per dare soluzione alle questioni riguardanti il comparto aereo, osserva che la proposta di differire al 31 dicembre prossimo il termine previsto dall'articolo 2 del decreto-legge può essere considerata un mero auspicio, tenuto conto degli obblighi sanciti dalla normativa comunitaria vigente in materia.

Auspica, infine, la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge S. 1001, di conversione, con modificazioni, del de-

creto-legge n. 451 del 2001: Proroga partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (approvato dal Senato) (2254).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore per la III Commissione*, ricordato che il provvedimento d'urgenza proroga al 31 marzo 2002 la partecipazione italiana ad operazioni internazionali militari nei territori di Macedonia, Albania, ex Jugoslavia, Kosovo, Hebron, Etiopia ed Eritrea, all'operazione *Enduring freedom* ed all'intervento connesso denominato ISAF, ritiene opportuna la definizione di una normativa organica sulle missioni militari internazionali, al fine di disciplinare in maniera uniforme il trattamento economico, assicurativo e pensionistico del personale in asse impegnato. Sottolinea, in particolare, le disposizioni del comma 1 dell'articolo 14, che prevede un programma straordinario di cooperazione tra le forze di polizia italiana e quelle albanesi, finalizzato alla lotta contro la criminalità organizzata ed al controllo dei flussi migratori illegali. Evidenzia, infine, l'importanza del decreto-legge in esame, che prevede una disciplina uniforme ed una proroga complessiva per le missioni militari internazionali attualmente in corso.

CIRO ALFANO, *Relatore per la IV Commissione*, osserva anch'egli che con il provvedimento d'urgenza si intendono fissare criteri omogenei in tema di trattamento economico, assicurativo e pensionistico del personale impegnato in operazioni militari internazionali. Ribadisce, quindi, la necessità di approvare al più presto una legge quadro in materia, al fine di coprire un vuoto legislativo che viene avvertito anche a livello comunitario. Ricordo che la proroga riguarda anche l'operazione *Enduring freedom*, per la quale è prevista l'applicazione del codice penale militare di guerra con l'esclusione del personale civile, auspica la conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GIUSEPPE COSSIGA, nel condividere le ragioni del ricorso alla decretazione d'urgenza, ritiene che il decreto-legge in esame, del quale peraltro auspica una sollecita conversione in legge, non avrebbe potuto essere la sede idonea a delineare una normativa organica della partecipazione militare italiana ad operazioni internazionali di pace: ritiene che il Parlamento debba provvedervi quanto prima.

TONINO LODDO, giudicate inutili le operazioni militari internazionali se non accompagnate da una mirata attività diplomatica e da un adeguato sostegno alle popolazioni civili, ritiene che la limitata proroga del termine della partecipazione italiana all'operazione denominata *Enduring freedom* celi la volontà di un minore impegno nella missione. Giudicata estranea al contenuto del provvedimento la norma introdotta dal Senato all'articolo 8, si augura che il Governo protesti ufficialmente con le istituzioni statunitensi per il trattamento riservato ai prigionieri nella base di Guantanamo e si adoperi affinché non venga aperto in Somalia un nuovo fronte del conflitto. Auspica infine l'adozione di una disciplina organica delle missioni internazionali di pace.

UMBERTO RANIERI, nel condividere la proroga della partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace tuttora in corso, auspica lo svolgimento di un ampio dibattito parlamentare sui risultati conseguiti dalle missioni e, in modo particolare, sulla situazione esistente nei diversi paesi dell'area balcanica, in Medio Oriente ed in Afghanistan; nell'auspicare, inoltre, un più energico impegno nell'azione di contrasto al terrorismo internazionale, sottolinea la necessità che ai prigionieri talibani venga garantito un trattamento più rispettoso delle norme internazionali e della dignità umana. Preannunziata, infine, la presentazione di emendamenti volti, tra l'altro, ad elimi-

nare i profili di incostituzionalità presenti nel codice penale militare di guerra, auspica la sollecita approvazione di una disciplina organica degli aspetti giuridici ed economici connessi alla partecipazione ad operazioni militari internazionali.

CESARE RIZZI, sottolineata la particolare rilevanza del provvedimento d'urgenza, ritiene che la sua conversione in legge sia un atto dovuto. Richiamate, inoltre, le finalità delle più importanti disposizioni contenute nel decreto-legge, nel testo approvato dal Senato, ritiene che la significativa crescita delle spese destinate a finanziare la partecipazione italiana alle operazioni militari internazionali derivi dal progressivo deterioramento della situazione internazionale. Preannunzia, infine, il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge di conversione.

ELETTRA DEIANA osserva che la proroga dell'operazione militare *Enduring freedom*, che giudica un vero e proprio intervento di guerra, è inserita nel medesimo provvedimento che proroga operazioni militari internazionali di pace: ciò rivela gli intenti bellici sottesi a tutte le operazioni militari internazionali. Preannunzia quindi la presentazione di emendamenti soppressivi di tutti i riferimenti all'operazione *Enduring freedom*, per evitare che la presenza nel medesimo provvedimento di norme concernenti missioni così diverse possa agevolare il ricorso alla guerra. Sottolineata, in conclusione, la risposta sproporzionata degli Stati Uniti agli attacchi terroristici dello scorso anno, che viola ogni legalità democratica, evidenzia la subalternità della politica estera italiana alle decisioni del Presidente Bush. Preannunzia infine il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, espressa convinta adesione al provvedimento d'urgenza, che contiene disposizioni più organiche ed omogenee rispetto al passato per il trattamento giuridico ed economico del personale impe-

gnato in operazioni militari internazionali, auspica una complessiva ridefinizione della materia che eviti, per il futuro, di dover ricorrere alla decretazione d'urgenza. Ringrazia il Governo per la disponibilità al confronto mostrata in Commissione e si augura che possano essere destinate alla Difesa maggiori risorse, attesa l'opportunità di garantire una più incisiva presenza italiana nelle missioni e nelle organizzazioni internazionali. Preannunzia che il gruppo di Alleanza nazionale esprimerà un voto convintamente favorevole sul disegno di legge di conversione.

PIERO RUZZANTE, sottolineata l'opportunità di una più incisiva politica estera da parte dell'Unione europea, ritiene inadeguato il previsto termine di proroga della partecipazione militare italiana ad operazioni internazionali, anche in considerazione della necessità di approvare una normativa organica che disciplini le missioni di pace. Invita la maggioranza a non strumentalizzare le divisioni interne all'opposizione ed esprime soddisfazione per il riconoscimento dell'efficacia dei programmi di cooperazione delle Forze di polizia italiane in Albania. Nel preannunziare il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, richiama il Governo al rispetto degli impegni assunti con l'accoglimento di un ordine del giorno presentato in sede di conversione del decreto-legge n. 421 del 2001 e preannunzia la presentazione di proposte emendative.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*, respinge l'accusa di subalternità del Governo italiano alle decisioni di politica estera degli Stati Uniti relativamente all'operazione militare multinazionale denominata *Enduring freedom* e sottolinea l'efficace azione diplomatica svolta dall'Italia per il consolidamento della democrazia nei paesi interessati da conflitti armati. Ricorda infine che le Commissioni III e IV sono permanentemente convocate per seguire gli sviluppi della situazione internazionale.

PRESIDENTE prende atto che i relatori rinunziano alla replica.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, assicurato che non è intendimento dell'Esecutivo sottrarsi al confronto democratico, condivide la necessità di approvare una disciplina organica degli aspetti giuridici ed economici della partecipazione ad operazioni militari internazionali e di riformare il codice penale militare di guerra, la cui applicazione ai militari impegnati nella missione *Enduring freedom* deve ritenersi straordinaria. Assicurato, inoltre, che il Governo valuterà senza pregiudizi gli emendamenti che verranno presentati, auspica la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 2319, di conversione del decreto-legge n. 8 del 2002.

Il disegno di legge è assegnato alle Commissioni riunite VII e XII in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 12 febbraio 2002, alle 10:

(Vedi resoconto stenografico pag. 74).

La seduta termina alle 21,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 15,35.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 febbraio 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Frattini, Galati, Maroni, Matteoli, Pisanu, Possa, Santelli, Scajola, Sgarbi, Stefani, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valentino, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza (2031) (ore 15,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione sulle linee generali del disegno di legge è pubblicata in calce al vigente calendario (*vedi resoconto stenografico della seduta del 31 gennaio 2002*).

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 2031)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare.

Avverto che la Commissione attività produttive si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Tabacci, ha facoltà di svolgere la relazione.

BRUNO TABACCI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame costituisce uno dei provvedimenti collegati alla manovra finanziaria per il 2002. Ponendosi sulla scia degli impegni assunti dal Governo in sede di DPEF in ordine al recupero di competitività del sistema Italia, esso contiene una serie di misure diversificate volte, tra l'altro, a stimolare l'iniziativa economica privata, a favorire la protezione della ricerca e il sostegno alla tutela brevettuale e ad intervenire in materia assicurativa.

Il provvedimento era originariamente formato da 25 articoli, recanti disposizioni di natura piuttosto varia: si passa infatti dalle deleghe per il riordino di interi

settori disciplinati dalla normativa (proprietà industriale e sezioni specializzate dei tribunali in materia di proprietà industriale) ad interventi coordinati di razionalizzazione, distribuiti su più articoli (riforma della RC auto), fino alle misure puntuali, in alcuni casi a carattere di spesa, su aspetti anche di dettaglio della normativa.

Si tratta di un provvedimento ampio ed articolato, che contiene numerose disposizioni di rilievo. Il confronto in Commissione, con i suggerimenti e gli stimoli che sono pervenuti dalle diverse parti, ha contribuito a migliorare ed arricchire il testo senza snaturare la filosofia del provvedimento.

Rinviando per l'illustrazione del contenuto delle singole disposizioni al testo di cui chiedo alla Presidenza la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna, mi soffermerò sugli aspetti sui quali si è principalmente concentrato il dibattito in Commissione.

Sicuramente le disposizioni sulle quali più ricco è stato il confronto sono quelle in materia di RC auto. Il capo III del provvedimento reca norme volte a contrastare gli effetti inflattivi provocati dagli aumenti delle tariffe dell'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli, verificatisi a seguito della liberalizzazione del mercato assicurativo.

Se un unanime consenso si è registrato in ordine al perseguimento di tale obiettivo, non sono mancate in Commissione diversità di vedute circa l'adeguatezza degli strumenti apprestati con il disegno di legge.

Questo ha portato ad un confronto e ad un approfondimento in Commissione, al termine del quale si è pervenuti alla definizione di un testo sicuramente ancora suscettibile di miglioramento, ma che appare già in grado di garantire un equilibrato contemperamento delle diverse esigenze. In particolare, il nuovo testo appare capace di consentire una efficace lotta ai comportamenti fraudolenti in danno delle compagnie di assicurazione, di garantire una accelerazione delle procedure liquidatorie ed una tempestiva riparazione

delle vetture — con positivi effetti anche sulla sicurezza della circolazione —, assicurando una adeguata tutela dei danneggiati e di riconoscere l'importanza del ruolo della funzione delle imprese di autoriparazione che, ove in possesso dei necessari requisiti, avranno diritto di essere iscritte nelle apposite liste provinciali.

Il testo licenziato dalla Commissione sancisce, inoltre, un importante ruolo di controllo sul funzionamento del mercato assicurativo al Ministero delle attività produttive che, da un lato, verificherà annualmente la conformità delle liste provinciali degli autoriparatori ai criteri ed ai requisiti stabiliti dal medesimo ministero, dall'altro monitorerà, attraverso l'apposito comitato di esperti, gli incrementi tariffari praticati dalle imprese di assicurazione operanti in Italia.

Come detto, il testo costituisce una buona sintesi rispetto alle diverse posizioni emerse: peraltro, esso non è chiuso rispetto ad ulteriori suggerimenti che possano contribuire ad un suo ulteriore miglioramento.

Un altro punto su cui si è soffermata in particolare l'attenzione della Commissione riguarda le disposizioni in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche. L'articolo 6 del disegno di legge conferisce, infatti, al Governo una delega per il recepimento della direttiva 98/44/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche.

Nel corso dell'esame in Commissione, ed ancor più alla luce dei pareri espressi nelle Commissioni competenti in sede consultiva, è maturata la consapevolezza che una materia di tale importanza, anche per i riflessi che essa ha sul piano etico, necessita di uno specifico esame e di un particolare approfondimento. Pertanto, la Commissione ha convenuto, concorde il Governo, di proporre all'Assemblea lo stralcio dell'articolo in modo che esso possa costituire un autonomo provvedimento che consenta di intervenire sulla materia *ex informata conscientia*, dopo aver svolto i necessari approfondimenti anche tramite una serie di audizioni.

Va sottolineato che un analogo consenso si è manifestato anche sull'esigenza che questo stralcio non configuri un accantonamento delle questioni, ma sia anzi funzionale ad una rapida definizione della medesima, ai fini di un tempestivo recepimento della direttiva prima richiamata e della predisposizione di un quadro normativo che consenta all'industria italiana delle biotecnologie di competere alla pari con quelle degli altri paesi europei.

Per il resto, va rilevato che la Commissione ha introdotto nel testo alcune nuove disposizioni, in particolare nel capo I recante interventi volti a favorire l'iniziativa economica privata. Tra queste nuove disposizioni si può, in particolare, richiamare l'articolo 3 che introduce una riserva di destinazione delle risorse annualmente disponibili sul fondo per l'innovazione tecnologica per i programmi di sviluppo precompetitivo presentati dalle piccole e medie imprese. La Commissione ha, invece, ritenuto opportuno limitare le modifiche al capo III del provvedimento che reca disposizioni in materia di politiche energetiche. È, infatti, in corso una significativa indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore dell'energia che si concluderà nel corso del prossimo mese di marzo. La Commissione ha convenuto sulla inopportunità di compiere scelte in materia di politiche energetiche, prima di aver completato la propria attività ricognitiva e definito le conseguenti linee di indirizzo. È sulla base di queste che la Commissione ed il Governo si impegnano sin d'ora a predisporre e ad esaminare tempestivamente un provvedimento organico allo scopo di favorire il completamento del processo di liberazione del settore.

Va, infine, segnalato che la Commissione ha ritenuto di sopprimere alcune disposizioni del disegno di legge originario. In alcuni casi tale soppressione è derivata dalla presenza di analoghe disposizioni in altri provvedimenti all'esame del Parlamento.

Per quanto riguarda, invece, l'articolo 21 del testo governativo, in tema di vigilanza sulla cooperazione, tale scelta, pres-

soché unanime, è stata motivata dall'esigenza di affrontare organicamente la materia della vigilanza sulle società cooperative nell'ambito di provvedimenti attuativi della recente legge in materia di diritto societario e non con un intervento parziale ed estemporaneo.

L'esame in Assemblea potrà consentire ulteriori approfondimenti ed anche di migliorare o arricchire talune parti del provvedimento, ma il testo che la Commissione propone appare già pienamente meritevole dell'attenzione e di una valutazione positiva da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. La Presidenza acconsente senz'altro alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della sua relazione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIO VALDUCCI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato ricordato, il collegato alla legge finanziaria, di iniziativa del ministro delle attività produttive, volto a favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza, è un testo molto articolato che comprende diverse materie; sicuramente sono state oggetto di maggior dibattito in Commissione quelle sull'articolato relativo al mondo delle tariffe RC auto, tema, ormai da oltre un anno, di dibattito forte anche nella nostra società.

Il precedente Governo aveva, con un provvedimento, attuato il blocco delle tariffe, ma l'attuale Governo ha ritenuto che quella fosse un'azione temporanea, non ripetibile, poiché non va a regolamentare e a rendere attuabili quelle giuste riforme che sono necessarie per realizzare un'organica ristrutturazione di questo importante e delicato settore; un settore, completamente gestito, dal punto di vista dell'offerta, dall'imprenditoria privata, presenta sicuramente alcuni risvolti pubblici e sociali di grande rilevanza poiché l'aumento tariffario colpisce in modo ancora più grave la parte più debole della società.

Vorrei ancora ricordare che l'aumento ingiustificato dei costi dei sinistri va a ricadere sull'aumento delle tariffe; pertanto, nel corso del dibattito, è talvolta emersa la volontà, da parte del Governo, di favorire le compagnie. Ciò, tuttavia, è assolutamente da respingere proprio perché le compagnie, forse, sono le ultime ad essere interessate ad una riduzione drastica dei propri costi: esse infatti ribaltano tali costi sui premi tariffari, quindi li ribaltano a loro volta sulle compagnie.

È molto importante — da qui derivano anche le innovazioni che sono state apportate a seguito del dibattito approfondito e, a mio avviso, anche propositivo, che si è registrato in Commissione, tra le quali anche l'istituzione di un comitato di esperti all'interno del ministero — l'indirizzo che va nell'ottica del perseguimento della garanzia del giusto andamento delle tariffe sul mercato.

È sicuramente un testo di legge importante, come ricordato dal relatore, nel quale il Governo ha cercato di tenere in considerazione l'atteggiamento di una parte dei cittadini, in particolare di coloro che ritengono ordinaria la possibilità di essere risarciti in misura maggiore rispetto al reale danno subito, in tal modo determinando in effetti un grave danno nei confronti dell'intera collettività.

Si tratta pertanto di un disegno di legge che rimane aperto, anche se, nei capisaldi, come già ricordato nel corso di tutto il dibattito svoltosi in Commissione, esso è oramai arrivato ad una definizione.

Per quanto riguarda l'articolo 6, vorrei nuovamente sottolineare, cosa peraltro già fatta dal relatore, che vi è la volontà da parte del Governo e della maggioranza di addivenire al recepimento della direttiva europea in tema di proprietà industriale sulle biotecnologie. Si tratta di una necessità importante per il nostro paese, tenuto conto che quest'ultimo ha investito meno nel settore delle biotecnologie negli ultimi otto anni. Rischiamo, rispetto ad altri paesi europei, di rimanere eccessivamente indietro, e di essere il paese nel quale si consumano i prodotti sviluppati in altre realtà europee.

Non dimentico, anche per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, che lo sviluppo e la protezione industriale sul tema delle biotecnologie potrà dare ottimi risultati anche per ciò che concerne l'aiuto ai paesi sottosviluppati, che non registrano una crescita economica in grado di consentire alla propria popolazione di sopravvivere. Si tratta pertanto di un tema assai delicato: in tal senso al Governo è parso assai importante anche il dibattito svoltosi in Commissione, nonché quello tenutosi nelle sedi delle Commissioni agricoltura ed affari sociali; sembra inoltre particolarmente opportuno lo stralcio, già ricordato dall'onorevole relatore Tabacci e avallato dal Governo, con la volontà di giungere al recepimento di una direttiva in tempi non eccessivamente lunghi, ricordando inoltre che, a livello europeo, vi è un dibattito in corso mirante a modificare probabilmente il dettato della direttiva. Noi non possiamo tuttavia attendere che questo dibattito si concluda perché è necessario recepire tale direttiva.

Per quanto riguarda la politica energetica, è stato ricordato come, essendo in corso un'importante indagine conoscitiva da parte della X Commissione, si sia preferito intervenire su questo tema in maniera assai ridotta, rimandando ad un successivo articolato un importante processo di riforma in questo comparto, che sicuramente, come stabilito nel penultimo Consiglio dei ministri attraverso il decreto-legge sullo sblocco delle centrali, rappresenta uno di quei temi fondamentali per rendere maggiormente competitivo il nostro paese.

Vorrei da ultimo ricordare un argomento che sicuramente necessita di un ulteriore approfondimento, ovvero quello concernente l'articolo sulla inoperabilità del diritto d'autore. La direttiva europea del 1998 su tale argomento non consentiva di cumulare, oltre al diritto brevettuale sui modelli di disegni industriali, anche il diritto d'autore. È a tutti noto come tale possibile cumulabilità dia adito ad un'eccessiva e, probabilmente, esagerata discrezionalità.

Risulta a tutti come fosse diverso l'intendimento del legislatore nazionale, quando fece la legge sul diritto d'autore, rispetto ai modelli e ai disegni industriali. Pertanto, la cumulabilità di queste due coperture appare sicuramente eccessiva e rischia di creare un settore industriale, nei modelli e disegni, che può apparire ingessato e vincolato. Quindi, il Governo tiene a sottolineare che, su questo argomento, sicuramente saranno necessari un approfondimento e un chiarimento, perché il problema non è tanto l'inoperabilità del diritto d'autore nei dieci anni (previsti dalla normativa in vigore) o nei due anni (come prevede il testo attuale), ma il tema vero è il fatto di cumulare la discrezionalità esistente fra il diritto d'autore e i disegni e i modelli industriali, ferma restando la volontà, da parte del Governo, di andare sempre nella direzione di una lotta alla contraffazione (lotta che, sicuramente, questo Governo vuole continuare a portare avanti).

Ho voluto ricordare quest'ultimo aspetto perché penso si tratti di un aspetto importante che già nei prossimi giorni dovremo approfondire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vernetti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge collegato alla manovra finanziaria per il 2002, in materia di iniziativa privata e sviluppo della concorrenza, delinea una strategia di Governo che continua a procedere per piccoli aggiustamenti, senza pervenire a una vera e propria manovra strutturale per il settore considerato.

È davvero particolare che questo Governo in sede di legge finanziaria faccia poco per incentivare il *trend* di crescita delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno e poi si faccia promotore dell'iniziativa privata e dello sviluppo della concorrenza con un provvedimento *ad hoc*: occorre interrogarsi chiedendosi di quale sviluppo si tratti, con quali caratteristiche e con quale distribuzione territoriale nel paese.

Per la piccola e media impresa si continua sulla linea già tracciata dal centrosinistra, con l'estensione dei finanziamenti a valere sul fondo speciale rotativo per le innovazioni tecnologiche (FIT) per il rafforzamento patrimoniale delle piccole e medie imprese localizzate in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, e delle piccole e medie imprese dell'obiettivo 2 (questo anche grazie ad un emendamento presentato in X Commissione).

Per il Mezzogiorno si prevede solo una procedura di controllo a seguito della concessione, mentre per il passaggio dalla *old economy* alla *new economy* vengono stanziati risorse pari a 22 milioni di euro nel triennio 2002-2004. Viene autorizzato anche il finanziamento di programmi intergovernativi nei settori aerospaziale, dell'elettronica e della difesa.

Inoltre, riallacciandosi agli strumenti di *emergency preparedness*, in uso negli Stati Uniti, il Governo assegna ad operatori del settore, nella forma del comodato, i beni necessari per realizzare prodotti ad alto livello tecnologico da utilizzare nel settore aeronautico. Presso tali operatori si costituirà, dunque, la base produttiva necessaria per ogni caso di emergenza.

Il provvedimento prevede altresì disposizioni in materia di proprietà industriale, finalizzate al riordino della normativa di settore ed all'istituzione di sezioni giurisdizionali specializzate in materia (anche su questo argomento abbiamo presentato emendamenti e contiamo di approfondirli a partire da domani, in sede di votazione).

Tra le disposizioni inserite in questa sezione, la Commissione ha chiesto lo stralcio dell'articolo 6 sulla brevettabilità della materia vivente — iniziativa sulla quale noi esprimiamo un giudizio positivo — contenuta nella delega al Governo per il recepimento della direttiva comunitaria 44/98. Sono numerosi i paesi europei che hanno espresso perplessità rilevanti e soltanto quattro di essi hanno finora recepito la direttiva (Inghilterra, Danimarca, Finlandia e Irlanda). Oggi, a far slittare questo provvedimento, ha contribuito il ricorso dell'Olanda — appoggiato, peraltro,

in sede comunitaria, anche da Italia e Norvegia — e la causa si è conclusa lo scorso 9 ottobre con una sentenza di rigetto, nella quale i giudici europei hanno difeso i brevetti *biotech*. È aperto un oggettivo confronto, in particolare, sull'articolo 5 della direttiva comunitaria 44/98 che, se da un lato vieta la possibilità di accaparrarsi i diritti di esclusiva sulla mera scoperta di un elemento del corpo umano, dall'altro precisa che il suo isolamento mediante procedimento tecnico — ivi compresa la sequenza o la sequenza parziale di un gene — può costituire un'invenzione brevettabile, anche se la struttura di detto elemento è identica a quella di un elemento naturale.

La decisione della Commissione di stralciare l'articolo rappresenta, quindi, un fatto che giudichiamo positivamente. Riteniamo che questa materia, per le complesse implicazioni etiche e per la trasversalità di opinioni che forma, vada affrontata con un provvedimento *ad hoc*, di recepimento della direttiva. In quella sede, occorre aprire un confronto ampio nel paese e tra le istituzioni.

Il Governo propone, inoltre, una serie di innovazioni in materia di RC auto che hanno — lo voglio sottolineare — sollevato reazioni negative da parte delle federazioni dei consumatori a causa di norme che, in pratica, rischiano di creare una condizione di vantaggio per il sistema assicurativo. Infatti, il Governo rende possibile l'applicazione del CID anche nel caso di danni alle persone, senza rilevare che i termini d'accertamento delle due fattispecie di danni sono assolutamente incomparabili: il danno materiale è accertabile nell'immediatezza dell'accadimento; il danno alla persona — quando comporta invalidità permanente — può esser accertato, invece, solo dopo la stabilizzazione dei postumi, quindi, dopo oltre sei mesi.

Abbiamo dubbi su questo modo di affrontare la materia della RC auto. Esprimiamo, quindi, un giudizio di forte perplessità su tale formulazione. Abbiamo, in ogni caso, presentato — anche dopo il confronto in Commissione — una serie di proposte emendative per difendere il con-

sumatore che, con tale provvedimento, potrebbe essere indebolito nei suoi diritti.

Per quanto riguarda il risarcimento del danno biologico, si prevede che la discrezionalità del giudice non possa determinare un risarcimento del danno superiore al 20 per cento di quanto stabilito nelle tabelle di riferimento. Proponiamo, invece, che il risarcimento non possa essere inferiore al 20 per cento.

L'articolo 18 in materia di attestato di rischio prevede l'inclusione nell'attestato dello stato di rischio dell'indicazione della franchigia eventualmente non pagata, con il rischio di diventare un marchio indelebile, vessatorio, nei confronti di assicurati che abbiano, nei confronti della propria impresa, motivi di contestazione. Inoltre, la norma si potrebbe configurare come vera e propria violazione della *privacy* della persona su un dato sensibile quale quello di un rapporto economico con un soggetto tenuto al rispetto della stessa.

L'articolo 19 appare superfluo ed in parte inutile, privo d'effetti pratici, anche relativamente al contenimento dei costi della RC Auto. Quanto all'articolo 22 della legge 24 dicembre 1969, n. 990, il termine di 60 giorni viene, già ora, considerato come periodo di carenza nella legittimità della spettanza di onorari ai professionisti. Proponiamo, pertanto, la soppressione dell'articolo.

Anche l'articolo 20 sembra tendere a un progressivo e complessivo sgravio da ogni responsabilità a carico dell'impresa, anche contrastando normali obblighi di attenzione e prevenzione derivanti dallo stesso esercizio di impresa.

L'autocertificazione di bilancio introdotta con l'articolo 21, sembra dimenticare che, nel bilancio delle imprese e nelle passività, vengono sovente inserite voci, come quelle delle riserve dei sinistri, già determinate sulla base di una richiesta fumosa di congruità. Al contrario, si ritiene che l'azione del legislatore dovrebbe essere quella di individuare un meccanismo secondo il quale le riserve vengano smontate annualmente e verificate nella congruità da organismi terzi. Quindi, oltre ad esprimere contrarietà alla norma che si

vuole introdurre e al titolo che la contraddistingue, si pone l'accento sui forti dubbi che dovrebbero sorgere nel legislatore davanti alle circa 250 mila cause pendenti in questo ramo, agli oltre 70 mila miliardi di riserva accumulati, ai 6 milioni di sinistri rubricati ogni anno, al dichiarato 83 per cento dei sinistri liquidati nell'anno di generazione. Pertanto, si ritiene corretto proporre la soppressione dell'articolo, rimandando la questione ad una riforma organica della RC auto, da promuovere con urgenza e con il necessario approfondimento dell'intera materia.

Sulla politica energetica, riteniamo urgente e necessario un chiarimento dell'intenzione per quanto riguarda il contributo all'ENEA. È curioso questo dettaglio. Infatti, la norma dispone una rimodulazione di un finanziamento, originariamente stanziato dal centrosinistra — sostanzialmente la ricerca nel campo del solare e del termodinamico — poi decurtato dall'ultima finanziaria e oggi rimodulato in questo provvedimento. Vorremmo aprire un ampio confronto sui destini dell'ENEA, sulla strategia e sulla politica energetica, anche attendendo gli esiti dell'attività d'indagine che la X Commissione ha avviato e che sta giungendo alla sua conclusione. Attendiamo politiche concrete sul tema della definizione di un nuovo piano energetico nazionale, sulla sicurezza di approvvigionamenti, sul rispetto degli impegni internazionali in materia ambientale. Vediamo, in questo caso, un piccolo intervento, a *spot*, di scarso interesse.

Esprimiamo soddisfazione, invece, per la decisione di sopprimere l'articolo 21 del disegno di legge, che riconduceva la vigilanza sulle società cooperative e sugli enti cooperativi esclusivamente in capo al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, allontanando così l'Italia dal sistema di vigilanza europeo.

Insieme ad altri gruppi, abbiamo proposto la soppressione del predetto articolo sulla base della convinzione che l'applicazione della nuova norma (laddove approvata) avrebbe determinato un arretramento dell'efficienza della vigilanza sulle cooperative, avrebbe avuto ripercussioni

negative sull'efficienza e sul rigore di un sistema consolidato negli anni, garantito e certificato, che ha assicurato efficienza, deburocratizzazione e snellimento della macchina.

Da queste riflessioni emerge chiaramente quale sia la nostra opinione sul provvedimento in esame. Non mancheremo di sottolinearla nuovamente e, inoltre, tenteremo di introdurre ulteriori miglioramenti presentando emendamenti appositi nel prosieguo dell'esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gastaldi. Ne ha facoltà.

LUIGI GASTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento recante misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza, oggi all'esame della Camera, costituisce uno dei collegati alla manovra finanziaria per il 2002 e fa riferimento agli impegni assunti dal Governo con il DPEF (per il quadriennio 2002-2006) in ordine al recupero di competitività del nostro paese.

A tal fine, il disegno di legge contiene misure diversificate, volte a stimolare l'iniziativa economica privata e la crescita dimensionale delle piccole e medie imprese, a favorire lo sviluppo della ricerca e il sostegno della tutela brevettuale, a sviluppare la competitività del settore energetico, favorendo investimenti per nuove infrastrutture per l'importazione e lo stoccaggio del gas, ad intervenire in materia di assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti.

Il provvedimento reca disposizioni di natura varia, che possono essere raggruppate secondo sei principali aree di intervento, corrispondenti ai capi in cui è articolato il disegno di legge.

La prima area (articoli da 1 a 4) è quella degli interventi per favorire l'iniziativa economica privata. Viene precisato che i finanziamenti del fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica possono essere utilizzati anche per i programmi d'investimento finalizzati al rafforzamento delle piccole e medie imprese

localizzate nelle aree depresse, includendo tra queste anche quelle dell'obiettivo 2 di cui al regolamento CE n. 1260/1999 del Consiglio. Le disposizioni recano un intervento di delegificazione assai importante ed opportuno per accelerare l'iter dei programmi di investimento nelle aree depresse ed autorizza la spesa di 22.810.000 euro per il triennio 2002-2004 al fine di promuovere lo sviluppo dell'economia informatica nelle medie e piccole imprese, consentendo il passaggio delle imprese stesse dalla *old economy* alla *new economy*.

Inoltre, viene consentito l'accesso agli stanziamenti disposti dalla vigente normativa di sostegno al settore aerospaziale ed all'elettronica ad esso connessa, in modo da consentire l'avvio e la prosecuzione di una linea di strategia industriale che ha portato il paese a ritrovare in Europa un ruolo compatibile con le proprie capacità.

La seconda area (articoli da 5 a 9) reca disposizioni in tema di proprietà industriale e prevede il conferimento di una delega al Governo per il riordino della disciplina inerente la proprietà industriale, attraverso la razionalizzazione e la semplificazione delle disposizioni in tema di brevetti per invenzioni industriali, di brevetti per modelli industriali e di marchi di impresa. La delega include l'istituzione di sezioni specializzate dei tribunali per la trattazione delle controversie in materia di concorrenza sleale, brevetti, disegni o modelli ornamentali o di utilità, segni distintivi e diritti di autore.

Si riduce a due anni, contro i dieci attualmente previsti, il periodo di applicazione della norma transitoria in base alla quale la doppia tutela brevettuale ai sensi della disposizione sul diritto d'autore non si applica nei confronti di coloro che, prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo, hanno intrapreso lo sfruttamento di disegni o modelli in precedenza tutelati da brevetti e caduti in pubblico dominio.

È previsto uno stanziamento di 5 milioni e 150 mila euro per il biennio 2002-2003 finalizzato al potenziamento delle attività amministrative in tema di

proprietà industriale. La terza area — articoli da 10 a 14 — reca norme in tema di RC auto. Dette norme erano finalizzate a contrastare gli effetti inflattivi provocati dai sistematici aumenti delle tariffe delle assicurazioni obbligatorie per la circolazione dei veicoli a motore e dei natanti, che si sono succeduti a seguito della liberalizzazione del mercato assicurativo, a partire dal primo luglio 1994, e creavano le premesse, nel loro insieme, per raggiungere l'obiettivo di una riduzione delle tariffe assicurative. A tale proposito, va considerato che gli unici strumenti utili ai fini del raggiungimento del predetto obiettivo sono rappresentati dalla riduzione del numero degli incidenti, dalla disciplina legislativa sui danni alla persona, dal contenimento dei costi di riparazione e dei ricambi, dalla lotta alle frodi e dall'attivazione di procedure di conciliazione, avendo ben presente che una componente essenziale del costo dell'assicurazione è data dal numero dei sinistri che mediamente causano i veicoli assicurati.

La frequenza dei sinistri in Italia è pari al 12,12 per cento, a fronte dell'8 per cento che si registra in Germania e del 6,75 per cento in Francia.

Con il comma 4 dell'articolo 10 si propone di modificare la legge n. 57 del 2001 relativa al margine di discrezionalità riconosciuto al giudice nel caso in cui, in considerazione delle condizioni soggettive del danneggiato, la valutazione del danno biologico debba discostarsi dai valori tabellari. Infatti, l'attuale formulazione della legge n. 57 del 2001, nel prevedere un generico ed illimitato potere del giudice di valutare equitativamente le condizioni soggettive del danneggiato, rischia di vanificare le finalità che sono alla base della regolamentazione delle invalidità di lieve entità, che mirano ad assicurare sull'intero territorio nazionale la certezza e l'uniformità dei criteri di valutazione e la quantificazione del danno biologico, nonché un'accettabile prevedibilità del relativo costo. La modifica proposta, nel far salve le suddette finalità, consente di realizzare correttamente il principio enunciato dalla Corte costituzionale del contemperamento

tra esigenze di uniformità pecuniarie di base e flessibilità nell'adeguamento al caso concreto.

Va a questo proposito considerato che negli ultimi dieci anni si è registrato un raddoppio dei sinistri con danni alla persona, che hanno dato luogo a progressivi incrementi del loro costo medio a causa di valori risarcitori crescenti adottati dai vari tribunali operanti sul territorio nazionale. Negli importi dei sinistri RC auto nel 2000 il danno alle persone ha rappresentato oltre il 53 per cento del totale, con risarcimenti pari a 14 mila 345 miliardi di lire contro i 12 mila 669 miliardi di lire di risarcimenti per danni a cose, tra le quali i ricambi hanno concorso per 6 mila 167 miliardi e la manodopera per 5 mila 497 miliardi. In termini monetari, i risarcimenti per le microlesioni rappresentano il 65 per cento dell'importo totale degli indennizzi liquidati per lesioni fisiche, 9 mila 324 miliardi nel 2000. L'anomala ricorrenza delle microlesioni contribuisce a determinare un'incidenza assoluta dei danni alla persona in Italia che non ha riscontro in altri paesi europei. Infatti, in Italia i danni con lesioni alla persona ogni cento sinistri raggiungono il 18 per cento, in Germania l'11,1 per cento, in Spagna il 10 per cento, in Francia l'8,7 per cento e nel Regno Unito l'8 per cento.

La normativa proposta dal Governo, unitamente all'esclusione delle spese legali per i danni materiali e le microlesioni fino al 5 per cento, allorché il danneggiato accetti l'offerta da parte dell'impresa di assicurazione entro 60 giorni dalla richiesta di risarcimento, e la modifica legislativa volta a contrastare, attraverso la normativa penale, i fenomeni fraudolenti a danno degli assicuratori, avrebbero prodotto, sicuramente, ripercussioni positive sui livelli tariffari, venendo incontro agli interessi di tutta la collettività degli assicurati legati dal vincolo della mutualità.

Durante l'iter del provvedimento in X Commissione i numerosi emendamenti apportati al testo hanno praticamente smontato l'impianto normativo proposto dal Governo e, di conseguenza, vanificano l'obiettivo del contenimento del costo dei

sinistri, unica strada per invertire la tendenza ad un costante aumento dei prezzi delle assicurazioni RC auto. La modifica dell'articolato in materia di riparazione dei veicoli è tale da non apportare alcun tipo di beneficio all'attuale dinamica dei costi. Devo riconoscere che era stato buon profeta il relatore, onorevole Tabacci, quando, nella sua relazione introduttiva, ipotizzava resistenze delle associazioni di categoria per quanto riguarda le riparazioni ed analoghe difficoltà in tema di modifica dei criteri per la determinazione del danno biologico. A questo punto, in assenza di misure idonee a porre sotto controllo il processo di formazione dei costi dei risarcimenti, il problema del prezzo delle RC auto resterà praticamente irrisolto. A mio avviso, il legislatore dovrebbe, a questo punto, indirizzarsi su una vera riforma delle RC auto idonea a ridurre le tensioni sul prezzo a beneficio della collettività grazie ad una maggiore personalizzazione delle tariffe che passi attraverso una procedura di indennizzo diretto e la conseguente maggiore spinta verso la scelta della franchigia che rappresenta uno dei fondamentali criteri da seguire se davvero si intendono conseguire significativi risparmi sui prezzi.

Vorrei tuttavia sottolineare l'utilità dell'istituzione, presso il Ministero delle attività produttive, di un comitato di esperti per verificare la fondatezza attuariale dei rialzi tariffari più lontani dalla media.

La quarta area del provvedimento (articoli da 15 a 17) detta disposizioni in tema di politica energetica e destina 131 milioni di euro nel triennio 2002-2004 al potenziamento ed alla realizzazione di nuove infrastrutture di approvvigionamento gas da paesi stranieri, con particolare riferimento alla costruzione del metanodotto Algeria-Italia attraverso la Sardegna. L'indagine conoscitiva in corso presso la X Commissione, come ha ricordato molto bene il presidente, onorevole Tabacci, sarà in grado di fornire indicazioni importanti al Governo.

Viene poi rideterminato per gli anni 2002 e 2003 il contributo straordinario già

destinato all'ENEA e si interviene sulle modalità di erogazione dei relativi finanziamenti.

L'area quinta (articoli dal 18 al 20) reca disposizioni concernenti il controllo e il monitoraggio della destinazione d'uso di materie prime e semilavorati ai fini di salvaguardia della salute pubblica e della sicurezza; prevede che, a decorrere dal primo gennaio 2003, l'onere per il trattamento economico del personale degli ex uffici provinciali dell'industria in servizio presso il Ministero delle attività produttive sia posto a carico del ministero medesimo; dispone infine l'istituzione presso il Ministero delle attività produttive di un punto di contatto nazionale incaricato di svolgere attività promozionale e informativa per le imprese multinazionali.

Dell'area VI (articoli dal 22 al 25) è rimasto il solo articolo 23 che pone a carico dei fornitori di una rete di telecomunicazioni pubbliche l'obbligo di informazione agli utenti e di predisporre procedure idonee per i servizi attivati tramite chiamate d'emergenza.

Si tratta, per concludere, di un provvedimento ampio ed articolato che contiene numerose disposizioni di rilievo inserite in una prospettiva di crescita della capacità competitiva del paese da realizzarsi mediante interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, per la liberalizzazione del mercato e dei servizi pubblici e per il rilancio della ricerca scientifica e tecnologica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cialente. Ne ha facoltà.

MASSIMO CIALENTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, oggi avviamo l'esame di un provvedimento che si caratterizza per una scarsa attenzione alle vere esigenze di crescita della competitività del nostro sistema, dell'economia e degli stessi mercati. È un testo privo di un disegno complessivo, un contenitore nel quale — in modo frettoloso e sommario — si sono volute inserire problematiche e questioni slegate e differenti tra loro, alcune delle

quali caratterizzate da un grande impatto non solo sul piano economico e del mercato della libera concorrenza, ma anche su fondamentali aspetti etici, religiosi e culturali.

Il testo è stato fortemente modificato in numerosi articoli grazie al lavoro svolto in X Commissione dall'opposizione, che, a mio avviso, è riuscita a porre rimedio ad alcuni aspetti decisamente sbagliati ed ingiusti, anche evidenziando le profonde spaccature che, su questi punti, segnavano la maggioranza: penso, ad esempio, al capo terzo, relativo, appunto, alla questione RC auto.

Il mio intervento tratterà, in particolare, l'aspetto che, a mio avviso, ha più evidenziato la fretteolosità, la scarsa sensibilità e, lasciatemelo dire, l'imperdonabile superficialità dell'esecutivo: l'aver voluto inserire in questo testo, costretto nei tempi ristrettissimi di un collegato che ne rende impossibile un pur minimo approfondimento, l'articolo 6, che prevede la delega al Governo per il recepimento della direttiva europea 98/44 poc'anzi ricordata.

Collegli, come è noto a tutti loro, tale direttiva è nata dall'esigenza di adottare un provvedimento sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, per precisare i limiti consentiti alla brevettazione di materiale biologico e, quindi, anche delle sequenze geniche; ciò anche al fine di proteggere, in un mercato globale, i risultati delle invenzioni europee nei confronti dei potenziali concorrenti americani, giapponesi e canadesi.

Il settore della moderna biotecnologia è quello che, più di tutti, nei prossimi anni sarà caratterizzato dal maggior potenziale di crescita, proprio perché le applicazioni di questa ricerca saranno fondamentali nei grandi settori della vita e dell'economia mondiale (la sanità, la chimica industriale, l'alimentazione, i mangimi, l'agricoltura, l'ambiente); un futuro, quindi, caratterizzato da grandi investimenti, con conseguenti favorevoli cadute occupazionali qualitative e quantitative.

Nella direttiva, quindi, la previsione dell'innovazione brevettuale è stata adottata, da un lato, come lo strumento per

assicurare la remunerazione della ricerca, attraendo così verso di essa anche capitali, e, dall'altro, come il mezzo migliore e più diretto per assicurare la pubblicizzazione delle conoscenze al fine di porle a disposizione dell'intera comunità scientifica. Come è noto, però, questa direttiva non ha avuto e non ha vita facile (lo ricordava poc'anzi il collega Verneti). Voglio solo ricordare come l'Italia, nel momento in cui decise di unirsi al ricorso olandese, lo abbia fatto anche su indicazioni provenienti da settori dell'attuale maggioranza, e come attualmente diversi paesi manifestino sempre maggiori perplessità o la volontà di non acquisirla. Ciò è accaduto perché, da un lato, ci si è accorti che la direttiva non risolve il problema del rapporto competitivo rispetto alla legislazione statunitense, soprattutto per le sequenze genetiche. I criteri americani sono, infatti, molto più larghi rispetto a quelli europei nel concetto stesso di invenzione, scambiando per essa quelle che sono, invece, scoperte; dall'altro, si è spalancato l'enorme capitolo delle problematiche etica, giuridica, economica ed ambientale, e questo anche alla luce dei più recenti risultati della ricerca.

Nel corso del 2000 — quindi pochissimi mesi fa — il progetto genoma del consorzio pubblico internazionale, ma anche una compagnia a capitale privato quale quella di Graig Venter, hanno realizzato due strumenti di eccezionale portata per il futuro della ricerca: la mappa fisica di tutti i nostri cromosomi, la sequenza di più di 3 miliardi di nucleotidi che lo costituiscono. Ma anche altre vicende hanno colpito a fondo le coscienze di tutto il mondo: la vicenda della pecora clonata Dolly, la minaccia dell'infame progetto della clonazione dell'uomo, tutta la problematica degli organismi geneticamente modificati. Pensiamo anche alla notizia di ieri: l'uomo che ormai può essere concepito in laboratorio, che può anche nascere in laboratorio. Di queste problematiche il Parlamento europeo si è fatto carico istituendo una commissione temporanea sulla genetica umana con relatore un europarlamentare italiano, Francesco Fiori. La

relazione è stata approvata a maggioranza e verrà presto portata all'attenzione del Parlamento europeo (un dibattito aperto, lo ricordava anche il rappresentante del Governo). Anche in essa si è evidenziato come oggi la realizzazione del progetto genoma abbia scatenato una vera e propria corsa al « bottino genetico ». L'economista Jeremy Rifkin, nella sua opera *Il secolo biotech* scrive che i geni sono l'oro verde di questo nostro nuovo secolo; le forze politiche ed economiche ed i paesi che controlleranno le risorse e le conoscenze genetiche di tutte le forme di vita eserciteranno il vero controllo, il potere assoluto, non solo sulla futura economia, ma sull'intera umanità. Aggiunge inoltre che le prossime guerre potrebbero essere scatenate per il controllo di queste informazioni.

Da queste nuove materie prime discenderà, infatti, la possibilità di indagare ed intervenire non solo su tante patologie, ma anche sulle caratteristiche biologiche, fisiche, mentali e psicologiche dell'uomo, le stesse che fanno di ogni essere vivente un evento unico ed irripetibile.

Si controllerà il mercato alimentare attraverso gli interventi su piante e animali. Recenti statistiche dicono che oggi, fra Stati Uniti, Giappone ed Europa, sono stati brevettati oltre 161 mila geni umani, interi o parziali, che controllano le più svariate funzioni del nostro organismo. Questi brevetti garantiscono, di fatto, il diritto di sfruttamento di qualsiasi terapia genica o farmaco legato alla funzione di quei frammenti di DNA.

Allora, colleghi, la domanda che dobbiamo porci e che anche la Commissione si è posta è quanto sia giusto che una singola azienda possa avere in mano un bene monopolistico con il quale può dettare tempi, modi e costi per la diffusione di una nuova conoscenza e delle sue applicazioni, controllarne i destinatari e la diffusione.

Tali applicazioni riguarderanno il settore alimentare e chimico, ma soprattutto il capitolo delle patologie ereditarie monofattoriali e multifattoriali. Si spalancano nuovi scenari dei quali è difficile persino

individuare i contorni e le conseguenze: scenari esaltanti, carichi di grandi speranze ed opportunità per il genere umano, ma altrettanto carichi di interrogativi.

Ebbene, ecco ciò che è previsto all'interno dell'articolo 6 di questo testo di legge: al di là dei limiti e dei paletti posti, dei considerando, esso prevede di fatto la brevettabilità dei geni umani e delle invenzioni relative ad animali, piante, insieme vegetale.

In questi dieci giorni, pur avendo presentato diversi emendamenti, anche decisivi, ci siamo battuti con tenacia nelle sedute di tutte le Commissioni per chiedere lo stralcio di questo articolo, denunciando con forza come fosse profondamente sbagliato ritenere di poter affrontare una materia così complessa, da qualsiasi punto di vista la si volesse considerare (etico, religioso, scientifico o economico) nell'ambito di un provvedimento come quello oggi in esame, chiamando la Camera a pronunciarsi su di esso nel breve volgere di pochi giorni.

La nostra non è — sia ben chiaro — una posizione di strumentale opposizione o dilatoria. Del resto, sappiamo che il testo ricalca in gran parte la direttiva europea che dovrebbe far recepire. Tuttavia, questa discussione dovrà essere affrontata non solo per misurarsi con la direttiva europea che c'è, e per misurarsi con il dibattito che si svolge nel Parlamento europeo, ma anche perché riteniamo che su questi temi il Parlamento debba discutere, confrontarsi, e dare risposte alla società intera. Siamo consci che il progresso della conoscenza e della ricerca è un bene essenziale e uno strumento di progresso e di benessere, ma sappiamo anche che siamo chiamati sempre a domandarci quali debbano poi essere i limiti da fissare alle possibili applicazioni di queste conoscenze ed al loro sfruttamento.

Abbiamo chiesto lo stralcio perché, prima di dare una delega al Governo su una materia così complessa — tuttora oggetto di un ampio dibattito, anche in sede europea —, nelle Commissioni competenti riunite si potesse pervenire ad un approfondimento, anche attraverso audi-

zioni con il mondo scientifico e della ricerca, con gli esperti di bioetica, con le aziende italiane del settore biotecnologico, con l'Assobiotec — anche per capire la potenzialità o la reale capacità competitiva della nostra industria in questo settore — e con esperti del mondo agricolo, proprio alla luce di quanto è avvenuto e sta avvenendo ora, da 2-3 anni a questa parte.

Solo alla fine dell'iter nelle Commissioni, il Governo ha accettato di proporre un rinvio dell'esame dell'articolo, invito che spero venga accolto e per il quale abbiamo espresso ed esprimiamo una grande soddisfazione; un rinvio che potrebbe slittare di soli 45 giorni, il tempo che l'atto impiegherebbe per tornare al Senato nel caso in cui il Governo intendesse mantenere questa materia nell'ambito del disegno di legge in esame.

Resto convinto che ciò non sarebbe giusto e pure credo che, in sede di Commissioni riunite, si debbano avviare subito le consultazioni necessarie ed i necessari approfondimenti.

Andremo serenamente a queste audizioni, senza preconcetti, perché pensiamo che su queste tematiche, per sciogliere questi nodi e per decidere, occorra capire. Ci andremo con i nostri valori che, su questi argomenti, pensiamo essere quelli di gran parte del popolo italiano.

Ci confronteremo in quella sede anche su alcune nostre perplessità, quelle che hanno dettato la formulazione degli emendamenti proposti, ma che troviamo anche nella relazione della Commissione europea.

Se è vero che con la brevettabilità dei geni i ricercatori verrebbero ricompensati della loro attività e che ciò incoraggerebbe ad investire capitali in ricerca, con un netto conseguente impulso della ricerca, soprattutto nel settore medico, e se è vero che ciò ridurrebbe di tanto il ricorso al segreto industriale, ci dobbiamo nel contempo chiedere se non sia anche vero che, con la privatizzazione di fatto del corpo umano e con la possibilità di sfruttamento monopolistico dei risultati della ricerca, gli alti costi legati ai diritti potrebbero rendere impossibili gli investimenti di altri

centri che volessero fare ricerca in campo diagnostico e terapeutico. Avremo veri e propri brevetti barriera.

Non è fantascienza, fantapolitica o fantaeconomia. Potrei fare alcuni esempi.

Dovremmo anche chiederci se sia vero o no che i costi di qualsiasi ricerca, così gravati dalla presenza dei diritti fissati da questi brevetti, non si scaricano sui consumatori e, soprattutto, sui sistemi sanitari dei singoli paesi che, a fronte del sempre maggior ruolo che le risorse biotecnologiche rivestiranno nel campo della salute, ne potrebbero essere scardinati. Soprattutto, chi potrà permettersi di accedere, ad esempio, ad importanti test che attualmente costano 5 milioni l'uno? Avremmo la salute solo per i ricchi e dovremmo chiederci se sia vero o no ciò che la ricerca potrebbe essere a quel punto diretta solo verso gli aspetti terapeutici e diagnostici più remunerativi, con il rischio di ripetere lo scandalo, amplificato, dei cosiddetti farmaci orfani.

Infine, dovremo chiedere e chiedere a noi stessi se il fatto di privatizzare il genoma, di stabilire che i geni non sono che semplici invenzioni, depositari di quello che fino ad oggi è stato per noi il mistero della vita, non costituirà un messaggio per i nostri figli e per le future generazioni che la vita è solo un programma fatto di una serie di *file* costituiti da una combinazione, in triplette, di quattro semplici basi azotate: adenina, guanina, citosina, timina. L'individualità, quindi, non sarebbe considerato come un qualcosa ancora carico di mistero, ma come il frutto di un programma che, prima o poi, potrebbe venire la tentazione di modificare se persino quella che oggi chiamiamo coscienza, scelta, e, se volete, libero arbitrio — credo che per molti si possa chiamare anche anima — non si ridurrà al manifestarsi di una semplice e modificabile realtà virtuale.

Credo soprattutto che dovremmo chiederci se non fosse possibile, invece, pensare di proporre, anche a livello europeo, l'istituzione di un grande organismo internazionale capace di istituire una sorta di brevetto etico, una grande istituzione de-

stinata ad una sorta di «acquisto» delle invenzioni genetiche e genomiche, che premino così chi con la ricerca ottiene risultati, permettendogli ulteriori investimenti e progetti, offrendo chiaramente sfruttamenti commerciali transitori a chi ne applichi i risultati a costi accessibili. Pensiamo a quanto spazio si aprirebbe anche per la ricerca pubblica degli istituti universitari. Ma soprattutto questo farebbe sì che il genoma di tutti gli organismi viventi, quei tre miliardi di nucleotidi dei quali parlavo prima, con i segreti che gli abbiamo strappato, ma con i tanti che ancora nasconde, restino quelli che sono: il patrimonio dell'umanità e non una merce brevettabile.

Queste sono le questioni e gli interrogativi che stanno dentro all'articolo 6 e per i quali abbiamo chiesto un'ulteriore riflessione.

Mi avvio a concludere con alcune riflessioni. Ritengo sia da rimproverare al Governo, non per fare polemica, di voler vedere questa materia esclusivamente in termini economicistici, di concorrenzialità, di competitività (anche giusta per la nostra industria) e di investimenti per la nostra ricerca nel settore. Accanto a questo argomento, però, sarebbe stato necessario avere un minimo di approccio rispetto alle tante questioni etiche, religiose e culturali che ho posto e delle quali mi sembra che questa maggioranza spesso pretenda di farsi e sentirsi quasi l'esclusiva paladina.

L'altra questione è che non solo nel testo, ma anche nei dibattiti in Commissione, il Governo e la maggioranza non hanno mai detto quale sarà, o comunque quale potrebbe essere a loro avviso, il ruolo che lo Stato dovrebbe rivestire per la ricerca pubblica delle università e degli enti di ricerca in questo settore. Qual è il ruolo, in questo momento, che lo Stato crede di dover svolgere in questo settore? Si è detto anche che siamo follemente indietro. È una cosa tra l'altro non esatta, perché i dati europei ad esempio in tema di pubblicazione sulla terapia genetica vedono l'Italia nell'ultimo quinquennio, ri-

spetto al precedente, essere aumentata del 2,1 per cento. Meglio di noi ha fatto solo la Germania.

La necessità di grandi interventi finanziari nel settore si pone da poco tempo, ma il centrosinistra aveva avviato una profonda riforma del sistema della ricerca e del suo finanziamento. Cosa ne farà il Governo Berlusconi? Appunto si tratta del tema della ricerca e della ricerca applicata.

Termino richiamando l'attenzione degli onorevoli colleghi su un altro articolo del presente disegno di legge: il 16. Con questo articolo il Governo riduce di ben 70 miliardi il contributo straordinario di 200 miliardi in tre anni che con la legge finanziaria 2001 il Governo Amato aveva assicurato all'ENEA per la realizzazione di un progetto importante e fortemente voluto dal professor Rubbia — che lo ha difeso anche in questi giorni in occasione del dibattito sulla vicenda dello smog — relativo allo sviluppo del solare termoelettrico su larga scala. Si tratta di una tecnologia capace di convertire l'energia solare in energia elettrica con minimo impatto ambientale.

Il progetto prevede la realizzazione di un impianto dimostrativo di potenza, inizialmente — e credo ancora adesso — da localizzare in Sicilia, con la partecipazione di capitale sia della regione siciliana sia privato. È un progetto, dunque, per una competitività sinergica tra ricerca, capitali pubblici e imprenditori.

Dunque, questo taglio cosa vuol dire? Senza i 70 miliardi l'impianto dimostrativo non si può realizzare. Se si fosse dovuto realizzare solo quello sperimentale sarebbero stati sufficienti 15-20 miliardi. Ma allora, il progetto è abbandonato, accantonato o rinviato?

Per tali motivi, abbiamo richiesto l'audizione dell'ENEA in ripetute occasioni. Crediamo tuttora nell'utilità del progetto termoelettrico solare e, per questo, abbiamo riproposto un emendamento — così come facemmo nella finanziaria, quando tentammo di difendere il finanziamento all'ENEA — affinché venga ristabilito.

Vorrei svolgere una considerazione conclusiva. Sulla grande questione della ricerca, della ricerca applicata, dei suoi aspetti etici, economici, di coinvolgimento di risorse del paese e della sua effettiva competitività, mi sembra che a questo Governo interessi ben poco. Ricordo bene il *research day* — giorno nel quale, poco prima dell'inizio della campagna elettorale o in piena campagna elettorale, l'attuale Premier si incontrò con tanta parte del mondo scientifico italiano — ricordo bene come in quella occasione egli, come spesso capita, fu demagogo e fece ciniche promesse.

Di queste promesse restano i tagli alle università, il blocco delle assunzioni nelle università e negli enti della ricerca previsti nella finanziaria. Con questa finanziaria, l'Italia dice oggi, ai propri giovani cervelli, vera risorsa del paese: scusate ragazzi, ma per un po' non avremo bisogno di voi. Arrangiatevi e andate dove volete.

Con i soldi che avremmo dovuto investire su di voi preferiamo coprire le Mercedes della legge Tremonti-*bis* e l'abolizione della tassa di successione. Su questi argomenti riteniamo, invece, che sia necessario riavviare un grande dibattito democratico, una grande battaglia di opposizione per il rilancio della ricerca scientifica italiana, come ragione stessa, come una delle ragioni della nostra competitività e, forse, anche del fare politica in questo momento in questo paese.

Dico ciò perché un paese forte, una potenza industriale, si fa rispettare a livello internazionale, non per la simpatia, le battutine o le pacche sulle spalle date nei vari *summit* internazionali, ma per le sue risorse umane, per ciò che la gente sa fare, per le sue intelligenze, le sue potenzialità e per come, oggi, sa investire su di esse (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Cialente, lei ha terminato il suo tempo con una precisione incredibile. È iscritto a parlare l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sicuramente il provvedimento al nostro esame — come è già stato esplicitamente sottolineato dal presidente Tabacci, relatore della Commissione — si caratterizza per la vastità dei suoi argomenti e dei suoi interventi.

Proprio tale vastità — frutto dell'esame e del lavoro, non soltanto della X Commissione, quanto anche delle altre riunite in sede consultiva — è testimoniata dal passaggio da un testo originario di venticinque articoli a ben trentasette, fermi restando i sei capi che ne distinguono le varie materie di intervento. Proprio la complessità ma anche la profondità di tali interventi, costituiscono la testimonianza di come questo collegato alla finanziaria in materia di iniziativa privata e sviluppo della concorrenza abbia già inciso e di come sia destinato ancor più ad incidere dopo la sua approvazione.

Proprio per il fatto di essere sviluppato in sei capi, che affrontano questioni molto diverse tra loro ma tutte unite dalla volontà e dallo spirito di favorire l'iniziativa privata e la concorrenza, che sono la base del libero mercato — e, quindi, nei prossimi mesi e nei prossimi anni si auspica nel nostro paese un ulteriore sviluppo economico —, sono necessari degli approfondimenti.

Questi ultimi hanno fatto sì che il gruppo di Alleanza nazionale abbia partecipato attivamente ai lavori nelle Commissioni, proponendo ed ottenendo, da parte del Governo e del relatore, l'accoglimento di molti emendamenti che, a nostro avviso, hanno migliorato il testo, in particolare, anche nella sua efficacia, oltreché nella sua correttezza formale.

Per tali motivi, della parte che possiamo ricomprendere nei capi della seconda parte del testo — quindi, il quarto, il quinto e il sesto — parlerà più specificamente l'onorevole Saglia, il quale affronterà anche temi molto rilevanti, già trattati dal presidente Tabacci.

Tuttavia, i primi tre capi del provvedimento — segnatamente quello che riguarda gli interventi per favorire l'iniziativa eco-

nomica privata — hanno trovato il forte plauso del gruppo di Alleanza nazionale, proprio perché si tratta di indicazioni che rendono pratici, fruibili e, quindi, in qualche modo, operativi molti degli intendimenti che, da parte di questa maggioranza, erano e sono volti a favorire, sviluppare ed incentivare, in particolare, le piccole e medie imprese, che contraddistinguono il nerbo stesso della struttura dell'economia nazionale.

Gli articoli — come è noto — riguardano molti tipi di imprese, ma la promozione e lo sviluppo delle stesse hanno una caratteristica che si ripropone proprio per la previsione, da una parte, di snellimenti di carattere burocratico-procedurale che consentiranno finalmente di dar corso a molti progetti che da anni attendono una maggiore possibilità di attuazione e, dall'altra, di interventi di sostegno anche economico che, comunque, favoriranno tali iniziative.

Le tipologie delle imprese coinvolte — durante l'esame in Commissione — sono state ampliate, anche grazie all'approvazione di alcuni emendamenti proposti dalla Casa delle libertà e anche dal nostro gruppo parlamentare.

Certamente, i temi che hanno costituito maggior oggetto di discussione e di approfondimento sono quelli relativi al capo II e al capo III.

Il capo II contiene disposizioni in tema di proprietà industriale e riguarda una parte del diritto connaturato alla stessa vita e attività delle imprese, che costituisce anche uno degli aspetti fondamentali attraverso i quali le stesse imprese — pubbliche o private — svolgono e sviluppano la propria attività di ricerca che, come è noto, costituisce l'elemento fondamentale dello sviluppo tecnologico e quindi, in buona sostanza, dello sviluppo economico del nostro paese.

Il gruppo di Alleanza nazionale ha plaudito alla volontà del Governo, enunciata nell'originario articolo 5 del disegno di legge, divenuto nel frattempo articolo 13, volta a porre mano ad un riordino complessivo della materia legislativa che tocca quello che, per semplicità, viene

definito il diritto della proprietà industriale e intellettuale. Dunque, idonea e condivisibile è la volontà di procedere ad una risistemazione delle tante norme che — a partire da quelle storiche del 1939 e del 1942 — si sono via via succedute, arricchendo il panorama legislativo e giurisprudenziale del nostro paese in questa fondamentale materia.

Si sentiva proprio la necessità di interventi di questo genere. Quindi, opportuna appare la delega al Governo in relazione a questa complessa materia cui — come è stato sottolineato — deve, comunque, precedere la necessaria acquisizione del parere delle competenti Commissioni e, dunque, un intervento fattivo del Parlamento.

Per quanto concerne la questione, certamente molto delicata, relativa alla protezione giuridica delle cosiddette invenzioni biotecnologiche, abbiamo ascoltato poc'anzi esponenti della minoranza svolgere interventi appassionati, complessi e, forse, un po' esagerati, atteso che — proprio in adesione non soltanto alle istanze di alcuni gruppi della minoranza, ma anche di quasi tutti i gruppi della maggioranza — si era evidenziata la particolare delicatezza del tema e la necessità di affrontarlo in tempi brevi, anche con l'ausilio di tutte le competenze presenti in questo Parlamento. Infatti, la materia coinvolge diverse specificità, che non sono soltanto quelle riferite alle competenze del Ministero delle attività produttive — in quanto ministero competente sul sistema della protezione brevettuale e, quindi, autorità di riferimento dell'ufficio italiano brevetti e marchi — ma anche quelle relative al Ministero della salute, per quanto riguarda i delicatissimi aspetti della vicenda legata alla materia biotecnologica e al Ministero per le politiche agricole e forestali, per quanto riguarda la protezione e i coinvolgimenti relativi alle razze animali e alle novità vegetali.

Non c'è dubbio che siano coinvolti anche il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e, in qualche modo, il complesso delle Assemblee parlamentari, tenuto conto della delicatezza e dei risvolti etici di questi argomenti.

Quindi, invece che lamentarsi, come si è fatto a lungo nell'intervento precedente, occorre prendere atto della buona volontà del Governo che pur riconoscendo, come è ovvio, la necessità di procedere nel senso indicato, dovendosi dare attuazione ad una direttiva europea che ha avuto un iter travagliato, ha tenuto in considerazione la delicatezza e la complessità della vicenda: l'accoglimento della proposta di stralcio potrà consentire di affrontare la materia con la dovuta ponderazione e con i dovuti approfondimenti. Vorrei ricordare che tale proposta è stata avanzata non soltanto dalla minoranza — come si è, forse un po' superficialmente, cercato di indicare — ma anche dai gruppi parlamentari di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e del CCD-CDU Biancofiore. A questo proposito, dunque, deve essere rivolto un ringraziamento al Governo.

Per parte nostra, un giudizio positivo va espresso anche in merito all'istituzione di sezioni specializzate e, quindi, di organi giurisdizionali dedicati alla trattazione delle materie collegate al riordino, di cui si è parlato in precedenza. La materia del diritto industriale e del diritto d'autore è sempre più complessa sia per lo sviluppo della produzione legislativa sia per le connessioni con il diritto internazionale e comunitario che si sono verificate in tempi recenti; quindi, appariva ed appare assolutamente opportuno prevedere sezioni giurisdizionali che possano affrontare questi temi con la dovuta competenza, attesa la magmatica situazione della giustizia italiana, anche a fronte — è bene ricordarlo — della relativamente recente introduzione del giudice unico nell'ambito degli organismi giurisdizionali, in particolare di quelli civili.

A tale proposito, ritenevamo preferibile l'iniziale previsione del Governo di una distribuzione più vasta sul territorio nazionale di sezioni specializzate; a seguito del confronto che si è avuto anche con la Commissione giustizia, si è arrivati, per certi versi, ad una maggiore aderenza alle indicazioni europee circa la previsione di organi specializzati. Credo che, in sede di esame delle proposte emendative, potrà

essere apportata qualche piccola correzione, non soltanto formale, riguardando anche la sostanza, allo scopo di rendere più omogenea la competenza di questi organismi, nel senso dell'iniziale previsione del Governo.

Quindi, auspichiamo che alla fine il risultato sia ancora migliore di quello che appare oggi al momento della discussione sulle linee generali.

Per quanto riguarda, invece, il capo III, relativo alla responsabilità civile auto e agli interventi nel campo assicurativo, il dibattito è stato molto ampio e denso di contenuti poiché si interviene su una materia che coinvolge molte sensibilità: i danneggiati — in questo caso i consumatori —, le società di assicurazione e la vasta schiera dei cosiddetti autoriparatori, di tutti coloro, quindi, che operano in questo ambito. Crediamo che le proposte emendative accolte, anche su proposta del gruppo di Alleanza nazionale, vadano nel senso voluto dal Governo, secondo principi di giustizia ed equanimità che tengano conto degli interessi di tutti. Auspichiamo, però, che, attraverso il tentativo di contenimento dei costi delle assicurazioni, il Governo possa ottenere l'obiettivo primario: mi riferisco alla riduzione dei premi che, in questi ultimi anni, hanno subito incrementi superiori al 40 per cento, non giustificati nemmeno dai lamentati aumenti dei costi. Questo argomento sarà anche oggetto di ulteriori approfondimenti, attraverso la presentazione di ordini del giorno.

Detto questo, credo di dover soltanto aggiungere che il contributo del gruppo di Alleanza nazionale sarà ulteriore durante l'esame degli emendamenti e, quindi, auspicare la più rapida e celere approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, dopo il disegno di legge in materia ambientale il Parlamento è chiamato a discutere e a pronunciarsi su

un altro disegno di legge tra i cosiddetti collegati alla legge finanziaria, che è parte di quell'insieme di provvedimenti attuativi della stessa che consta di un numero superiore a 100 tra interventi legislativi, decreti e atti amministrativi.

Spesso, il modo disorganico e approssimativo con cui vengono proposti questi provvedimenti lascia a desiderare quanto a coerenza normativa, quindi in termini di leggibilità legislativa e amministrativa. Ma quel che più importa è che questi provvedimenti rappresentano in un senso il seguito di quelli adottati dal Governo nei cosiddetti 100 giorni, in un altro un'accelerazione, un'intensificazione di un'azione riformatrice alla rovescia tesa ad invertire la valenza positiva innescata nel secondo quinquennio degli anni novanta dalle iniziative e dalla azione riformista dei governi dell'Ulivo che davano una maggiore e più felice coerenza in generale al disegno di risanamento finanziario, di rilancio europeista dell'economia italiana e di coesione sociale e nazionale su molti terreni, compresi quelli che il provvedimento « arlecchino », pomposamente denominato « Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza », si propone di affrontare.

Ho potuto notare che nei giorni scorsi il ministro Marzano, sul più letto quotidiano del paese, con una lettera aperta è intervenuto proprio quando si concludeva il lavoro istruttorio delle Commissioni sul provvedimento oggi in esame. Cosa voleva comunicare al paese il signor ministro, interpretando — credo, certamente — l'indirizzo del Governo? Si tratta di una ricetta semplice che mi permetto di riassumere: lo Stato deve investire nella costruzione di infrastrutture, ma non deve essere da ingombro; perciò, deve detassare e deregolare con piglio decisivo; di conseguenza, il mercato sarà più libero anche grazie a rapporti di lavoro svincolati da regole oggi troppo rigide; solo così l'economia potrà crescere e la disoccupazione diminuire. Cioè, traduco: indebitare lo Stato a fronte di un abbattimento delle entrate fiscali, alle quali supplirà — si dice — il *project financing*. Un incredibile pro-

getto, certo in linea, tuttavia, con la filosofia tutta incentrata sulla offerta e poco sulla domanda. Ha detto testualmente il ministro che non c'entra Keynes: queste sono politiche dell'offerta che rafforzano la capacità di produrre. Ora, evitando di confrontare accademicamente scuole e dottrine in materia, sono più semplicemente gli esempi addotti a suffragio della tesi che non reggono. Provo a fare degli esempi.

In primo luogo, l'articolo 7 del testo della Commissione, che autorizza la spesa di 22 milioni e 810 mila euro nel triennio 2002-2004 per lo sviluppo dell'economia informatica nelle piccole e medie imprese, soprattutto in quelle situate nelle aree depresse, destina risorse totalmente inadeguate, se si pensa che esse rappresentano in media poco più di un milione di euro per regione italiana. Facendo un altro esempio, in tema di proprietà industriale si conferisce un'ulteriore delega al Governo per il riordino della disciplina dei brevetti per invenzioni, modelli industriali e marchi d'impresa. Non ce n'era proprio bisogno, anche perché erano già contenuti nella legge n. 59 del 1997; né la previsione di tempi ridotti per le imprese per adeguarsi alla norma sulla doppia tutela (da 10 a 2 anni) è utile ad accrescere la capacità delle aziende di stare sul mercato, semmai, le appesantisce.

Veniamo all'esempio delle assicurazioni RC auto. Mentre nella relazione illustrativa il Governo giustificava le norme proposte al fine di contrastare gli effetti inflattivi provocati, certo, da sistematici ed elevati aumenti delle tariffe assicurative, in realtà, un'attenta lettura del testo, ancorché modificato in meglio dal nuovo testo proposto dalla Commissione, fa al contrario emergere che c'è una marcata attenzione verso le esigenze delle compagnie di assicurazione assai più che dei cittadini consumatori, ovvero degli automobilisti, verso i loro diritti e il diritto alla sicurezza dell'intera collettività.

C'è, anzi, una tendenza a favorire la prevalenza delle *issues*, delle compagnie assicuratrici e a restringere il ruolo di altri importanti soggetti, quali l'imprenditoria,

le professionalità del settore, dagli agenti ai carrozzieri, agli esperti di infortunistica stradale, e una tendenza, ancora più forte, a ricentralizzare nel ministero il ruolo di terzietà di un istituto quale l'ISVAP. Lo stesso ministro ha più volte parlato di riduzione delle tariffe nel breve e medio termine che, tradotto dal linguaggio degli economisti, significa da due a quattro anni; segno che anche il ministro fa fatica a dimostrare che i provvedimenti sulla RC auto abbiano effetti immediati e rechino beneficio agli utenti. Veniamo ora all'esempio dell'energia. Su questo punto è bene che Parlamento e Governo si intendano una volta per tutte, proprio per evitare inutili conflitti e sovrapposizioni di ruoli, che ricadrebbero negativamente, con immediatezza sui cittadini e sulle imprese, in termini di perdita di qualità del servizio pubblico e di costi per la collettività.

Anche sul processo di riforma in atto e sugli atti da intraprendere sarebbe bene evitare di vendere alla pubblica opinione, come risultato dell'azione del Governo, ciò che, semplicemente, è il portato delle radicali riforme nel settore elettrico e del gas, introdotte dai governi dell'Ulivo e dai ministri Bersani e Letta.

Naturalmente, il ministro Marzano è libero di scrivere quel che crede, ma non può mentire agli italiani sostenendo che il Governo ha accelerato le procedure di vendita delle centrali di generazione ENEL — le Genco —, semmai se ne riscontra un certo ritardo.

Deve essere chiaro che la vendita delle Genco è un atto dovuto per rispettare i tempi della riforma e per ottemperare alle categoriche indicazioni dell'Autorità anti-trust, perché l'ENEL rispetti le regole riducendo il proprio ruolo dominante nella generazione di energia elettrica sotto la soglia del 50 per cento. Ancor di più è chiaro che la vendita delle Genco non aggiunge neanche un chilowattora alle attuali capacità produttive del paese, a proposito di accrescimento dell'offerta; cambia, invece, la proprietà di centrali ed impianti che dovranno essere rinnovati ed adattati, perciò si ridurrà la capacità complessiva di generazione, poiché alcuni im-

pianti saranno fermati. Signor sottosegretario, al riguardo, il decreto « sblocca centrali » è una promessa che agisce sul futuro e non ha effetti immediati, né a breve, sulle capacità di produrre. Va da sé che l'energia che mancherà sarà importata e crescerà la dipendenza dall'esterno. A proposito, è stato più volte lanciato anche l'allarme dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, sino a paventare un rischio di *blackout*. Però, nessuno può usare quell'allarme distorcendone il significato, così giustificando intenti e propositi per ricentralizzare poteri e ruoli nello Stato centrale e nei ministeri, quando questi sono oggi esercitati invece — in termini di regolazione del mercato — da una istituzione terza, quale l'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Né può distorcere il significato per richiamare allo Stato centrale ruoli e funzioni di Governo che devono essere oggetto di una legislazione concorrente con le regioni e di un'azione congiunta tra Stato centrale, regioni e comunità locali, senza la quale vi è solo politica impositoria e contenzioso senza fine, altro che maggiore produttività!

Sulla via del conflitto con le regioni e con le comunità locali, rivendicando tutto il ruolo di legislazione in materia energetica allo Stato centrale e ai ministeri, si produrrà non più valore aggiunto in chilowattora, ma più contenzioso, non più mercato, ma più riflessi condizionati di tipo monopolistico e tendenze all'oligopolio. Tutto ciò è anche oggetto di una indagine conoscitiva da parte della Commissione attività produttive, come ha ricordato il presidente Tabacci. Concordo che, prima di legiferare sull'insieme della materia, è bene attenderne l'esito.

Non servono perciò né nuovi emendamenti del Governo — prima annunciati e poi positivamente non più presentati — né, in materia, sollecitazioni legislative al Parlamento che lo distraggano dal legiferare in linea con la normativa europea e le norme per la liberalizzazione. Penso, ad esempio, al testo dell'attuale articolo 23 (ex articolo 15) nel quale non sembra siano rispettate le condizioni minime previste dalle direttive europee per l'apertura

del mercato del gas, che prevedono un accesso regolato, con tariffe definite dall'Autorità per l'energia uguali per tutti. Non è prevista, insomma, la fattispecie dell'accordo fra Stati, come, invece, si sostiene in questo articolo che dovrebbe essere, a mio avviso, ritirato proprio perché le direttive europee prevedono la libertà di accesso alle infrastrutture energetiche e alle reti nazionali.

Anche se l'articolo 23 (ex articolo 15) è stato migliorato rispetto alla versione originaria, andrebbe in questa ottica reso più europeo, più in linea con gli indirizzi delle leggi di apertura del mercato nazionale, evitando il trasferimento della regolazione degli accessi al Ministero delle attività produttive, non solo perché si ridurrebbe il ruolo del Parlamento, ma anche perché un non trasparente meccanismo della formazione dei prezzi ricadrebbe negativamente sull'utenza domestica e di impresa, sui cittadini e sugli utenti. Deve essere, pertanto, chiaro che i fondi che l'articolo 23 destina come contributo alla realizzazione di infrastrutture internazionali e per l'approvvigionamento di gas naturale sono riferiti ad opere precise: non solo al metanodotto dall'Algeria — onorevole Gastaldi — ma anche ai terminali di rigassificazione e agli studi per l'elettrodotto dalle coste del nord Africa. Al riguardo deve essere chiaro che al CIPE non possono essere conferiti poteri o deleghe discrezionali.

Per concludere la riflessione sulla materia energetica, forse in attesa di un provvedimento più organico che risulti dall'incontro tra le esigenze di accelerazione dei processi di liberalizzazione ed i risultati dell'indagine conoscitiva in corso, si sarebbero potuti prevedere comunque aggiustamenti in grado di disincagliare dai ritardi i processi di liberalizzazione avviati.

Anche per tale motivo, è stato proposto dal gruppo dei Democratici di sinistra — l'Ulivo un emendamento, non su tutta la materia, ma delimitato proprio all'intento di agevolare l'avvio della borsa elettrica, di impedire ulteriori rinvii alla vendita delle Genco per il passaggio al mercato libero,

per l'abolizione della proroga di un anno utilizzabile dall'ENEL per la dismissione delle Genco e facendo coincidere con la fine del 2002 il termine per l'apertura totale del mercato dei clienti idonei; un emendamento che è teso anche ad accrescere fin d'ora la predisposizione delle aziende e degli operatori ad aumentare, nell'arco di tre anni, la quota di generazione di energia tramite fonti rinnovabili, prevedendo che il 2 per cento, già previsto dalla legge per rispettare gli accordi di Kyoto, sia incrementato del 10 per cento ogni tre anni. Se su questi punti si trovasse un accordo, si salvaguarderebbe il lavoro della Commissione, senza comprometterne i futuri indirizzi e si contribuirebbe a dar corso a processi di liberalizzazione che più fattori hanno oggi rallentato. Vi sono quindi ancora spazi per migliorare il provvedimento negli aspetti che ho ricordato, come in altri, ad esempio la ricerca e l'ENEA, essendosi già su alcuni sviluppato un confronto tra opposizione e maggioranza che ha dato frutti positivi, come, ad esempio, la soppressione dell'articolo 21, che sottraeva la vigilanza alla cooperazione, contro i principi di responsabilità e di sussidiarietà, o come lo stralcio dell'articolo 6 sulle biotecnologie, tema — onorevole Gamba — denso di implicazioni etiche, che valeva la pena rinviare per una maggiore riflessione.

È segno questo che il Parlamento dovrebbe agire senza la pressione impropria di un Governo che, anche in virtù dell'eccessiva fretta che ispira la sua azione, rischia di far deragliare il convoglio Italia fuori dai binari di un avviato processo di liberalizzazione dei mercati che, anzi, occorre consolidare. Senza questa pressione il Parlamento sarebbe in grado di rappresentare meglio la condizione del paese e le esigenze della sua economia e dei suoi cittadini.

Purtroppo anche sul collegato che reca misure per l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza corriamo il rischio opposto: l'approvazione acritica di norme per la gran parte tese a ripristinare condizioni del passato e a conservare gli interessi di poteri più forti, piuttosto che

a riformare per costruire un futuro di maggiore libertà per i cittadini e per il mercato, nonché di promozione degli interessi dei più deboli e dei più esposti ad una deregolazione a senso unico, annunciata e perseguita dal Governo di centro-destra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saglia. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento oggi al nostro esame è ritenuto da Alleanza nazionale utile al miglioramento dell'intervento del Governo, nonché del Parlamento, nell'obiettivo di sviluppare e fornire risposte ad un sistema economico che sicuramente non sta vivendo uno dei suoi migliori momenti.

Alcune delle norme contenute in questo testo sono particolarmente orientate — di questo ci ralleghiamo — al rafforzamento del sistema della piccola impresa, con particolare riferimento alle aree meno sviluppate del paese. Su questi temi vi sono stati in passato diversi interventi ed iniziative, molto spesso orientati all'assistenzialismo e al finanziamento a pioggia.

Noi crediamo che con l'indirizzo posto dal Ministero delle attività produttive, che si orienta, grazie al contributo della Commissione, non soltanto verso le aree dell'obiettivo 1 — quelle del Mezzogiorno —, ma anche verso quelle dell'obiettivo 2, ovvero le aree in declino industriale che sono collocate nelle aree montane di questo paese, si possa sviluppare un sostegno alla finanza innovativa che non sia più esclusivamente quello della contribuzione, bensì anche quello del sostegno all'innovazione tecnologica e alla finanza di progetto.

In tal senso, crediamo che nelle disposizioni comunitarie e negli aiuti all'economia e, in particolare, all'impresa si debba sempre di più prevedere e sviluppare la possibilità di scommettere sull'avvio delle piccole e medie imprese e consentire a queste ultime di percorrere una strada più semplice nell'accesso al credito, conside-

rate anche le difficoltà nelle quali il sistema delle piccole e medie imprese si imbatte nel rivolgersi agli istituti di credito tradizionali.

In tal senso sembra che le norme contenute nei primi articoli di questo provvedimento rappresentino un utile stimolo all'innovazione della finanza di progetto e della programmazione di interventi strutturali per il consolidamento non solo produttivo ma anche patrimoniale delle piccole e medie imprese. In particolare, vi sono alcuni articoli che appaiono innovativi nel tentativo di favorire il passaggio dalla cosiddetta *old economy* alla *new economy*, non tanto per continuare con quegli atteggiamenti di euforia che si sono registrati negli ultimi anni, con un certo interesse anche dei mercati finanziari nei confronti delle società che si sviluppavano nel settore dei servizi ad alta tecnologia — in particolare quelli relativi all'accesso ad Internet —, quanto per fare in modo che vi sia la possibilità di favorire l'introduzione di tali strumenti per avvicinare il produttore al consumatore.

Senza dubbio le risorse economiche che sono appostate non saranno sufficienti per riuscire a sviluppare in maniera adeguata il commercio elettronico, l'utilizzo di questi strumenti per favorire una maggiore trasparenza del mercato e un maggiore ricorso a tali strumenti nella contrattazione fra le parti; tuttavia, ciò rappresenta un segnale importante che, a nostro avviso, non si era ravvisato nelle precedenti iniziative dei governi che hanno preceduto l'attuale.

Connesse a tali aspetti vi sono anche una serie di norme che consentono una maggiore concorrenza nell'ambito dell'accesso ad Internet, della selezione dei *provider*, e, più in generale, costituiscono un tentativo volto ad ampliare l'offerta dei servizi legati alle nuove tecnologie, determinando la possibilità che queste ultime possano rappresentare non un effimero investimento di carattere finanziario, ma un elemento reale di consolidamento del mercato.

A questo proposito, da parte nostra, vi era stato un ulteriore approfondimento

per favorire, ad esempio, l'installazione e gli investimenti relativi alla cosiddetta « banda larga ». Auspichiamo che il dibattito consenta di riprendere in esame tale questione, visto e considerato che vi sono norme, anche di carattere fiscale, che possono agevolare — e quindi promuovere una infrastrutturazione — i cosiddetti « servizi veloci », quei servizi che utilizzano questa particolare tecnologia, per consentire di migliorare le possibilità di accesso, da parte delle imprese e delle famiglie, ad Internet e ai servizi ad alta velocità.

In questo provvedimento collegato alla legge finanziaria vi è poi un aspetto che noi riteniamo particolarmente rilevante, relativo alla politica energetica. Certamente gli elementi e le proposte contenute in questo disegno di legge non sono esaustivi; ma dovremmo anche chiederci quale sia l'impostazione che la Commissione vuole dare a questo tema. Non possiamo rimproverare al Governo di non aver adottato un approccio organico al tema, se poi riteniamo che l'attività parlamentare della Commissione debba essere valorizzata rispetto ad un'indagine conoscitiva, alla quale anche noi stiamo partecipando attivamente.

All'interno di questo provvedimento vi sono alcuni spunti che riguardano, in particolare, la necessità di migliorare l'approvvigionamento di gas naturale del nostro paese. Si tratta di questioni che, per la mole di investimenti che mobilitano, necessitano di interventi il più possibile celeri, che certamente non possono attendere un approccio di sistema, ma possono essere un utile elemento di avvio di una nuova pianificazione energetica nazionale che, tralasciando tentazioni dirigiste, si muova verso indirizzi di politica industriale efficaci e, soprattutto, attuali (considerata la dipendenza del nostro paese nell'approvvigionamento di alcune materie prime). Crediamo che il tema del miglioramento della capacità di approvvigionamento vada ulteriormente approfondito — nonostante il dibattito in Commissione, che ha fatto seguito ad alcune importanti ed autorevoli audizioni — e che nel dibattito parlamentare vi possa essere non solo

lo spazio per riuscire a rendere più liberi gli accessi del gas — e, quindi, possibili anche alla concorrenza privata —, ma anche per favorire il volano degli investimenti, nell'ambito non solo dei gasdotti, ma anche degli impianti di rigassificazione.

Su tale questione, crediamo non si possa conciliare l'esigenza degli investimenti con una mobilitazione degli stessi dal punto di vista privato. Per riuscire ad investire in questo tipo di infrastrutture particolarmente costose debbono esservi anche garanzie per le imprese, pubbliche o private, che decidono di mobilitare risorse ingenti da destinare a questo tipo di infrastrutture e che debbono quindi avere una certezza nella risposta e, soprattutto, devono avere la possibilità di sfruttare queste infrastrutture. Se così non fosse, si verificherebbe ciò che avviene oggi: nessuno più investe nella possibilità di aumentare la capacità produttiva e distributiva del nostro paese. In questa maniera, sicuramente non favoriremo la libera concorrenza, né la liberalizzazione dei mercati.

A questo proposito, accompagnando le iniziative, che giudichiamo opportune, del Ministero delle attività produttive e del Consiglio dei ministri, nelle ultime settimane abbiamo anche ritenuto di apportare il nostro contributo per estendere la semplificazione degli iter autorizzativi, per quanto attiene alle infrastrutture energetiche, cercando di estendere i benefici connessi alla legge obiettivo, da un punto di vista amministrativo-burocratico, alle centrali e alle infrastrutture di carattere energetico.

Crediamo sia una risposta seria che certamente va nella direzione di aumentare la capacità produttiva del paese, favorendo anche l'ingresso nel mercato di investitori privati che possano liberare risorse e consentire una riduzione delle tariffe.

A questo proposito, non giudichiamo positivamente la riforma costituzionale che ha posto in capo allo Stato e alle regioni — quale materia concorrente — la pianificazione e la legislazione energetica.

Crediamo sia, probabilmente, il frutto di un errore di coloro che l'hanno proposta perché certamente non consente di avere chiarezza e trasparenza nelle regole di disciplina del mercato. Noi siamo tra coloro che ritengono che la liberalizzazione debba essere regolata e non certo selvaggia e che l'attuale ordinamento non sia stato capace di realizzare quella concorrenza che consentirà, forse fra qualche anno, di far scendere le tariffe. Certamente, la Commissione della Camera ed il Parlamento avranno modo di approfondire ulteriormente il tema della politica energetica.

Vogliamo, infine, sottolineare che anche noi — come gli altri gruppi — abbiamo ritenuto utile l'accantonamento della disposizione relativa alla vigilanza del sistema delle cooperative che riteniamo possa essere invece valutato nell'ambito della riforma del diritto societario e possa consentire, nella valorizzazione del principio di sussidiarietà, invece di un coinvolgimento ministeriale, un'attività diretta di autovigilanza, da parte del sistema delle cooperative che, fino ad oggi, ha dato dei frutti piuttosto significativi e positivi. Ringraziamo il Governo per la sensibilità dimostrata nel raccogliere anche le nostre indicazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge collegato alla manovra finanziaria per il 2002, che si propone di incentivare l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza, appare una miscellanea di argomenti diversi, taluni anche delicati, tra loro scollegati, quasi a denotare un po' di improvvisazione, una assenza ed un affanno.

Apprezziamo i miglioramenti apportati durante il lavoro svolto in Commissione; essi dimostrano che il Parlamento può anche essere efficace. Tuttavia, l'improvvisazione ha caratterizzato questo provvedimento, proprio per il modo con il quale è stato affrontato il problema della pro-

tezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (materia delicata, come è stato ricordato da tutti, e che merita una riflessione più approfondita, perché investe temi che hanno a che fare con la civiltà nella quale viviamo), della politica energetica (quando è in corso un'iniziativa da parte della Commissione attività produttive), dell'articolo 21, ricordato poc'anzi dal collega che mi ha preceduto, e della questione riguardante la RC auto. In questo caso, si determina una differenza tra figli e figliastri nell'ambito delle autocarrozzerie, operando una lesione del principio della concorrenza, con effetti sulle tariffe, tutti da verificare, come del resto lo stesso collega della maggioranza, onorevole Gastaldi, ha ricordato durante il suo intervento; ciò comporta la necessità di un approfondimento e di una riforma del sistema delle assicurazioni che i cittadini, gli utenti, rivendicano con grande forza.

Ho parlato di assenza perché manca un progetto di politica industriale che sappia suscitare quel necessario rinnovamento competitivo della cultura imprenditoriale diffusa, che deve confrontarsi con gli scenari in evoluzione, tra la moneta unica europea e i processi di globalizzazione. Tali scenari impongono di scegliere la sfida per la qualità: questo, è un obbligo che coincide con la vocazione di una struttura industriale costituita da milioni di piccole imprese industriali ed artigiane, con i suoi punti di forza proprio nei distretti industriali che ideano e producono beni di consumo per la persona in modo pressoché globale. Queste strutture imprenditoriali hanno la necessità che la concorrenza si sviluppi in mercati regolati sulla base della reciprocità, soprattutto con riferimento ai paesi ad economia forte (come il Nord America).

La nostra struttura produttiva, cuore del nostro paese sul piano economico e cemento sul piano della coesione sociale e della qualità della vita, ha bisogno di essere sostenuta dalle istituzioni, le quali debbono promuovere idonee politiche relative alla ricerca, allo sviluppo ed all'ambiente, debbono appoggiare i progetti di ideazione e sperimentazione di prodotto e

di processo, la creazione di campionari, l'investimento nelle piccole imprese e nelle aziende artigiane, lo sviluppo di progetti sperimentali di ingegneria finanziaria e organizzativa, proposti da gruppi di imprese, di iniziative finalizzate all'ampliamento dimensionale, alla diversificazione produttiva ed all'ammodernamento, nonché di nuovi modelli organizzativi, finalizzati alla gestione di impianti produttivi, da aggregare, di piccole imprese di subfornitura.

Questi sono i problemi dei sistemi di piccola impresa. È impensabile che la sfida competitiva avvenga solo sulla compressione dei prezzi o sulla mortificazione della dignità dei lavoratori attraverso l'attacco ai diritti. Nei distretti industriali, flessibilità e saper fare sono stati, da sempre, l'anima della valorizzazione delle risorse e della dignità umana, un fattore di successo per i nostri prodotti sui mercati internazionali. È necessario continuare su quella strada, facendo interagire la diffusione dei nuovi saperi con il tradizionale saper fare. Lasciatemi dire, poi, che il nuovo articolo 7 dovrebbe incentivare la diffusione di Internet con finanziamenti esigui: ciò tradisce il fatto che tale priorità è, per il Governo, soltanto apparente.

Quindi, occorre intrecciare i nuovi saperi con il tradizionale saper fare, stando attenti che la riorganizzazione e la centralizzazione del sistema bancario non penalizzino quel *know how* delle banche locali così indispensabile per le piccole imprese. Anzi, qui è necessario intervenire affinché, salvaguardando tali capacità, si abbattano gli oneri finanziari con necessarie ed originali innovazioni che guardino al territorio.

Per quanto riguarda i brevetti, si possono valorizzare i rapporti tra piccole imprese e ricerca universitaria, senza che occorra privatizzare i proventi dei brevetti medesimi. Tale rapporto tra piccole imprese e ricerca universitaria deve essere radicato nello sviluppo locale, per difendere la ricchezza intellettuale quotidianamente prodotta nelle nostre aziende. Tutta la complessa problematica dei brevetti industriali e del diritto di autore pone la

necessità di affiancare un'iniziativa del Governo a quella delle regioni per far avanzare la certificazione e la responsabilità sociale e la certificazione ambientale, secondo le direttive dell'Unione europea, per realizzare politiche di accreditamento rivolte ai consumatori finali e per soddisfare la domanda di beni di consumo di qualità prodotti dalle nostre aziende.

Naturalmente, tutto ciò si può fare con il coordinamento delle politiche regionali: è alle regioni che spettano, secondo la legge costituzionale n. 3 del 2001, di riforma del titolo V della Costituzione, tutte le materie relative alle attività produttive, anche se il Governo sembra non volersene accorgere, in un sussulto di neostatalismo.

Infine, perché si dice: in affanno? L'eterogeneità di tale disegno di legge sembra rispondere all'esigenza di dare uno scopo al ministero, incapace forse di trovare un suo spazio efficace, e alla ricerca di una scena da interpretare su un palcoscenico (quello del Governo) occupato da altri, con promesse mirabolanti e qualche tentazione non proprio moderna. Non è questo ciò di cui ha bisogno l'Italia della piccola impresa e del lavoro diffuso. Noi, umilmente, faremo sentire la voce e ci candidiamo a rappresentare questa Italia civile, libera ed operosa del fare quotidiano (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge che oggi è in discussione — e credo che il presidente relatore lo abbia già richiamato — costituisce uno dei provvedimenti collegati alla manovra finanziaria e contiene una serie di misure volte a stimolare l'economia privata, a favorire la protezione della ricerca e il sostegno della tutela brevettuale e ad intervenire in materia assicurativa.

Io credo, onorevole rappresentante del Governo, che il partito che qui rappresenta, in Commissione, abbia voluto dare un contributo al miglioramento del testo,

ma questo non perché — ci teniamo a sottolinearlo anche in questa occasione — non ci trovavamo d'accordo con le finalità del Governo. Infatti, proprio perché ritenevamo e riteniamo valida l'iniziativa, abbiamo voluto arricchire il testo con suggerimenti che, anche grazie alla mediazione, alla disponibilità ed alla cortesia del relatore (qui gliene do formalmente e pubblicamente atto), direi anche attraverso questo dibattito, siamo sicuri potranno contribuire ad una lettura e ad un'applicazione più certa e più utile agli interessi di quella comunità, signor Presidente, alla quale noi siamo sempre chiamati a rispondere non come rappresentanti di un partito, ma come rappresentanti e destinatari delle istanze di tutto l'elettorato italiano. È per questo che mi soffermerò brevemente su quattro articoli di questo disegno di legge.

Con il primo articolo si intende dare un impulso migliorativo alla formazione, alla promozione e allo sviluppo di nuove piccole e medie imprese. Non a caso, avevamo evidenziato con un nostro emendamento, poi da noi stessi ritirato, la problematica emergente e cogente delle imprese artigiane, imprese che da sempre hanno contribuito alla crescita economica di questo paese, ma che da sempre sono state sottocapitalizzate, talvolta a vantaggio soltanto della grande industria. È da noi tutti conosciuta la situazione di carenza patrimoniale degli imprenditori artigiani i quali, al fine di avviare ed esercitare la propria impresa, hanno come unica risorsa il patrimonio personale e familiare e sono costretti a soggiacere ai noti vincoli imposti dall'accesso al credito bancario, da cui poi discende la diffusa dimensione di sottocapitalizzazione delle società artigiane. L'emendamento che avevamo presentato e che trovava anche un accoglimento benevolo da parte del Governo si basava sul convincimento che, se realmente si vuole consentire alla nuova Srl artigiana di rafforzarsi sul piano finanziario e patrimoniale, accrescendo le proprie potenzialità di investimento e di sviluppo, occorreva introdurre una modifica mirata alla norma sulla Srl artigiana,

sopprimendo l'obbligo da parte dei soci artigiani di detenere comunque la maggioranza del capitale sociale; in sostanza, occorre consentire alla società a responsabilità artigiana di acquisire una cospicua partecipazione di capitale esterno non vincolata dai vigili tetti percentuali. Si tratta di aprire le Srl artigiane all'acquisizione di capitali di rischio per fini puramente di investimento. Avevamo anche prospettato — lei ricorderà bene onorevole sottosegretario — l'ipotesi di applicare alla Srl artigiana una veste simile a quella dei soci sovventori, già prevista dalla legge n. 59 del 1992 in materia di società cooperative. Nell'esame in Commissione, però, anche per il contributo offerto dall'opposizione, ci siamo resi conto che la norma prevederebbe una deroga all'articolo 2485 del codice civile sulla Srl. Sotto il profilo giuridico sostanziale, noi nutriamo — non abbiamo difficoltà a sottolinearlo — grandi perplessità sulla compatibilità di tale modifica, soprattutto se si vogliono mantenere integri gli altri requisiti essenziali di qualifica artigiana.

Ecco perché riteniamo che il Governo, nell'ambito della delega ricevuta con la legge n. 366 del 2001 per la riforma del diritto societario, possa regolamentare, con apposita normativa, l'incidenza delle rispettive partecipazioni sociali distinguendo fra apporti di capitale e apporti funzionalmente utili all'esercizio dell'impresa, non ponendo deroghe alla regola per la quale il valore delle partecipazioni sociali deve corrispondere al valore dei conferimenti ai fini patrimoniali amministrativi. Credo che da questi ragionamenti si comprenda come sarebbe inefficace, forse inutile, alla causa dell'impresa artigiana approvare un comma dell'articolo 1 che modifichi il dispositivo della legge n. 443 e si rifaccia alla legge n. 57 del 2001 senza alcuna preventiva modifica della normativa prevista dal codice civile. Questo non esime, lo diciamo con molta chiarezza, il Governo dall'impegnarsi formalmente (presenteremo un ordine del giorno in tal senso), dopo aver sentito le maggiori confederazioni a livello nazionale

degli artigiani, nel tentativo di introdurre una riforma richiesta da tutte le confederazioni.

Passando ad esaminare il vecchio articolo 4 — mi spiace, onorevole sottosegretario, dover sollevare tale questione in aula —, ferma restando la validità dei programmi intergovernativi nei settori ad alta tecnologia, così come previsto dai primi commi, ritengo che l'approvazione del nuovo articolo 11 sia stata, forse, troppo affrettata e oggetto di scarsa riflessione. In sostanza, con l'approvazione di tale articolo viene consentita la produzione per l'esportazione dei medicinali e dei prodotti coperti dai certificati complementari di protezione rilasciati ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 349 del 1991. Ebbene, proprio oggi, parlando con alcuni magistrati a livello nazionale ed europeo ci siamo accorti come, sotto il profilo normativo, sia la legislazione sul certificato complementare italiano sia quella sul certificato complementare europeo attribuiscono al certificato protettivo complementare gli stessi effetti del brevetto al quale si riferiscono, in altre parole, sul piano giuridico non è consentito distinguere tra brevetto in senso stretto e certificato complementare di protezione brevettuale. Ciò premesso, si deve tener presente che le vigenti disposizioni normative nazionali in tema di certificato protettivo complementare inibiscono espressamente qualsiasi atto inerente alla produzione anche ai soli fini dell'esportazione e della commercializzazione nel nostro paese di medicinali oggetto del brevetto da parte di soggetti diversi dal titolare dei diritti brevettuali e di quelli ad essi correlati nel certificato complementare, salvi naturalmente gli atti autorizzatori rilasciati dal detentore del brevetto stesso. Ciò è già stato affermato dal tribunale di Milano con la sentenza n. 9950 del 1998, e non solo, la stessa Corte di giustizia europea, quinta sezione, il 16 settembre 1999 ha sancito che il regolamento del Consiglio del 18 giugno 1992 sull'istituzione di un certificato complementare per i medicinali deve essere interpretato nel senso che qualora un prodotto sotto la forma indicata nell'au-

torizzazione all'immissione in commercio sia protetto da un brevetto di base in vigore, il certificato complementare di protezione può coprire il prodotto in quanto medicinale sotto tutte le forme che rientrano nell'ambito della protezione del brevetto base.

In conclusione, sulla base delle osservazioni svolte, si può rilevare che qualsiasi norma nazionale, introdotta con questo nuovo articolo 11, volta a vanificare l'esercizio dei diritti derivanti dal certificato protettivo complementare si pone, irrevocabilmente, in contrasto con quanto espressamente disposto dal legislatore comunitario e dal suo supremo organo giurisdizionale. Da ciò consegue che il nuovo articolo 11 così come formulato non può derogare agli articoli 19 e 20 del regolamento della Comunità Europea n. 1768 del 1992. Pertanto, io credo, onorevole sottosegretario, e mi appello anche al comitato di nove, che il nuovo articolo 11 — che forse era sfuggito ad un attento esame della Commissione — sia inaccettabile per i contrasti con la *ratio* ed il fondamento delle disposizioni nazionali e comunitarie relative al certificato di protezione complementare, affermata, come ho già brevemente evidenziato, sia dal legislatore nazionale sia dal legislatore comunitario e dai rispettivi organi giurisdizionali.

Signor Presidente, intendo poi soffermarmi brevemente sull'articolo 8. Ricordo che, in conclusione, siamo stati sostanzialmente d'accordo sull'eventuale deroga di due anni; dobbiamo però considerare che l'articolo 25-*bis* del decreto legislativo n. 95 del 2 febbraio 2001 era stato voluto fortemente dalle organizzazioni rappresentanti le piccole e medie imprese, in quanto altrimenti si sarebbero creati gravissimi problemi nel passaggio dal vecchio al nuovo regime di protezione dei modelli industriali determinatosi a seguito delle modifiche introdotte all'articolo 22 dello stesso dal decreto legislativo n. 164 del 2001 e all'articolo 2, comma primo, della legge n. 633 del 1941. Le ragioni, in sintesi, quali erano? Mi riferisco a prodotti ormai rispondenti, si potrebbe dire, a

disegni e modelli di pubblico dominio che avevano provocato investimenti in beni materiali ed in personale tali che, da parte delle aziende, era difficile adeguare immediatamente la propria struttura e la propria produzione al cambiamento normativo. Non è quindi che Alleanza nazionale non sia d'accordo sui due anni che il Governo ha accettato, ma vorremmo, ed anche a tal proposito credo che presenteremo un ordine del giorno, che il Governo stesso, fermo restando il nostro appoggio a questo testo, debba verificare attraverso un osservatorio del Ministero delle attività produttive, se in questi due anni il passaggio al nuovo regime provochi realmente, come è stato già denunciato da molte confederazioni, un danno irreparabile per decine e decine di aziende. In tal caso dovremo valutare come eventualmente sopperire a tali danni.

Per quanto riguarda l'articolo 10, credo che questo sia stato troppo enfatizzato sia dalla stampa, sia dagli altri *mass media*, sia dai vari partiti: sembrava quasi che questo disegno di legge, che invece persegue importanti finalità sulle quali concordiamo, fosse basato interamente sugli articoli dal 10 al 14. Questo, invece, è un disegno di legge composto da molti articoli, i quali realmente danno un grande contributo a favore dell'iniziativa privata e della libera concorrenza. A proposito dell'articolo 10, non vi è dubbio che il contributo di Alleanza nazionale sia stato migliorativo. Vorrei però dirle con molta chiarezza, e lei, signor sottosegretario, lo ha già sottolineato, che, quando si dice che le imprese iscritte alle liste dovranno possedere particolari requisiti — il che può apparire come un potere limitativo verso tutte le imprese —, non c'è dubbio che, anche in tal caso, attraverso un impegno del Governo, si dovrà fare in modo che vi sia una regolazione del mercato che prevenga drasticamente ogni soluzione che possa favorire la formazione di cartelli o di accordi tali da provocare alterazioni nei meccanismi della concorrenza. Questo è un punto sul quale credo che il Governo debba assumere impegni precisi. Per questi motivi — ferma restando la battaglia

condotta da Alleanza nazionale per quanto riguarda l'articolo 12 ed anche l'articolo 22 (sul quale siamo completamente d'accordo) — credo che il presente disegno di legge, nel suo complesso, possa avere il voto favorevole di Alleanza nazionale, ferme restando, lo ripeto, le osservazioni che abbiamo avanzato. Sono inoltre personalmente convinto che il contributo che verrà dal dibattito in Assemblea e da alcuni emendamenti ed ordini del giorno che presenteremo porterà ad un ulteriore miglioramento di questo disegno di legge, che riteniamo indispensabile per una reale ripresa economica dell'Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, mi scuserete se in questo mio intervento non affronterò nel suo complesso il disegno di legge alla nostra attenzione: altri colleghi del mio gruppo l'hanno già fatto ed altri lo faranno dopo di me. Dai loro interventi già si comprende, chiaro, il nostro punto di vista in merito, un punto di vista che non può che essere fortemente negativo sulle linee che informano il provvedimento in esame. Vorrei quindi concentrare il mio intervento su una parte del provvedimento, una parte importante, quella relativa al titolo III, cioè le norme in tema di RC auto; si tratta di un aspetto importante non solo per la complessità del tema, ma anche perché la questione balza periodicamente alla cronaca ogni qual volta si registrano aumenti dei premi assicurativi. Si tratta, quindi, di un tema costantemente sotto i riflettori.

Prima di entrare nel merito, mi sia consentita un'unica divagazione che, però, mi sembra inevitabile. Il riferimento non può che riguardare un altro provvedimento: il disegno di legge n. 776 di iniziativa del Governo presentato al Senato, recante interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione. Signor sottosegretario, in quel testo, all'articolo 4, si chiede al Par-

lamento una delega al Governo per provvedere, entro sei mesi dalla sua approvazione, al riassetto delle disposizioni vigenti in materia di assicurazioni. Delle due l'una: o vi è un errore o non capisco il motivo per cui stiamo affrontando un testo, quale quello all'esame della Camera in questi giorni, che entra pesantemente nel settore assicurativo, passando attraverso il ramo della RC auto. Da una parte si interviene a gamba tesa, spostando il baricentro del sistema rappresentato dal settore della RC auto a favore delle compagnie assicurative; dall'altra parte, con il disegno di legge n. 776, come ricordavo prima, si chiede al Governo, attraverso una delega, di emanare entro sei mesi uno o più decreti legislativi per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di assicurazioni.

Onorevoli colleghi, c'è quanto meno da interrogarsi sul motivo di questo doppio binario. Di certo converrete con me che, perlomeno, per quanto riguarda una parte importante del settore assicurativo, appunto il ramo RC auto, il contenuto della delega lo stiamo già scrivendo con questo provvedimento. Oppure, dobbiamo aspettarci altre novità?

Se sono queste le vostre intenzioni di riforma del settore assicurativo e le vostre anticipazioni, c'è da stare allegri, onorevoli colleghi: ci aspetta una lunga battaglia di opposizione nel merito, una battaglia che non può che coinvolgere le associazioni dei consumatori, le categorie interessate e le stesse compagnie di assicurazione.

Tuttavia, colleghi, vi è un punto che, ancora una volta, non può essere taciuto: quello del conflitto di interessi. So che da parte vostra vi è una sostanziale avversità ad affrontare questo tema. Basta leggere anche le ultime scomposte dichiarazioni del Presidente del Consiglio in seguito all'appello del Presidente della Repubblica sul pluralismo dell'informazione. Non sono fra coloro che amano tirare da una parte o dall'altra, a seconda delle convenienze, gli interventi del Presidente Ciampi. Ho apprezzato, invece, il commento che il Presidente della Camera ha espresso a Firenze: gli appelli del Presi-

dente della Repubblica non si commentano, si ascoltano. Dovrebbero ascoltarli anche autorevoli membri del Governo che, invece, non perdono occasione per esternazioni che definire « fuori luogo » è usare un eufemismo e sono tenuti ad ascoltarli i membri del Parlamento, sia della maggioranza sia dell'opposizione.

Come si fa a delegare al Governo, presieduto dall'onorevole Berlusconi, l'adozione di norme per la riforma del settore assicurativo? Colleghi della maggioranza, non è colpa mia se il Presidente del Consiglio Berlusconi ha interessi anche in questo settore e se lo stesso ha una tale vastità di interessi economici da rendere urgente affrontare il problema non con cure palliative, ma con un intervento legislativo all'altezza delle tradizioni di una delle più grandi potenze economiche del mondo e di una grande democrazia occidentale quale è l'Italia.

Onorevoli colleghi, stupisce la coincidenza — che credo, onestamente, abbia creato anche qualche imbarazzo alle stesse imprese assicuratrici — fra le richieste dell'ANIA ed il testo del Governo e ci si stupisce ancora di più se a ciò si sommano le agevolazioni della cosiddetta *Tremontibus* estesa alle compagnie assicuratrici.

Nell'audizione del 18 ottobre scorso l'ANIA chiedeva, fra le altre cose, che ci si concentrasse su alcuni aspetti: contenimento dei costi di riparazione dei veicoli, provvedimenti — restrittivi, aggiungo io — sul risarcimento dei danni alla persona e contenimento dei costi per il patrocinio dei danneggiati. Detto fatto. Puntuale il Governo ha risposto. La stessa puntualità, però, non è riscontrabile nei confronti delle richieste delle associazioni dei consumatori, di quella parte che considero l'anello debole della catena: il singolo assicurato, insomma.

Leggo dal resoconto delle audizioni del consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti del 18 ottobre scorso in Commissione finanze: le misure adottate fino ad oggi costituiscono l'avvio di un processo di riforma largamente incompleto ed insufficiente al perseguimento degli obiettivi comuni: contenimento dei premi, concor-

renza fra le imprese, trasparenza del mercato, informazione e libera scelta dei consumatori; inoltre, una serie di proposte per favorire l'indennizzo diretto e la trasparenza delle tariffe, per evitare penalizzazioni in ordine al danno biologico, per incentivare la concorrenza fra le imprese, per superare la figura dell'agente monomandatario.

Come si vede, non vi è corrispondenza alcuna fra queste richieste e le proposte del Governo. Capisco, anche se non condivido, la volontà di questo esecutivo di fare piazza pulita di tutto quello che aveva fatto la precedente maggioranza nella scorsa legislatura. Tuttavia, spingersi fino a non considerare neppure le indagini conoscitive mi sembra controproducente per lo stesso Governo.

Come i colleghi sanno, nella XIII legislatura la Commissione finanze svolge un'approfondita indagine sull'incremento dei prezzi delle assicurazioni della RC auto. Ho letto gli atti e ne ho tratto la convinzione di un lavoro dai risultati molto equilibrati, non a senso unico, che assumeva la complessità del tema, prendendo atto, ad esempio, che nonostante gli interventi tesi a liberalizzare il mercato, non si erano avuti gli effetti benefici sui premi assicurativi come, invece, le assicurazioni avevano garantito. Non solo, ma gli ultimi anni hanno visto una crescita dei premi. L'indagine si chiudeva con alcune indicazioni: in primo luogo, rafforzare gli strumenti di vigilanza aumentando la capacità sanzionatoria dell'Isvap; in secondo luogo, costituire una banca dati sui sinistri (ma si dovrebbe aggiungere al testo approvato dalla Commissione anche una banca dati in entrata sugli assicurati: incrociare questi due aspetti è il solo modo per un'efficace lotta agli abusi ed alle truffe); in terzo luogo, individuare criteri certi per il danno biologico e incentivare la personalizzazione dei servizi assicurativi. Di tutto questo non vi è traccia negli articoli che riguardano la RC auto.

Premesso questo, vorrei anche invitare la maggioranza a non percorrere strade semplicistiche, a non perseguire soluzioni illusorie. Il ramo della RC auto è un

settore complesso che probabilmente si porta dietro i troppi anni di prezzi amministrati ed una storia troppo breve di apertura al mercato. Al di là delle letture superficiali, se andiamo a guardare i dati dell'Isvap del 1999 e del 2000 — sapete che l'Isvap è tenuto a raccogliere i dati dal settembre del 1999 — relativamente agli aumenti nelle classi di merito della formula *bonus-malus* ci rendiamo conto di come, nella maggior parte dei casi, chi si trova nella classe migliore, la prima, ha subito aumenti uguali o, addirittura, maggiori rispetto agli assicurati della classe di ingresso, la quattordicesima.

Ho qui la tabella di un'elaborazione su dati Isvap 1999-2000 sui rincari praticati in venti città campione sia nella classe prima, sia nella classe quattordicesima. Solo in quattro città gli automobilisti in classe prima sono stati penalizzati meno di quelli in classe quattordicesima. In dodici città l'aumento tariffario è analogo per entrambe le classi e in quattro città i conducenti con meno sinistri hanno subito aumenti superiori a quelli in classe quattordicesima: a prima vista non ci sono spiegazioni logiche per questa politica tariffaria.

Nel luglio del 1994, quando il ramo RC auto fu liberalizzato, le assicurazioni avevano promesso una personalizzazione che avrebbe premiato i conducenti più prudenti. Evidentemente, questo non è avvenuto — anche se ciò non significa mettere in discussione il principio della mutualità — ma, fra un estremo ed un altro, c'è spazio per lavorare, se consideriamo che le nostre compagnie utilizzano polizze fra le meno personalizzate d'Europa.

Non solo, se analizziamo i dati Isvap sui rincari applicati in media in ciascuna provincia alla classe prima e li incrociamo con quelli dell'ANIA — quindi, delle compagnie di assicurazione — relativi al costo medio ed alla frequenza dei sinistri, ci rendiamo conto che, per alcune città, sono stati decisi aumenti superiori ad altre, dove accadono più incidenti e i risarcimenti sono più onerosi.

Allora, se i dati dell'Isvap e dell'ANIA a cui facevo riferimento sono veri, per quali motivi volete fare una lista degli autori-

paratori di fiducia delle assicurazioni? Per esempio, a Campobasso si sono registrati rincari medi dei premi assicurativi del 37 per cento e a Roma del 32 per cento, nonostante che il capoluogo molisano abbia una frequenza inferiore dei sinistri rispetto a quella della capitale: l'8,5 per cento il primo e il 14 per cento la seconda. Inoltre, a Campobasso, nel 1999 il costo medio degli indennizzi è stato quasi la metà rispetto a quello di Roma, da una parte 2.488.000 e dall'altra 4.702.000: di conseguenza, cosa c'entrano gli autoriparatori?

Non voglio fare il difensore d'ufficio dei meccanici — fra l'altro, pur senza generalizzare, alcuni comportamenti di questa categoria non aiutano in questa direzione — ma la verità è che il vostro obiettivo è quello di dare, come diciamo in Toscana, il coltello dalla parte del manico alle imprese di assicurazione. La verità è che l'ipotesi di riparazione diretta degli autoveicoli farà scattare un meccanismo di selezione delle carrozzerie da parte delle stesse compagnie, esclusivamente finalizzato ad ottenere forti sconti sulle tariffe orarie della manodopera necessaria alla riparazione dei veicoli: però, attenzione che i risparmi così ottenuti sulle liquidazioni del sinistro non si traducano in minore qualità della riparazione ed in una minore sicurezza del parco circolante di autoveicoli e motoveicoli.

Onorevoli colleghi, per quanto riguarda i meccanici, non ci può che essere un unico registro, quello tenuto attualmente dalle camere di commercio, con in più l'albo delle imprese artigiane. Tuttavia, se proprio volete forzare la mano in questa direzione, perlomeno, ci sia un vantaggio immediato per l'assicurato: utilizzate questo strumento per incentivare la personalizzazione delle polizze assicurative e finalizzate l'accoglimento del meccanico delle assicurazioni ad un forte sconto del premio assicurativo.

Stupisce, infine, che a parlare di mercato e di concorrenza siano le associazioni dei consumatori e non le imprese di assicurazione. Stupisce che in un disegno di legge, che nel suo titolo reca termini come

«sviluppo della concorrenza», non vi siano norme, regole certe, trasparenza delle tariffe, tutela per il singolo assicurato, che, a mio avviso — come dicevo prima —, è il soggetto debole dell'intera catena.

Non intendo avventurarmi in una riflessione sulle *authority* — si tratta di un tema interessante che, fra l'altro, non riguarda solo il settore delle assicurazioni — ma alcune considerazioni vengono spontanee. Se siamo convinti che il soggetto debole di tutto il sistema sia rappresentato dal singolo assicurato, allora dobbiamo porci il problema di quali strumenti e di quale garanzie fornire al consumatore. Insomma, assumere il tema delle asimmetrie informative trova, in un settore come quello assicurativo, tutta la sua valenza. Quindi, il settore assicurativo — e non solo il ramo RC auto — è, sicuramente, tra quelli in cui la presenza di asimmetrie informative è più evidente.

Si tratta di un tema di attualità che ci porta direttamente alla questione relativa alle *authority*. È un dibattito in corso e vi sono diverse proposte al riguardo: la commissione istituita dal ministro Frattini e il progetto di legge dell'onorevole Tabacci. Dunque, se l'auspicio del presidente Tabacci — evidenziato in un suo recente articolo in un quotidiano — era quello di contribuire ad alimentare un confronto politico alla luce del sole, perché si chiude questo confronto prima di cominciarlo?

Spero di non sbagliarmi, ma ho la sensazione che le norme introdotte evidenzino la volontà di un ritorno al passato, di un ritorno al controllo da parte del ministero, svuotando di fatto l'ISVAP. È una sensazione non solo mia, se il presidente dell'ANIA è costretto ad intervenire su *Il Sole 24 ore* di qualche giorno fa, dicendo che l'eventuale proposito di riportare la vigilanza assicurativa direttamente nella sfera di influenza del Governo non potrebbe che apparire anacronistico ed improponibile.

Per queste ed altre ragioni voteremo contro questo provvedimento e, sin da domani, ci apprestiamo a condurre una ferma opposizione in quest'aula, al fine di

migliorare un testo che giudichiamo fortemente negativo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, l'accoglimento di decisive richieste dell'opposizione — come la soppressione dell'articolo 21 e lo stralcio, proposto dalla Commissione, dell'articolo 6 —, che rappresenta senz'altro un risultato importante dell'iniziativa e della battaglia da noi condotta in Commissione, non fa mutare, tuttavia, il giudizio pesantemente negativo sul collegato alla finanziaria oggi in discussione.

Riteniamo tale provvedimento profondamente inadeguato alle esigenze del nostro sistema economico, mentre mancano da questo testo norme adeguate per lo sviluppo della concorrenza che, come recita il titolo del disegno di legge, si dovrebbe invece promuovere con decisione.

Siamo al di sotto dell'orizzonte — pur giudicato dall'opposizione di centrosinistra del tutto insufficiente — del DPEF e della legge finanziaria. Al di sotto, in quanto questo provvedimento è privo anche dell'ambizione — puramente formale, ma comunque dichiarata in quei documenti — volta a sostenere e a raggiungere la crescita del paese.

Alla prova dei fatti, all'atto della traduzione in provvedimenti specifici, quegli obiettivi si sono dimostrati vuoti, incapaci di alimentarsi con politiche specifiche e mirate. Pensiamo, ad esempio, alla tanto decantata esigenza di rilanciare e recuperare la competitività del sistema Italia. Guardiamo a quanto sottolineato, nel corso nelle scorse settimane, dall'OCSE, quando ha individuato il differenziale negativo della competitività che caratterizza il sistema Italia rispetto ad altri paesi industrializzati. Tale differenziale negativo è stato individuato in due fattori principali, quello della formazione e quello della tecnologia, mentre, attraverso la legge finanziaria e attraverso questo provvedi-

mento, le risorse per la ricerca tecnologica — dopo anni nei quali, pur con tante difficoltà, si era cercato di farle crescere — sono tornate drasticamente e in maniera assai preoccupante a diminuire.

Non soltanto manca l'impegno per le imprese, ma addirittura, con questo provvedimento, viene definitivamente certificato l'abbattimento delle risorse dell'ENEA, che era già stato proposto nella manovra finanziaria, proprio in direzione dell'innovazione in alcuni settori strategici come quello dell'ottimizzazione della produzione di energia e dell'energia solare.

Altro tema cruciale per il recupero di competitività è quello dello sviluppo e della qualificazione delle reti: si tratta di un tema centrale che deve essere affrontato con un'ottica complessiva, capace di valorizzare le connessioni tra le diverse reti. Tale aspetto si rapporta direttamente alla grande questione dello sviluppo del processo di liberalizzazione dell'economia e di interi settori produttivi del nostro paese. Anche su questo piano, il collegato alla legge finanziaria non fornisce risposte, anzi tradisce le indicazioni stesse contenute nel documento di programmazione economica e finanziaria. Non c'è alcuna indicazione sul processo di liberalizzazione e di apertura dei mercati né sulla necessità di accelerazione e di estensione di questi percorsi. Noi lo sottolineiamo particolarmente guardando al mondo della piccola e media impresa: si pensi alle rivendicazioni che, nel corso di questi mesi, sono state avanzate dalle organizzazioni che rappresentano gli artigiani ed i commercianti; esse rivendicano la possibilità di un allargamento dei processi di liberalizzazione alla piccola e media impresa: anche nei confronti di questa realtà, che rappresenta l'ossatura della nostra economia, si reclamano i benefici di cui hanno già iniziato a godere le grandi imprese del nostro paese.

Con questo collegato è andata, inoltre, persa l'occasione di compiere una ricognizione complessiva dei percorsi di modernizzazione già intrapresi in alcuni comparti della nostra economia. Abbiamo varato, qualche anno fa, attraverso il decreto

Bersani, un complesso disegno di modernizzazione della rete distributiva nel nostro paese; abbiamo approvato, in conclusione della passata legislatura, la riforma della legislazione nazionale sul turismo. Né sull'un punto né sull'altro ci troviamo di fronte ad alcuna indicazione o ad alcun sostegno da parte del collegato alla legge finanziaria. Si lascia così che leggi importanti non vengano attuate, come è il caso della riforma del turismo, né monitorate e sviluppate, come è il caso della riforma del commercio.

D'altra parte, il disegno di legge presentato dal Governo non si preoccupa neppure dell'impatto che l'11 settembre ha avuto sulla nostra economia. Guardate che si tratta di un aspetto estremamente delicato. Non vorrei tornare ai temi della discussione che abbiamo già affrontato nel corso del lungo percorso di approvazione del disegno di legge finanziaria; tuttavia, ci saremmo aspettati che in questo collegato vi fosse un'attenzione nei confronti delle imprese che sono impegnate sul versante delle esportazioni; ci saremmo aspettati che in questo provvedimento vi fossero incentivi per sostenere soprattutto le imprese che rappresentano il *made in Italy* sui mercati extraeuropei, imprese che sono state particolarmente penalizzate dall'andamento dei mercati internazionali successivamente agli eventi dell'11 settembre. Invece, anche da questo punto di vista, esso si contraddistingue per la sua povertà. Insomma, pare delinearci un'ulteriore riduzione del già ristretto orizzonte presentato dalla legge finanziaria e dal DPEF.

Certamente, questo provvedimento collegato, per la sua disorganicità e per la sua povertà di contenuti, forse ancora più di altri collegati, si presenta come del tutto deludente, quasi rispecchiasse quell'idea di un'Italia più piccola che impronta le scelte del Governo. Infatti, l'esecutivo Berlusconi sembra fare da sponda politica ad una fase di ripiegamento del capitalismo italiano. Per i grandi capitalisti viene favorito l'abbandono progressivo dei luoghi della competizione internazionale per un ripiegamento sui settori dei servizi a forte base

interna; per i medi e i piccoli viene fatta cantare la sirena dei costi, delle mani libere; per tutti, in ogni campo, c'è la disponibilità del Governo a fare quel tanto che si può in termini protezionistici, piegando politica interna e politica estera ed europea ad una ispirazione puramente mercantile e per giunta di impronta difensiva. Dunque, è questo il dopo euro del Governo Berlusconi. Finite le svalutazioni competitive, dobbiamo ripiegare. Possiamo pensare di trovare per questa via la chiave dello sviluppo e dell'allargamento della base occupazionale e della crescita del Mezzogiorno? Credo proprio di no.

I motivi del radicale dissenso nei confronti del provvedimento sono perciò principalmente da ascrivere a ciò che manca, all'assenza di proposta. Rispetto ad essa abbiamo tentato, come opposizione di centrosinistra, di fornire una risposta con la presentazione di proposte emendative che hanno appunto lo scopo di indicare ed esemplificare — pur nell'ambito dei ridotti spazi che sono permessi dai limiti della legge finanziaria, da un lato, e del DPEF, dall'altro — altre vie possibili, per perseguire davvero gli obiettivi di sostegno all'iniziativa privata e di sviluppo della concorrenza.

Da questo punto di vista, segnaliamo alcune di queste scelte contenute nelle nostre proposte. Innanzitutto, un rilancio serio delle disponibilità finanziarie e degli strumenti attraverso i quali possa essere sostenuta la ricerca nelle piccole e medie imprese del nostro paese, proprio per collocare su quel terreno della competizione internazionale, che vede maggiormente penalizzato il nostro paese, anche la piccola e media impresa italiana. In secondo luogo, abbiamo ritenuto fosse necessario segnalare ancora l'esigenza del sostegno delle imprese esportatrici, che hanno subito colpi forti nel corso dei mesi passati. Stiamo parlando di quelle imprese che esportano sui mercati extraeuropei, caratterizzate soprattutto da produzioni legate al tessile, alla moda, al calzaturiero, all'agroalimentare di qualità: esse rappre-

sentano per tanta parte il prestigio del *made in Italy* nel mondo e vanno sostenute.

Il Governo su questo non ha proposto nulla, né nella legge finanziaria né attraverso lo strumento del collegato, mentre sarebbe possibile sostenere queste imprese, anche con ridotte risorse, così come abbiamo indicato nelle nostre proposte emendative. Abbiamo indicato altri terreni: per quanto riguarda la ricerca, quello del rilancio e dell'adeguamento dei finanziamenti all'ENEA, cancellando quel ridimensionamento che era stato espresso dalla legge finanziaria e certificato in questo collegato; inoltre, quello dell'economia informatica, per il quale i finanziamenti indicati nel collegato appaiono del tutto insufficienti. Abbiamo proposto il sostegno a segmenti innovativi dell'offerta turistica; abbiamo avanzato proposte per quello che riguarda l'estensione della liberalizzazione in campo energetico alle piccole e medie imprese, che ne risultano ancora escluse.

Ho detto che ciò che manca è la ragione per la quale maggiormente criticiamo questo provvedimento; ma, come hanno già ricordato altri colleghi, è anche sul versante di quanto viene nuovamente disciplinato che si manifesta la nostra netta contrarietà. Da questo punto di vista, il punto più rilevante è, senz'altro, costituito dagli articoli che hanno l'obiettivo di realizzare una miniriforma delle assicurazioni nel settore della RC auto. Vorremmo fosse chiaro il nostro giudizio: non vi è dubbio che il settore merita una profonda rivisitazione e, dopo la scadenza dei provvedimenti di emergenza varati sul finire della passata legislatura con l'obiettivo di contenere l'aumento delle tariffe, vi è l'esigenza di una riforma che completi la liberalizzazione di questo settore. Il nodo è rappresentato dallo straordinario aumento che hanno subito le tariffe della RC auto da quando è caduto il regime dei prezzi amministrati e si è aperto il processo di liberalizzazione. Il paradosso è questo: siamo il solo paese nel quale la liberalizzazione, invece di produrre un più di concorrenza e con ciò un abbassamento

dei prezzi, ha, al contrario, finito per spingere più in alto le tariffe; talmente in alto che, come sappiamo, bisogna moltiplicare per diverse volte il tasso di inflazione maturato in questi anni per raggiungere quegli aumenti. Come è noto, non si tratta di una maledizione del nostro paese; l'Italia ha, infatti, sperimentato in altri settori — quello della telefonia, ad esempio — i benefici della concorrenza ed i consumatori, pur tra tutte le incertezze e i percorsi irti di ostacoli che hanno incontrato le liberalizzazioni nel nostro paese, hanno potuto conoscere i risultati positivi, il saldo positivo di quei processi.

Ci saremmo attesi che il Governo decidesse di affrontare questo tema alla luce di quanto è stato denunciato dall'antitrust e confermato dai giudici amministrativi: l'esistenza, cioè, nel nostro paese, di pratiche lesive della concorrenza, il prodursi di cartelli fra le principali imprese assicuratrici italiane.

Cari colleghi, il fatto nuovo, rispetto a sei mesi, un anno fa, è questo, ed è questo il fatto dal quale occorre partire per realizzare una compiuta liberalizzazione del settore, per aprirlo davvero alla concorrenza, per superare quelle inefficienze e quegli appesantimenti burocratici, cresciuti al riparo della condizione oligopolistica, che caratterizza il mercato assicurativo del nostro paese.

Il collega Fluvi, intervenuto prima di me, ha illustrato, anche con dati stringenti, il carattere di questo mercato. Voglio soltanto ricordare che le prime dieci imprese nel settore RC auto controllano oltre il 55 per cento del mercato; ciò disegna, nel nostro paese, un assetto oligopolistico del mercato assicurativo, particolarmente nel settore RC auto, ma non solo in quello.

Basterebbe anche guardare al risultato che ha prodotto il processo di liberalizzazione dal punto di vista della presenza di imprese provenienti dall'estero nel nostro paese: non vi sono stati risultati in tal senso perché le imprese non si sono impiantate in Italia e chi è venuto è stato respinto con perdite. Soltanto acquisendo altre imprese (imprese italiane), con la loro rete distributiva, il loro radicamento

sul territorio, anche con quell'inefficienza e quegli appesantimenti cui prima facevo riferimento, si è potuto entrare nel mercato italiano. Occorrerebbe più concorrenza allora; invece, si procede in un'altra direzione, confermando l'impostazione propria dell'ANIA, volta a ridurre i fattori di concorrenza, ad aumentare, attraverso un meccanismo di accordi e di connessioni verticali, la predeterminazione dei costi, al di fuori del normale funzionamento del mercato.

Non siamo insensibili al tema della lotta alle truffe e al contenimento dei costi di riparazione che si riverbera certamente sulle tariffe; a tal proposito abbiamo indicato proposte efficaci. Altra cosa però è il meccanismo proposto nel provvedimento in esame che è quello dei riparatori di fiducia e che, ancora una volta, propone l'elemento di connessioni verticali che limita la concorrenza.

PRESIDENTE. Onorevole Gambini, la prego di concludere.

SERGIO GAMBINI. Anche in merito a ciò abbiamo avanzato proposte alternative, volte all'apertura della concorrenza e alla liberalizzazione del mercato, all'istituzione del plurimandato per quanto riguarda gli agenti, in armonia con i più recenti orientamenti europei, alla verifica annuale delle riserve tecniche per controllare davvero l'aumento delle tariffe, e non comprendiamo perché sia stato inserito uno svuotamento dell'Isvap che, invece, deve essere valorizzato nella sua azione stringente di controllo sui bilanci e sulla formazione delle tariffe.

PRESIDENTE. L'onorevole Gambini, il tempo a sua disposizione è scaduto.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, concludo. Per queste ragioni, la nostra opposizione sarà ferma nei confronti di tale provvedimento. Alla nostra battaglia condotta in Parlamento daremo eco, a fianco dei consumatori e dei tanti protagonisti dell'economia reale, anche al di

fuori di quest'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi addentrerò nelle considerazioni di carattere tecnico che i colleghi dell'Ulivo, poco fa, hanno sviluppato, ma tenterò di svolgere alcune considerazioni più generali, partendo da valutazioni che abbiamo espresso in questo periodo e tentando di rilevare le contraddizioni che questa maggioranza ha rivelato non soltanto nei collegati alla legge finanziaria, ma anche durante il dibattito della stessa. Credo sia sotto gli occhi di tutti e del Parlamento che il dibattito sulla legge finanziaria ha determinato grosse confusioni e provocato al suo interno grosse contraddizioni che probabilmente — anzi senza probabilmente — si sono verificate esclusivamente durante tale dibattito. Oggi stiamo ripercorrendo, in modo chiaro ed inequivocabile, le contraddizioni che questo Governo pone all'attenzione del Parlamento, contraddizioni che vengono definite dai collegati che stiamo prendendo in considerazione.

Vorrei in questa sede semplicemente considerare alcune questioni che mi appaiono abbastanza rilevanti per le contraddizioni che rivelano. È possibile parlare di un collegato alla legge finanziaria, di un disegno di legge il cui titolo reca: « Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza », quando, invece al suo interno vi sono capitoli che tutto riguardano meno ciò che viene recitato nel titolo e cioè le misure per favorire l'iniziativa e lo sviluppo della stessa concorrenza?

Vi è oltretutto una grande contraddizione di ordine e qualche difficoltà nel ricollegare diverse situazioni a livello ministeriale, dal momento che è possibile verificare come, al di là dei capitoli, vi siano grandi difficoltà oggettive e soggettive nel determinare le effettive condizioni per uno sviluppo complessivo dell'intero territorio della nostra nazione.

Mi riferisco, in particolare, all'articolo 1 di questo disegno di legge collegato alla legge finanziaria, laddove si parla in modo chiaro ed esplicito di interventi sulla piccola e media impresa, lodevole per ciò che riguarda gli interventi sull'innovazione, sui servizi, che possono essere determinanti anche per le questioni relative al capitale. Mi pongo tuttavia e vi pongo una serie di questioni: infatti, in questo articolo, si fa riferimento alle aree del cosiddetto obiettivo 1, aree che presentano ritardi nello sviluppo economico, in particolare quelle del Mezzogiorno: ebbene, credo che, nel momento in cui in queste aree non si determineranno le sinergie necessarie perché si possano creare condizioni di sviluppo, sarà assai difficile pensare alle condizioni delle piccole e medie imprese, delle aziende e delle attività artigianali, per uno sviluppo complessivo dell'economia del Mezzogiorno. Mancano i riferimenti, non nell'ambito di questo disegno di legge collegato, bensì nel corpo di quelli già discussi; vi sono contraddizioni per ciò che concerne l'ambiente — nel collegato già discusso da questa Assemblea — e nei collegati che discuteremo nei prossimi giorni, con riferimento alle infrastrutture e ai trasporti, nei quali non vengono definiti gli interventi sulla infrastrutturazione delle aree interessate dallo sviluppo del sistema idrico.

Pongo pertanto con tranquillità e decisione la domanda circa il significato dello sviluppo della piccola e media impresa nel momento in cui nelle aree del Mezzogiorno la questione della desertificazione è attuale. Manca quindi un'attività di incentivazione per ciò che concerne il sistema idrico nell'ambito dell'opera di infrastrutturazione.

Non vi è all'interno della delibera CIPE del 21 dicembre dello scorso anno un'indicazione chiara volta a definire le questioni infrastrutturali nelle realtà del Mezzogiorno. Vi pongo quindi con convinzione la domanda su come possa essere ipotizzabile lo sviluppo della piccola e media impresa, in assenza di quelle precondizioni utili a determinare le possibilità dello sviluppo stesso. Come ricordavo, nel-

l'ambito di questo disegno di legge collegato, vengono a determinarsi alcune grandi contraddizioni. I colleghi dell'Ulivo hanno esplicitato in maniera chiara la questione della scarsità dei fondi destinati alle innovazioni dei sistemi telematici, quelle che concernono le RC auto, quelle che investono le biotecnologie e che riguardano — ritengo opportuno su tale aspetto una ulteriore riflessione — il problema del sistema energetico.

Come è possibile considerare, all'interno di un disegno di legge come quello al nostro esame, la questione del sistema energetico, tenendo esclusivamente conto del versante della infrastrutturazione del sistema stesso? Sembra molto più opportuno e necessario determinare e sviluppare le condizioni per una seria indagine sul sistema energetico al fine di comprendere quali siano i *gap* di questo paese. Oggi prendiamo semplicemente atto di come sia possibile individuare infrastrutture, per quanto concerne le questioni energetiche, e verificiamo, nel contempo, nelle dichiarazioni del ministro delle attività produttive, la concessione di agevolazioni amministrative per l'installazione di centrali a turbogas, che si stanno determinando all'interno delle realtà regionali e, in particolare, in alcune dimensioni provinciali, attraverso una serie di richieste avanzate in tal senso.

Basti pensare che soltanto nella provincia di Foggia vi sono dieci richieste di centrali a turbogas: qualcosa di inverosimile, che avrà un impatto oltremodo negativo sul sistema ambientale all'interno di questa provincia, ma anche a livello più generale, all'interno dello stesso Mezzogiorno laddove, a causa della presenza di alcuni bacini metaniferi, si stanno determinando concentramenti di grandi gruppi industriali per realizzare centrali a turbogas. Quindi, sarebbe stato più opportuno un articolato che non definisse semplicemente ed esclusivamente le infrastrutture, per quanto riguarda il gas metano, ma delineasse una politica energetica chiara all'interno del territorio nazionale, definendo anche gli aspetti relativi alle cosiddette « fonti rinnovabili » e all'energia

pulita. Ciò avrebbe determinato una maggiore considerazione e, quindi, una discussione più approfondita sulla questione energetica nel nostro paese.

E come non parlare, come dicevano poc'anzi i colleghi dell'Ulivo, della RC auto? È pensabile che vi possano essere questioni che vengono riferite esclusivamente al Ministero delle attività produttive e, quindi, che si possano stabilire delle liste di carrozzieri, che poi sono coloro i quali determinano le condizioni di mercato per ciò che riguarda il rimborso dei danni subiti. Sarebbe molto più giusto — e, quindi, noi condividiamo appieno...

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia, la invito a concludere.

LELLO DI GIOIA. ...le considerazioni sugli emendamenti che sono state sviluppate — che vi fossero liste, definite dalle camere di commercio, di carrozzieri, di meccanici e, soprattutto, delle aziende di livello artigianale.

Credo che questo provvedimento collegato alla legge finanziaria — come quelli che abbiamo già discusso e come quelli che dovremo discutere nel prossimo futuro — sia semplicemente una espressione di tanti pasticci che questo Governo sta realizzando. Sarebbe opportuno — e concludo — che vi fosse più linearità, più chiarezza, per fare in modo che questo paese possa ricevere risposte chiare alle esigenze complessive del nostro territorio.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2031)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Tabacci, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Anch'io rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Prima di passare al successivo punto all'ordine del giorno, sospendo la seduta per dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 18,25, è ripresa alle 18,35.

Discussione del disegno di legge: S. 1000 – Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450, recante proroga di termini in materia di sospensione di procedure esecutive per particolari categorie di locatari e di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo (approvato dal Senato) (2237).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450, recante proroga di termini in materia di sospensione di procedure esecutive per particolari categorie di locatari e di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo.

*(Discussione sulle linee generali
– A.C. 2237)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che le Commissioni VIII (Ambiente) e IX (Trasporti) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la VIII Commissione, onorevole Verro, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO, *Relatore per la VIII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di

legge di conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450, ha per oggetto la proroga di termini in materia di sospensione di procedure esecutive per particolari categorie di locatari e di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo. Mi limiterò all'illustrazione del primo degli articoli del disegno di legge, ossia a quello relativo alla proroga dei termini in materia di locazione.

Tale materia è disciplinata dalla legge 9 dicembre 1998, n. 431, legge di riforma delle locazioni ad uso abitativo, che nasce con l'ambizione di rifondare il sistema delle locazioni nel nostro paese, dopo il sostanziale fallimento della legge 27 luglio 1978, n. 392 – la cosiddetta legge sull'equo canone – troppo rigida e vincolistica, del tutto estranea alla realtà del mercato e alle attese dei proprietari, legge che, in sostanza, è rimasta inattuata per tutto il periodo in cui è stata in vigore.

La legge n. 431 persegue l'obiettivo di incrementare l'offerta di alloggi in locazione mediante la previsione di una doppia modalità di rinnovo o di stipulazione dei contratti: da una parte la possibilità della libera contrattazione tra le parti, dall'altra un canone concertato in conformità ad accordi e contratti tipo, definiti a livello locale; tutto questo, unitamente all'introduzione di forme di supporto previste con l'istituzione del fondo nazionale di sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione.

La nuova normativa è ancora caratterizzata da una fase sperimentale che non ha ancora consentito alla legge n. 431 di realizzare tutti gli effetti sperati. Ciò è vero, in modo particolare, per quanto attiene all'ampliamento dell'offerta delle abitazioni in locazione, a valore accessibili, per i possessori di reddito medio-bassi. D'altronde, la legge n. 431 – come ho già avuto modo di ricordare – si propone come legge di riforma, quindi, qualcosa di più di un insieme di regole: un sistema disegnato per incidere, attraverso l'azione di più strumenti e di diversi soggetti, sulla realtà sociale nella quale innesca gradual-

mente dei processi di causa ed effetto destinati a creare un meccanismo funzionante.

Con il provvedimento oggi in discussione si vuole in sostanza favorire, da una parte il raggiungimento di un maggiore equilibrio nel comparto, consentendo al fondo di esplicitare, con maggiore efficacia, gli effetti attesi nei confronti delle categorie più disagiate, dall'altro consentire ai programmi edilizi di imminente attivazione di poter dare ulteriori risposte al problema abitativo. Alla luce di quanto sopra, al fine di ridurre le riscontrate tensioni abitative, il presente disegno di legge dispone la proroga al 30 giugno 2002 della sospensione dell'esecuzione degli sfratti nei confronti di quelle categorie di inquilini che hanno nel nucleo familiare ultrasessantacinquenni o handicappati gravi e che non dispongono di altra abitazione o di redditi sufficienti per consentire l'accesso ad altre abitazioni.

L'approvazione di questo disegno di legge, tuttavia, nulla toglie al fatto che sia indispensabile che questo Governo e questa maggioranza provvedano, quanto prima, ad intervenire ulteriormente a sostegno del comparto, con particolare riferimento ai ceti medi, ossia a quei ceti considerati troppo ricchi per poter usufruire della tutela dell'edilizia residenziale pubblica — che, ovviamente, si rivolge ai ceti meno abbienti — ma, allo stesso tempo, troppo poveri per accedere da soli al mercato delle locazioni che, a tutt'oggi, con le leggi attualmente in vigore, non è riuscito a garantire una adeguata offerta di appartamenti in locazione. È quindi indispensabile intervenire presto e bene a favore dei ceti medi, allo scopo di incrementare ulteriormente l'offerta di appartamenti in locazione per consentire la mobilità lavorativa ed assicurare a quella categoria di cittadini che rischiano altrimenti di diventare i nuovi poveri di domani condizioni di maggiore tranquillità economica, elemento indispensabile per una maggiore partecipazione alla vita sociale e culturale del nostro paese.

PRESIDENTE. Il relatore per la IX Commissione, onorevole Muratori, ha facoltà di svolgere la relazione.

LUIGI MURATORI, Relatore per la IX Commissione. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, prima di intervenire nel merito dell'articolo 2 del decreto-legge al nostro esame, ritengo opportuno sottolineare, ancora una volta, lo spirito *bipartisan* che maggioranza ed opposizione hanno dimostrato, al di là dei diversi punti di vista — prima al Senato e, successivamente, nelle Commissioni riunite VIII e IX della Camera — di fronte all'opportunità di questo provvedimento legislativo.

Ancora una volta, infatti, si è manifestato il profondo senso di responsabilità dei gruppi parlamentari intervenuti nell'esame della grave situazione in cui versa il trasporto aereo, nel nostro paese ed in tutto il mondo, dopo l'immane tragedia dell'11 settembre 2001.

Questo disegno di legge di conversione si ricollega direttamente al decreto-legge 28 settembre 2001, n. 354, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 novembre 2001, n. 413, approvato a larga maggioranza, il quale aveva introdotto la garanzia a titolo gratuito dello Stato, in favore delle imprese di trasporto aereo nazionali, nonché in favore delle imprese di gestione aeroportuale, relativamente al risarcimento dei danni subiti da terzi in conseguenza di atti di guerra o di terrorismo compiuti durante l'esercizio del servizio aereo.

Come era già stato prefigurato, in qualche misura, a suo tempo, anche sulla base degli atti di indirizzo formulati dal Consiglio dei ministri delle finanze dell'Unione europea (Ecofin), nelle riunioni del 22 settembre e del 16 ottobre 2001, nonché dal Consiglio dei ministri dei trasporti e delle comunicazioni dell'Unione europea nelle riunioni del 16 ottobre 2001, appare oggi necessario prorogare il termine della suddetta garanzia dello Stato.

Fortunatamente, negli ultimi mesi non si sono registrati, in Italia, in Europa e negli Stati Uniti, altri tragici eventi legati

ad atti di guerra o di terrorismo. La copertura dei rischi previsti dalla legge n. 413 del 27 novembre 2001, pertanto, come tutti ci eravamo augurati, ha avuto natura puramente eventuale.

Purtroppo, invece, i rischi di attentati e la conseguente crisi economica dell'intero settore del trasporto aereo non lasciano intravedere, al momento, segnali di ripresa. Da qui la necessità di mantenere il regime vigente di copertura assicurativa fino al 31 marzo 2002, nella prospettiva di una normalizzazione del mercato assicurativo dopo tale data. Ciò nello spirito, condiviso dai Governi degli Stati membri dell'Unione europea, di dare un sostegno alle imprese di trasporto aereo comunitarie limitato nel tempo e diretto a favorire un rapido riequilibrio economico del settore.

L'articolo 2 del decreto-legge in esame prevede espressamente che il termine di cui al decreto-legge 28 settembre 2001, n. 354, recante disposizioni urgenti per il trasporto aereo, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 novembre 2001, n. 413, è prorogato sino al 31 marzo 2002.

Tale previsione appare in linea con quanto emerso nelle riunioni del Consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze dell'Unione europea del 4 dicembre 2001 e del Consiglio dei ministri dei trasporti e delle comunicazioni dell'Unione europea del 6 e 7 dicembre 2001, nelle quali si è stabilito, ad ampia maggioranza, che qualsiasi intervento governativo in materia di assicurazione delle compagnie aeree è ammesso entro e non oltre la fine del mese di marzo 2002.

Il Consiglio ha stabilito inoltre che qualsiasi intervento, fino a quella data, comporta premi assicurativi stabiliti in funzione del mercato. Resta ferma la necessità della notifica delle misure adottate alla Commissione europea ai fini della verifica della compatibilità con le regole sugli aiuti di Stato. Si ricorda, inoltre, che nella relazione di accompagnamento al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 354 del 2001, il Governo affermava che, data la straordinarietà dell'intervento e la sua durata limitata nel

tempo, lo Stato italiano, ad eccezione dei casi di dolo o colpa grave da parte delle compagnie aeree, rinuncia ad ogni rivalsa nei confronti delle citate imprese di trasporto aereo e, per la durata della garanzia, a qualsiasi remunerazione dovuta dalle imprese di trasporto aereo a fronte della garanzia prestata.

Si ricorda, altresì, che il comunicato dell'Ecofin del 22 settembre 2001, pur prevedendo tra le condizioni per gli aiuti degli Stati alle imprese di trasporto aereo l'applicazione di oneri finanziari ragionevoli a queste ultime, ammette che nel breve periodo possa intervenire la rinuncia dello Stato a riscuotere il premio relativo alla garanzia prestata.

Si segnala che la relazione illustrativa del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame fa riferimento ad un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, con il quale sarà adottata la successiva disciplina di dettaglio per consentire la dovuta flessibilità e tempestività nell'attuazione delle decisioni dei competenti organi comunitari.

Nel corso dell'esame di questo disegno di legge da parte delle Commissioni riunite ambiente e trasporti, è emerso sostanzialmente che l'approvazione del provvedimento rappresenta un atto dovuto, considerato il perdurare della situazione di crisi del trasporto aereo anche nel nostro paese e valutati i più recenti indirizzi espressi in sede comunitaria a favore delle imprese del settore. Le Commissioni VIII e IX hanno anche registrato il parere favorevole delle Commissioni affari costituzionali, giustizia, bilancio e finanze.

Durante i lavori delle Commissioni riunite sono stati evidenziati due importanti orientamenti degli organismi europei al riguardo. Il primo — come ho già ricordato — è la decisione dell'Ecofin di prevedere questi aiuti da parte dei singoli Stati membri alle compagnie di trasporto aereo nazionali entro e non oltre il 31 marzo 2002.

Il secondo, più recente, è la possibile apertura di una procedura di infrazione in relazione al fatto che la copertura assicurativa da parte dello Stato italiano per i

rischi di danni a terzi per atti di guerra o terrorismo, in favore dell'industria del trasporto aereo, è stata finora prestata senza imporre alcun pagamento di premi.

Secondo le pratiche adottate dalla maggior parte degli Stati membri, infatti, le compagnie aeree ed i *service provider* beneficiari di tale meccanismo di garanzia straordinaria pagano dei premi. Il nostro paese, insieme alla Grecia, invece, è l'unico Stato membro dell'Unione che non ha richiesto alle compagnie aeree alcun contributo.

Nel corso della riunione dell'Ad hoc Group on Insurance del 18 gennaio 2002, tuttavia, l'Italia ha assicurato che il problema derivante dalla mancata fissazione di un premio sarebbe stato affrontato in sede di conversione del decreto-legge oggi in esame. Come già annunciato nelle Commissioni riunite, il Governo sta valutando una modifica in questo senso, con riferimento ai suoi effetti sui saldi di finanza pubblica che potrà essere esaminato nel successivo corso della discussione.

Resta, comunque, confermato l'orientamento favorevole espresso, sia al Senato, sia nelle Commissioni riunite, per l'approvazione di questo provvedimento, che costituisce un atto dovuto rispetto agli accordi cui si è pervenuti in sede comunitaria, in merito alla salvaguardia del settore del trasporto aereo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PAOLO MAMMOLA, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti. Signor presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con il provvedimento in esame, e in particolare con l'articolo 1, siamo chiamati ad esprimere il parere sulla proroga al 30 giugno 2002 della sospensione delle procedure esecutive di

sfratto per particolari categorie di locatari. Per effetto di tale norma, potranno beneficiare di ulteriori sei mesi di proroga le categorie di inquilini individuate dalla legge finanziaria per il 2001, ossia gli inquilini assoggettati a procedure di sfratto che abbiano nel nucleo familiare ultrasessantacinquenni o handicappati gravi e che non dispongano di altre abitazioni o di redditi sufficienti ad accedere all'affitto di una nuova casa. Una tale proposta ci trova ovviamente d'accordo ma riteniamo doveroso precisare alcune considerazioni sul grave problema sotteso a questo provvedimento, ossia il drammatico problema della casa. È noto a tutti quanto sia difficile oggi trovare case in locazione e come spesso sia impossibile sostenere i costi dell'affitto da parte di tanti cittadini.

La precedente legislatura ha segnato un passo avanti nella complessa questione delle locazioni di abitazione: infatti la legge n. 431 del 9 dicembre 1998 affronta la disciplina delle locazioni di immobili ad uso abitativo, prevede misure di sostegno al mercato delle locazioni ed istituisce un fondo nazionale per iniziative atte a ridurre il disagio abitativo; la legge finanziaria per il 2001 introduce disposizioni volte a fronteggiare il disagio nei comuni ad alta tensione abitativa; la circolare ministeriale del 23 febbraio 2001 fornisce i chiarimenti perché i dispositivi di legge possano essere applicati con modalità uniformi in tutto il territorio italiano e definisce l'ambito territoriale di applicazione della sospensione degli sfratti elencando i comuni interessati.

Nel luglio scorso, la nuova legislatura, con il decreto-legge n. 247 ha prorogato al 31 dicembre 2001 il termine della sospensione degli sfratti. In sede di discussione del decreto-legge n. 247 del 2001 e del disegno di legge finanziaria per il 2002 vengono evidenziate diverse difficoltà nell'attuazione delle disposizioni legislative succitate da parte degli enti locali e da più parti si sottolinea la necessità di approfondire la tematica in oggetto e l'opportunità di verificare l'utilizzo effettivo della legge n. 431 del 1998 da parte dei comuni. È unanime, in Commissione ed in Assem-

blea, la volontà di valorizzare la sperimentazione in atto e di pervenire ad una proposta articolata, organica, adeguata a risolvere le gravi questioni della politica sociale della casa.

A titolo esemplificativo leggerò alcuni ordini del giorno che sono stati accettati dal Governo: l'onorevole Sospiri propone l'aggiornamento dell'elenco dei comuni ad alta tensione abitativa; l'onorevole Foti impegna il Governo a riferire entro il 30 novembre 2001 sull'effettiva situazione degli sfratti in fase esecutiva; l'onorevole Abbondanzieri impegna il Governo a seguire con attenzione, presso la Conferenza Stato-Regioni, l'iter relativo all'aggiornamento dell'elenco dei comuni ad alta tensione abitativa; l'onorevole Vigni impegna il Governo a garantire la piena ed efficace attuazione della legge n. 431 del 1988, a rifinanziare il fondo nazionale di sostegno alla locazione ed a sviluppare l'edilizia residenziale pubblica; l'onorevole Diliberto chiede incentivi alla locazione introducendo ulteriori agevolazioni fiscali.

A tutt'oggi non conosciamo né l'elenco aggiornato dei comuni interessati ai provvedimenti in esame né la reale situazione degli sfratti in corso, né progetti particolari sul tema. Ci viene però proposta una ulteriore proroga di sei mesi alla sospensione degli sfratti: la accogliamo favorevolmente perché è una risposta ai problemi abitativi concreti, tuttavia auspichiamo che aumenti l'attenzione su questo problema sociale molto grave.

Auspichiamo che il tempo concesso da tale proroga venga utilizzato per una considerazione seria, ponderata, in sede parlamentare e di Governo, sul problema delle abitazioni, riflessione questa non ulteriormente rinviabile. Si tratta, al di là della contingenza del provvedimento su cui stiamo discutendo, di realizzare un'organica politica della casa, che tenga conto delle esigenze e dei diritti di tutti i cittadini coinvolti e che fornisca risposte efficaci e concrete alle tensioni abitative in atto.

Con la legge n. 431 del 1998 ci si era prefissi, all'interno di un disegno complessivo di riferimento, il conseguimento di un

giusto equilibrio tra proprietari e affittuari, con la previsione di un intervento pubblico a sostegno delle due categorie. Trattandosi di una legge che ridisegnava completamente un intero e complesso comparto, questa è necessariamente passata attraverso una fase di sperimentazione. Ora è urgente uscire da tale fase e prendere in esame i risultati che essa ha sortito e sta sortendo in termini di vivacizzazione del mercato degli alloggi in affitto, di agevolazioni all'accesso a tale mercato da parte di ogni categoria di cittadini e di creazione di nuove opportunità abitative.

Sulla base di dati sicuri e di indicazioni precise circa i progetti realizzati ed in via di realizzazione, sarà possibile tracciare le coordinate per il proseguimento delle politiche mirate alla soluzione del problema casa, che rimane un'urgenza fondamentale per molti cittadini, come ben sanno sindaci ed amministratori locali ai quali quotidianamente la gente si appella per avere risposte ed aiuti concreti.

In quest'ottica diventa irrinunciabile incrementare le risorse a favore dell'edilizia popolare ed è importante ribadire la necessità di sostenere il fondo nazionale evitando tagli economici che ne vanificherebbero l'efficacia.

Concludendo, accettiamo l'ulteriore differimento della sospensione delle procedure esecutive degli sfratti, ma chiediamo con forza un impegno immediato, serio, finalizzato alla ricerca di quella soluzione organica e definitiva da più parti invocata. Il gruppo della Margherita garantisce la sua fattiva collaborazione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come poc'anzi sottolineava l'onorevole Muratori, credo che quello che ci accingiamo ad approvare rappresenti, in un certo senso, un atto dovuto, un atto dovuto in quanto, innanzitutto, i ministri finanziari ed i ministri dei trasporti del-

l'Unione hanno ribadito la possibilità, anzi la necessità, per i governi dei paesi membri di adottare un provvedimento di sostegno alle compagnie aeree a seguito dei tragici fatti dell'11 settembre (soprattutto per ciò che concerne le assicurazioni ed i relativi premi). Al di là di questo atto, sosteniamo però l'idea che il Governo, probabilmente, avrebbe dovuto fare qualcosa di diverso, perché se è vero, com'è vero, che si tratta esclusivamente di differire un termine, è altrettanto vero che la situazione nella quale viviamo e l'evoluzione che complessivamente il sistema del trasporto aereo sta subendo in questo periodo, non potevano autorizzare l'esecutivo a limitarsi ad un mero e semplice provvedimento di proroga quando lo stesso Governo ha assunto, in sede di accordo con le organizzazioni sindacali, ben altri impegni che, ovviamente, dovrà mantenere. Ebbene, non vogliamo fare demagogia in quanto vogliamo attenerci scrupolosamente alle leggi esistenti e, soprattutto, agli indirizzi dell'Unione europea.

Tuttavia, credo che, intanto, dovremmo mettere in evidenza soprattutto due questioni. Innanzitutto, la prima contraddizione nella quale incorre il Governo è dovuta al fatto che lo stesso, nell'accordo sottoscritto il 23 gennaio, si è impegnato a prorogare per il periodo necessario, oltre la scadenza del 31 marzo, i provvedimenti già in atto per le coperture assicurative dei rischi derivanti da attentati o da eventi bellici. La prima contraddizione è che il Governo in data 23 gennaio ha firmato un accordo, individuato il primo punto di questo accordo e, successivamente, non ha mantenuto fede a ciò che ha sottoscritto qualche tempo fa.

In primo luogo, si potrebbe obiettare – voglio fare anche l'avvocato difensore del Governo – che il decreto è stato adottato un mese prima e, quindi, il Governo non poteva sapere dell'esistenza di questo patto; ma si potrebbe sempre rispondere che, visto che lo è venuto a sapere, si sarebbe potuto impegnare, in sede di conversione, a recepire un impegno che non

era nostro, bensì del Governo medesimo; quindi, *ex post*, avrebbe potuto recepire il suo impegno.

D'altra parte, giustamente, si afferma che il Governo non può mantenere il suo impegno perché la Commissione europea in questo contesto potrebbe aprire una procedura di infrazione, dal momento che gli aiuti previsti non dovrebbero andare al di là del periodo comunemente concordato, ossia oltre il 31 marzo. Si tratta di un'osservazione che riteniamo assolutamente legittima; tuttavia, al di là della legittimità dell'osservazione, forse il Governo, in questa sede e non in un'altra, avrebbe potuto mantenere fede agli impegni imposti a livello di Ecofin e di Commissione europea, prendendo già in considerazione nello stesso emendamento questa eventualità, in modo tale che l'accordo sarebbe stato sicuramente credibile.

Chiaramente, i lavoratori e le organizzazioni sindacali, forti di un accordo che impegna il Governo a mantenere le coperture assicurative oltre il 31 marzo, di fronte ad un provvedimento che le limita a tale data, sicuramente rischiano, anche giustamente, di sentirsi prese in giro: con una mano il Governo firma un accordo e con l'altra lo disattende. Questo è ciò che volevamo evitare. Pur essendo in linea con le disposizioni a livello di Commissione europea, il Governo avrebbe dovuto, quanto meno, prendere in esame un'eventualità che egli stesso aveva sottoscritto e si era impegnato a mantenere. Questo è un primo punto che, ovviamente, ci trova in disaccordo.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, come abbiamo già detto, credo che il Governo – e anche in questo caso tento di fare, da una parte, l'opposizione e, dall'altra, l'avvocato del Governo, anche se non ci riesco bene – abbia davanti a sé una grande occasione. Visto che è stato sottoscritto un accordo in un momento drammatico come questo, il Governo non si dovrebbe limitare esclusivamente ad una proroga dei termini, bensì dovrebbe affrontare, almeno parzialmente, le questioni che ritenevate prioritarie e che voi stessi vi siete impegnati a sottoscrivere in

un accordo con le organizzazioni sindacali. Questa sarebbe stata, quindi, l'occasione per provvedere almeno sulla questione più impellente e pregnante relativa al problema dell'occupazione.

Il Governo si impegna a garantire nell'ambito del settore del trasporto aereo le necessarie misure a sostegno dell'occupazione con l'utilizzo degli strumenti previsti dalla legge n. 236 del 1993 e nell'ambito delle risorse allo scopo destinate dall'articolo 52, comma 70, della legge finanziaria per l'anno 2002, nonché di quelle che si rinvengono dai fondi inutilizzati.

Il Governo si impegna, ove necessario, a prorogare per l'anno 2003 le misure a sostegno dell'occupazione previste dalle disposizioni appena richiamate. Ebbene, se non desiderate che i vostri interlocutori — l'opposizione, ma anche le organizzazioni sindacali — possano considerare tali impegni come gli impegni di un marinaio, dovrete cogliere questa occasione per affrontare una questione. Quanto meno in sede di conversione avreste dovuto proporre voi stessi un emendamento che salvaguardasse l'impegno da voi liberamente sottoscritto.

Voi sostenete che questa è una materia estranea e, quindi, vi riservate di adottare in un provvedimento successivo tutte le misure contenute nell'accordo che avete sottoscritto in data 24 gennaio. Per non continuare a fare la figura dello scaricabarile e di coloro che assumono impegni da una parte e sono soliti non mantenerli dall'altra, avremmo preferito — questo sì che era un atto dovuto, collega Muratori — che il Governo si presentasse in Commissione e in aula dicendo: non possiamo oggi dar corso a questo impegno, ma lo faremo in futuro.

Tutto nasce da un provvedimento urgente per dare una risposta ai problemi del trasporto aereo dopo l'11 settembre. Tra tali problemi urgenti non rientra soltanto la questione delle assicurazioni, quindi la proroga dei termini, ma anche le questioni ad essa conseguenti o, comunque, collegate. Credo, quindi, che avreste sicuramente potuto farlo. Tuttavia, anche ammesso che ciò non fosse possibile, per

le ragioni da voi indicate, credo che il Governo avrebbe dovuto dire a noi, ma anche ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali: in questa sede non possiamo accogliere queste richieste e non possiamo tener fede agli impegni che abbiamo assunto, ma domani (o dopodomani, tra tre giorni, tra un mese) ci presenteremo con un provvedimento legislativo capace di dare una risposta precisa a questi problemi.

È chiaro che siamo di fronte ad un provvedimento dovuto, ma comunque parziale, un provvedimento che è un palliativo. Meno male che il Governo ha recepito la nostra proposta che, per la verità, non aveva trovato in Commissione una grande disponibilità. Mi riferisco a quella relativa all'eventualità che a livello europeo si fosse aperta una procedura di infrazione nei confronti dello Stato italiano che, insieme a quello greco, è l'unico che prevede coperture assicurative a totale carico dello Stato. In Commissione abbiamo detto, anche su suggerimento di alcune compagnie e della stessa Alitalia, che era evidente che nel momento in cui solo due Stati, a differenza dell'intero complesso europeo, prevedevano contributi totali a carico dello Stato, si poteva incorrere in una procedura di infrazione e, quindi, costringere l'Alitalia ed altri vettori a pagare, dall'11 settembre in poi, tutto ciò di cui avevano, probabilmente illegittimamente, usufruito. Ponemmo tale problema in Commissione e — il collega Muratori lo ricorderà — in quella sede non vi fu, da parte della maggioranza, alcun invito ad accogliere questo emendamento. Per la verità, da parte del Governo vi fu un impegno a valutare ed a predisporre, eventualmente, un emendamento che è stato, poi, puntualmente presentato. Riteniamo sia stato giusto recepire questa nostra, e non solo nostra, sollecitazione. Per tale ragione condividiamo l'emendamento presentato dal Governo in tal senso.

Ripeto, al di là di questo fatto e al di là di questo provvedimento, riteniamo che oggi le questioni aperte siano tante. Non le voglio ripetere perché sono già intervenuto su questo e mi avvio rapidamente alla

conclusione, però, vorrei approfittare della presenza dell'onorevole Mammola perché sono mesi che stiamo chiedendo queste cose.

Purtroppo, si rischia anche di diventare monotoni perché quando da mesi si chiedono le stesse cose, alle quali non si risponde — o, comunque, a tali domande si risponde in maniera molto approssimata e generica — chiaramente si è costretti a ripeterle pedissequamente per un tempo indefinito.

Credo che, al di là di tutto, sia obbligo di un Governo — democratico, quale affermate di essere, e, soprattutto, progressista e moderno — fornire delle risposte su un piano strategico in merito ad un settore così importante come quello del trasporto aereo, non solo perché muove milioni di passeggeri e di merci, ma perché costituisce una parte rilevante dell'economia del nostro paese. Quindi, si tratta di un settore cui prestiamo attenzione, non solo per i motivi della sicurezza del trasporto e dell'incolumità dei cittadini, ma perché, oggi, un sistema di trasporto aereo moderno rappresenta sicuramente un punto nodale per lo sviluppo di qualsiasi economia avanzata.

Allora, sulle grandi questioni come gli esuberanti nell'Alitalia, i contratti di formazione e tutte le vicende legate ad una situazione che continua ad essere drammatica, più di una volta abbiamo avanzato delle proposte che non costituiscono direttamente aiuti di Stato, che contrasterebbero con gli indirizzi più generali a livello europeo. Parlavamo di IVA e della legge n. 223 del 1991 perché, signor sottosegretario, nel vostro accordo avete inserito la legge n. 236 del 1993, relativa ai contratti di solidarietà, per i quali vi siete impegnati su una cifra sostanziosa di 126 miliardi di lire: aspetto e aspettiamo che tale provvedimento arrivi in aula ma non si trattava soltanto dei contratti di solidarietà che, poi, alla fine, significa riduzione del salario per il lavoratore, perché quest'ultimo non vuole essere licenziato e, quindi, desidera trovare un accordo riducendo lo stipendio. Chiedevamo l'applicazione della legge n. 223 del 1991 che

applicava ben altri ammortizzatori sociali e su tale punto avevamo fornito delle indicazioni precise, sulle quali ancora non abbiamo avuto risposte.

Concludendo, per quanto riguarda le grandi questioni della sicurezza, in questi giorni stiamo svolgendo un'indagine conoscitiva per affrontare le questioni della sicurezza nel trasporto aereo — e su tali argomenti presenteremo, certamente, delle proposte di riforma dell'intero sistema — ed abbiamo preso visione della proposta Riccio che, sicuramente, è insoddisfacente, parziale ed inadeguata rispetto a ciò che dovrebbe essere previsto anche a livello europeo, cioè un'unica *authority*, la gestione totale alla società di gestione, ovviamente, non per quarant'anni, l'affidamento all'ENAV dell'intero comparto della sicurezza al volo e via dicendo.

In merito alla scandalosa vicenda delle intercettazioni — su tale punto annunciamo anche altre iniziative — in cui, purtroppo, membri della commissione si sono lasciati andare, chiederemo sicuramente l'allontanamento da quella commissione di personaggi che sono stati più o meno direttamente coinvolti in colloqui che riteniamo inaccettabili.

LUIGI MURATORI. Pure noi !

PIETRO TIDEI. Almeno su questo punto siamo d'accordo. Riteniamo tali colloqui indecorosi, inaccettabili e, sicuramente, perseguibili penalmente. Sottosegretario Mammola, vorremmo che, in sintesi, il Governo — al di là del provvedimento al nostro esame, sul quale sicuramente, almeno per questo articolo, essendo un atto dovuto, esprimeremo il nostro voto favorevole — per l'ennesima volta si presentasse in Assemblea o in Commissione con un piano strategico di riordino dell'intero sistema portuale, facendo sapere — non solo all'opposizione ma all'intero paese, alle organizzazioni sindacali, ai lavoratori e a coloro che, comunque, sono legati direttamente o indirettamente al trasporto aereo — quale sia il piano strategico dell'esecutivo e della maggioranza in un settore così complesso

e delicato, sul quale si intensificano e si addensano nubi sempre più pesanti, dato che si fa riferimento a 5.000 esuberanti, a 5.000 posti a rischio, a voli che vengono cancellati.

Pochi giorni fa, ci sono stati licenziamenti da parte della Varig, Swissair, di gente che vive e lavora a Roma e nei nostri aeroporti italiani. Di fronte a ciò, ritengo che il Governo non possa rimanere insensibile, limitandosi ad un provvedimento che, anche se dovuto, è pur sempre una minima cosa, un *minus* rispetto alle grandi questioni apertesi prima e, soprattutto, dopo l'11 settembre, sulle quali noi non vi incalziamo, ma vi invitiamo costantemente a dire una parola, a presentare un progetto.

Infatti, sia prima sia dopo l'11 settembre, abbiamo insistito, ottenendo una piccola cosa come questo provvedimento, che non è nulla rispetto alle iniziative che il Governo dovrebbe assumere per risolvere e affrontare, in maniera definitiva, le grandi questioni aperte dopo l'11 settembre (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, anch'io limiterò il mio intervento all'articolo 1 del presente provvedimento. D'altra parte, l'onorevole Tidei ha già esposto in maniera compiuta osservazioni assolutamente condivisibili per quanto concerne l'articolo 2.

A proposito dell'articolo 1, relativo alla proroga degli sfratti — proprio perché sono contraria alla demagogia e cerco sempre di attenermi ai fatti, mentre il Governo di centrodestra quanto a demagogia mi sembra maestro — vorrei precisare che avevo presentato alla legge finanziaria — che alla Camera era in seconda lettura e che poi doveva tornare al Senato per l'approvazione definitiva — un emendamento di proroga degli sfratti, chiaramente non approvato dall'Assemblea e poi

riproposto in un decreto-legge del 27 dicembre 2001. Ciò solo a titolo di cronaca. Mi fa piacere che anche il Governo sia giunto alla conclusione che gli sfratti andavano prorogati.

Successivamente — come già ricordato dalla collega Reduzzi — con un infinito numero di ordini del giorno l'opposizione è intervenuta sul problema degli sfratti e, in particolare, con un ordine del giorno presentato dall'onorevole Diliberto e di cui ero seconda firmataria, abbiamo impegnato il Governo a sospendere gli sfratti, attivando una serie di politiche di agevolazione fiscale affinché il problema casa fosse attenuato.

Ad oggi, il Governo — lo dico, anche in questo caso, a titolo di cronaca — non è intervenuto in alcun modo relativamente alla politica della casa, se non attraverso il provvedimento sulla cartolarizzazione degli immobili previdenziali che segna, anch'esso, un capitolo molto pericoloso e rischioso.

Quindi, ci troviamo di fronte a provvedimenti tutti adottati dal precedente Governo dell'Ulivo che, infatti, ha varato la legge di riforma n. 431 del 1998 e la legge n. 21 del 2001, che agevola gli anziani e le persone più povere, ma ha bisogno di finanziamenti e altri provvedimenti.

Perché ho fatto questa premessa? Perché, sostanzialmente, sono fra le persone maggiormente contrarie alla proroga degli sfratti. Non amo le proroghe degli sfratti. Ognuno dovrebbe poter vivere in casa propria, senza la mannaia dello sfratto o, per i proprietari, senza l'incubo di non poter accedere alla casa in maniera legittima: parliamo di proprietari di una o due case, non di 25. Questo è il punto. Il Governo deve impostare una politica abitativa che dia all'inquilino ed al cittadino la certezza di poter vivere in casa propria, sia in caso di affitto sia in caso di proprietà. Ma su questo versante, nulla è stato fatto: *tabula rasa*.

Per questo motivo siamo critici. Lo siamo un po' anche sulla proroga che, in un momento così drammatico come quello che stiamo vivendo, avrebbe potuto essere riferita alla legge n. 431 del 1998, invece

che all'articolo 80, comma 20, della legge finanziaria dello scorso anno, in modo da ampliare la platea dei beneficiari. Noi abbiamo presentato proposte emendative in tal senso. Questa modifica è ancora possibile: sappiamo che il decreto-legge in esame decade il 27 febbraio. Dunque, se ci fosse la volontà politica, i tempi consentirebbero di approvare le proposte emendative alla Camera e rinviare il provvedimento al Senato. Ci sono i tempi per fare ciò.

Lo ripeto: registro una grave carenza da parte dell'attuale Governo che in sette, otto mesi ha adottato tanti provvedimenti, tutti *pro domo sua*. Tutti. Mi domando se abbiamo davvero a cuore le persone che stanno male, quelle che hanno poco, quelle che hanno di meno, gli anziani, gli indigenti, i portatori di handicap e tutte le fasce sociali emarginate. Di questo io mi faccio carico e vorrei che se ne facessero carico non soltanto i miei colleghi dell'opposizione, con i quali sono assolutamente e ovviamente d'accordo, ma anche il Governo il quale affigge manifesti sui muri, dichiarando di essere a favore dei pensionati con un reddito inferiore al milione, dei poveri e dei diseredati del mondo e, poi, adotta provvedimenti contrari a queste fasce sociali.

Chi fa demagogia? Si può essere una persona corretta o cercare di esserlo, ma tutto ha un limite. Voi avete preso un'unica iniziativa, decidendo di diminuire il fondo di sostegno all'affitto, facendolo passare dai 650 miliardi stanziati dal Governo dell'Ulivo a 500 miliardi. Questo siete riusciti a fare! In tal modo, le regioni ed i comuni avranno meno soldi da spendere a favore delle situazioni di bisogno: ce ne sono nelle città di Roma, di Napoli, di Milano, di Torino, alcune delle quali sono governate anche dai vostri sindaci, non soltanto dai nostri. E tutti i sindaci conoscono questi problemi.

Dunque, chiediamo, perlomeno, che ci si riferisca all'articolo 6, comma 5, della legge n. 431 del 1998, in quanto la platea dei beneficiari sarebbe più ampia. Chiediamo, inoltre, che la proroga sia estesa al 31 dicembre 2002, evitando il continuo

balletto che provoca ansie nei cittadini, nei conduttori, negli inquilini e nei proprietari, per attuare, nell'arco di un anno, una seria politica abitativa che dia risposte alle fasce più deboli.

Infatti, oggi l'Italia — parliamoci chiaro: c'è anche questo aspetto — è uno dei paesi che ha il più alto numero di proprietari di case: siamo all'80 per cento. Credo che costituiamo un'anomalia mondiale, visto che siamo un grande paese. Ritengo che una diffusione della proprietà come in Italia non ci sia da nessuna parte del mondo. Quindi, se ne deduce che per il restante 20 per cento, che sta in affitto, una parte sarà anche costituita da gente che ha soldi da spendere a palate (quelli che prendono le case in affitto a 5 o a 10 milioni di lire al mese), ma la maggior parte versa in condizioni economiche tali da non potersi permettere la casa di proprietà, né la casa in affitto a più alti canoni: questo è il punto. Allora, questa consapevolezza ce l'ho io ma, credo, ce l'hanno tutti i colleghi con cervello e cuore: metto sempre le due cose assieme, perché ritengo che bisogna anche sapere farsi carico dei problemi attraverso anche le loro emozioni, perché poi quando ci toccano da vicino ci rendiamo conto che questi sono reali. Lo vediamo per gli immigrati, per gli anziani e anche per i giovani (riguardo ai giovani studenti, per quale motivo questi devono pagare somme esorbitanti per studiare fuori sede?), quando non ci sono le offerte di affitto o quando ci sono ma a prezzi da capogiro. Tutto ciò è ingiusto perché nel mondo non avviene questo.

Allora, ritengo che mettersi intorno ad un tavolo e studiare il problema, affrontandolo in maniera seria, significhi fare davvero una politica sociale che vada incontro davvero a chi ha di meno. Lo ripeto: finora, ho visto tanti provvedimenti del Governo, anche molto discutibili, che noi abbiamo contrastato fortemente, e che forse hanno aiutato chi ha di più e non certo chi ha di meno.

Un altro problema si riferisce all'irregolarità fiscale. L'articolo 7 della legge n. 431 del 1998 era una norma che, se-

condo me, faceva giustizia di un problema enorme, gigantesco, un altro bubbone (tutto italiano), vale a dire i contratti che non vengono registrati (c'è tutto un mercato nero dell'affitto). Abbiamo cercato con la legge di prevedere il tipo di contratto concordato, il contratto libero, gli sconti fiscali e misure di politica fiscale su questo tema, ma evidentemente è chiaro che il cittadino — il cittadino disonesto, lo dico chiaramente — preferisce non pagare nulla, perché non ha nessun carico, non risulta, è assolutamente estraneo al fisco. La Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'articolo 7. Tuttavia, nella sostanza basterebbe prevedere — questo secondo me va fatto, anche qui il legislatore deve intervenire e noi lo faremo di sicuro — che nelle cause relative ad uno sfratto in atto vi sia il deposito del contratto registrato per poter proseguire la causa, perché in effetti di solito si promuove una causa su un qualcosa di inesistente, visto che sostanzialmente non esiste un contratto tra locatario e proprietario: di questo si tratta. È la verità, la maggioranza si comporta così e non invento storie perché descrivo esattamente la realtà che va affrontata per quello che è. Questa non ci piace, perché in ogni caso agevola e premia i furbi e i disonesti, non i poveracci: io non voglio neanche dare i premi ai poveracci, ma certamente non capisco per quale motivo questi debbano essere aversati e addirittura in un certo senso boicottati.

Questo non può essere, non può funzionare. Voglio chiedere al Governo il minimo: di introdurre norme che stanino gli evasori, di far diventare davvero cogente la registrazione del contratto, di valorizzare e di sviluppare una reale politica abitativa che vada incontro — ripeto — a quel 20 per cento di affittuari che ancora vi sono nel nostro paese.

Inoltre — questo è l'ultimo punto che voglio toccare —, vi è il problema relativo alla cartolarizzazione dei crediti degli enti previdenziali. È probabile che, quando scadrà la proroga, risentiremo degli effetti della cartolarizzazione, la quale, ad oggi, non si sa ancora come si sta attuando,

come si attuerà. Si potrebbero verificare due ipotesi: o una vendita diretta agli inquilini che abitano gli alloggi — e questo, ovviamente, costituirebbe una giusta maniera per risolvere il problema — oppure una vendita alle grandi immobiliari. In questo caso, davvero, potrebbero derivare effetti devastanti per l'inquinato. Ricordiamoci tutti che coloro che non acquistano sono davvero quelli che non possono farlo; non si tratta di voler acquistare o meno un immobile, si tratta di non poterlo acquistare perché non si hanno i soldi. Tutti conosciamo queste storie: questi edifici — per giunta è ancora aperto il problema relativo alle persone che abitano i centri storici, che non è stato ancora definito — sono abitati all'80, al 90 per 100 da pensionati e non da ricconi. Infatti, i casi relativi ad alloggi abitati da nomi eccellenti sono già finiti sui giornali, si tratta di problemi già risolti.

LUIGI MURATORI, *Relatore per la IX Commissione*. Tanti!

GABRIELLA PISTONE. La gente rimasta può anche essere ridotta ad una percentuale del 10 per cento, ma la stragrande maggioranza di persone che abita questi edifici è gente pensionata. Non si tratta di pensioni miliardarie ma di pensioni normali.

In conseguenza di ciò, annuncio in quest'aula che l'opposizione farà sicuramente la sua parte; abbiamo presentato numerosi emendamenti, e non perché siamo contrari alla proroga degli sfratti che, ripeto, avevamo chiesto in finanziaria (non c'era neanche bisogno di parlarne, bastava approvare l'emendamento e avremmo risolto tutto cinque giorni prima dell'emanazione del decreto-legge). È chiaro che il Governo, agendo indipendentemente, non ha voluto accontentare l'opposizione che aveva sollevato il problema: benissimo! Ci avete accontentato, nel senso che avete risposto ad una nostra esigenza giustamente sollevata e che, evidentemente, è stata sollevata anche nei vostri confronti. Adesso vi presentiamo una serie di provvedimenti che possono

davvero dare una mano e che, comunque, possono impostare una nuova politica abitativa, tendente a risolvere i problemi di chi ha meno, delle autonomie e delle istituzioni locali che, troppe volte, hanno chiesto provvedimenti in questo senso.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 2237)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per l'VIII Commissione, onorevole Verro.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO, *Relatore per l'VIII Commissione*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la IX Commissione, onorevole Muratori.

LUIGI MURATORI, *Relatore per la IX Commissione*. Anch'io rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, intervengo brevemente per dare alcune risposte e fare alcune osservazioni sull'interessante dibattito che si è tenuto in quest'aula. Credo si possano svolgere molte considerazioni su ciò che è stato detto. Vorrei assicurare perlomeno tutti gli intervenuti sul fatto che il Governo pone la sua attenzione su entrambi i temi oggi all'esame dell'Assemblea e segnatamente sulla politica abitativa dell'edilizia pubblica residenziale e sui problemi del comparto del trasporto aereo.

Non voglio aprire inutili discussioni e polemiche con i rappresentanti di questa Assemblea ma tante volte, nell'ascoltare i dibattiti che hanno luogo in questa sede,

sembrerebbe quasi che questa maggioranza e questo Governo reggano le sorti del paese da chissà quanto tempo, da chissà quanti anni. Abbiamo assunto la responsabilità di governo da circa sette mesi (ferie comprese) e stiamo attivando tutte le iniziative necessarie per fornire risposte e soluzioni ai comparti che, evidentemente, dopo troppi anni — forse — di pigrizia o di inefficienza, dal punto di vista anche dell'intervento governativo e legislativo, hanno creato obiettive situazioni di disagio, alle quali oggi non si è riusciti ancora a fornire alcune risposte.

Vorrei assicurare sul fatto che il Governo è attento alla tematica della politica abitativa; stiamo, infatti, cercando di quantificare anche l'entità dei problemi perché fin quando non si ha piena coscienza dei numeri e delle realtà alle quali bisogna fare fronte è inopportuno attivare strumenti che possono poi rilevarsi inadeguati (in difetto o in eccesso) rispetto alle reali esigenze del paese. Vorrei, pertanto, assicurare l'onorevole Pistone e la collega che è intervenuta precedentemente affermando che, quando vi saranno elementi per una valutazione complessiva della questione, sicuramente il Governo interverrà organicamente per rispondere ad una problematica che, purtroppo, non ha ancora trovato soluzione.

Quanto poi al comparto dei trasporti, vorrei tranquillizzare l'onorevole Tidei sulla ferma determinazione del Governo a dare seguito agli accordi sottoscritti il 23 gennaio scorso con le organizzazioni sindacali in sede di trattativa a livello governativo, laddove, congiuntamente, si sono individuati gli strumenti e le relative risorse per incominciare a dare soluzioni ai problemi — ahimè — del comparto del trasporto aereo che si sono sicuramente acuitizzati dopo gli eventi tragici dell'11 settembre; eventi che evidentemente trovano una radice ed un'origine probabilmente anteriore anche a quella data. Non è che dopo l'11 settembre il quadro sia cambiato totalmente; è cambiato, chiaramente peggiorando, perché si è acuitizzato un fenomeno che però era già presente in epoca anteriore. Non è che dopo l'11

settembre i bilanci delle nostre compagnie aeree abbiano cominciato a presentare forti perdite; non è che dalla data precedente all'11 settembre le nostre compagnie aeree fossero esenti da quelle situazioni alle quali oggi si sta cercando di dare riparo. Questi fenomeni non sono certamente frutto di una politica del nostro Governo, ma semmai di una situazione che altri prima di noi, non dico abbiano determinato, ma sicuramente non hanno evidentemente tenuto nella giusta considerazione.

Anche nel settore del comparto aereo intendiamo operare, ristabilendo un quadro normativo certo per quanto riguarda i problemi relativi alla sicurezza che si sono determinati a 360 gradi sulle realtà degli aeroporti e relativamente alle condizioni di sostegno che uno Stato deve porre in essere a favore della propria economia perché — condivido quanto ha affermato l'onorevole Tidei — il trasporto aereo è una delle componenti essenziali per il buon funzionamento di una economia di un paese e ne è una parte integrante.

Sotto questo profilo credo che il Governo non possa essere tacciato di inefficienza o di mancanza di capacità nell'intervenire. Credo invece che il programma del Governo, da noi ampiamente illustrato, anche nel settore dei trasporti e delle infrastrutture, durante la campagna elettorale, stia trovando piena attuazione, se è vero che abbiamo già attivato, sotto il profilo normativo, tutti gli strumenti che oggi ci consentiranno di rilanciare una seria politica di investimenti da parte anche del settore pubblico per le realtà legate, da un punto di vista infrastrutturale, al sistema dei trasporti. Credo che ci si possa accusare di tutto, ma non di non aver fatto o di non fare. Anzi, il troppo fare ha a volte determinato una serie di critiche.

In tal senso, lo ricordo all'onorevole Tidei, il Governo ha mostrato la volontà di affrontare temi che lo stesso collega ha più volte sollecitato all'attenzione del Governo.

Vi è da parte del Governo anche un preciso rispetto delle norme e dei regolamenti di funzionamento del nostro ordi-

namento giuridico. Questo decreto-legge nasce quale proroga di due distinti provvedimenti di legge portati all'attenzione dei rami del Parlamento nei mesi scorsi: quello relativo alla cosiddetta proroga degli sfratti e quello concernente l'intervento a sostegno del comparto dell'industria e delle imprese operanti nel settore del trasporto aereo.

Due decreti-legge che oggi trovano un momento di sintesi nella proroga degli effetti che hanno determinato distintamente sino al 31 dicembre 2001. L'elemento di congiunzione, anche dal punto di vista giuridico, è rappresentato dalla proroga degli effetti dei due provvedimenti. Per quanto riguarda tutto ciò che esula da questo contesto, anche se il Governo avesse avuto la capacità di sintesi e di reazione — nell'arco dei 18 giorni di calendario, che si riducono a due settimane lavorative —, per adottare provvedimenti di carattere normativo in grado di fornire le risposte agli accordi presi per sanare alcune annose questioni (che, purtroppo, dovremo affrontare: quelle relative agli esuberi dei posti di lavoro che saranno, a causa dei tragici eventi dell'11 settembre e non solo, ridotti), non si sarebbe potuto utilizzare questo strumento per attivare le iniziative concordate ed alle quali il Governo, avendole sottoscritte, non si sottrarrà.

Ribadisco in questa sede serenamente che il Governo ha ben presente i problemi: essi verranno affrontati, come ho ricordato in Commissione, in maniera organica, dal momento che, se avessimo avuto, come Governo, la possibilità di adottare una prima normativa a sostegno tra quelle già concordate e immediatamente attivabili, saremmo magari stati accusati di aver compiuto un lavoro parziale. Siamo in presenza di una impossibilità dal punto di vista materiale. Dal momento che siamo chiamati al rispetto delle norme, e in particolare di quelle comunitarie, chiedo ai colleghi della maggioranza e dell'opposizione una coerenza di comportamento.

Se l'onorevole Tidei rivendica il fatto che anche l'opposizione abbia avallato, anzi suggerito, al Governo di prestare

attenzione alle osservazioni pervenuteci da Bruxelles circa l'opportunità di non rendere i servizi di copertura assicurativa a titolo completamente gratuito, sappia che si tratta di aspetti dei quali il Governo è bene informato, essendo interlocutore delle istituzioni comunitarie; se dunque occorre tenere fede a ciò che la Comunità europea stabilisce — in tal senso il Governo ha preannunciato e presentato un emendamento per evitare ulteriori procedure di infrazione nei confronti dell'Italia rispetto agli adempimenti previsti dal diritto comunitario — è altrettanto vero che il Governo ha presentato un decreto-legge che proroga fino al 31 marzo gli effetti del precedente decreto-legge, non per cattiva volontà o per la volontà di non protrarre gli effetti di tale proroga, bensì (occorre ricordarlo anche per coloro che non lo sapessero) perché queste forme di sostegno ci vengono concesse in deroga ai principi comunitari dalla Commissione europea, in un contesto che è chiaramente al di fuori delle norme vigenti e costantemente soggetto ad una sorta di monitoraggio compiuto dalle istituzioni comunitarie.

Siamo stati autorizzati, come tutti gli altri governi, a concedere una proroga fino al 31 marzo per tali interventi ed in questo — mi rivolgo all'onorevole Tidei — non vi è contraddizione rispetto all'accordo che abbiamo sottoscritto, anche con il vettore. Infatti, lo Stato italiano ha garantito all'Alitalia, la compagnia di bandiera, che, fino a quando esisteranno le condizioni per cui Bruxelles non imporrà, ma autorizzerà gli Stati membri ad intervenire con queste misure a sostegno del trasporto aereo, ottempererà a quanto stabilito e fornirà sicuramente sostegno all'operatore. Tuttavia, non potendo andare oltre, l'aver tenuto fede alla data del 31 marzo non è assolutamente in contraddizione con l'opportunità che eventualmente Bruxelles concederà, non solo al nostro paese, ma a tutti gli Stati membri, di prorogare più in là nel tempo tali misure.

Pertanto, l'emendamento presentato dall'opposizione, che contiene una richiesta di proroga al 31 dicembre 2002, lo

consideriamo come un auspicio, al quale ci associamo anche noi, ma che come tale deve essere preso. Allora, per quanto riguarda il richiamo alla coerenza, se dobbiamo attenerci alle disposizioni della Comunità europea, anche la richiesta al Governo di qualcosa che non può essere concesso, se non andando contro le indicazioni di Bruxelles, la ritengo, come dire, un auspicio.

Spero si possa giungere ad una veloce conversione in legge di questo decreto-legge, in questo ramo del Parlamento, con le dovute modifiche, anche se, nel caso in cui venissero approvate proposte emendative, vi sarebbe la necessità di una nuova lettura da parte del Senato.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1001 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (approvato dal Senato) (2254) (ore 19,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 2254)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che le Commissioni esteri e difesa si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la III Commissione, onorevole Baldi, ha facoltà di svolgere la relazione.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la partecipazione dei contingenti italiani militari e civili a specifiche missioni internazionali è particolarmente necessaria, considerata anche l'attuale situazione straordinaria che stiamo vivendo. La proroga di tali missioni diventa urgente per garantire la presenza dell'Italia nel contesto internazionale.

Il provvedimento in esame riguarda la conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga al 31 marzo 2002 della partecipazione italiana a tutte le operazioni militari internazionali per le quali si prevede una uniforme disciplina giuridica ed economica. Ritengo, tuttavia, che sarebbe opportuno giungere, in tempi brevi, alla definizione di una normativa organica, di carattere generale, tesa a disciplinare la partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace. Le azioni di *peacekeeping* — com'è noto — si sviluppano per l'esigenza di far fronte a reali situazioni di crisi attraverso operazioni che tengano conto delle dinamiche socio-culturali, economiche, storiche e giuridiche condotte da Forze armate multinazionali che sviluppino azioni umanitarie e interventi d'emergenza. Attualmente, gli Stati membri sono presenti con contingenti messi a disposizione, al fine di prevenire, contenere o far cessare le ostilità in quei territori devastati da conflitti interni o di carattere internazionale.

Gli attentati dell'11 settembre 2001 hanno ridefinito il panorama della politica estera, con rilevanti implicazioni in termini di priorità per le azioni e le risorse a livello dell'Unione europea, di cui l'Italia è uno dei paesi fondatori. Si è, infatti, aggiunta una nuova dimensione di sicurezza alla prospettiva internazionale del-

l'Unione che cerca di sviluppare strumenti per estendere un'efficace cooperazione tra le autorità di polizia e quelle giudiziarie a livello internazionale. Tale sviluppo contribuisce alla lotta contro il terrorismo, cercando di integrare tutti i paesi in un sistema globale che offra sicurezza, prosperità e migliori prospettive per gli investimenti e lo sviluppo, sia sul fronte diplomatico e politico sia su quello economico e finanziario. In particolare, l'istituzione dell'unità Eurojust e l'estensione di competenze di Europol ha permesso di migliorare ed agevolare la cooperazione degli organi di indagine e giudiziari dei diversi Stati membri per quanto riguarda la lotta contro la criminalità organizzata e il riciclaggio del denaro illecito.

La proroga di cui stiamo discutendo riguarda le missioni internazionali di pace dei contingenti italiani nel territorio dei paesi Balcanici (Macedonia, Albania, Kosovo ed ex Jugoslavia), nel Medio Oriente (Hebron in Cisgiordania) e in Africa (Etiopia ed Eritrea). Si prevede la stessa proroga per l'operazione multinazionale *Enduring freedom* e al connesso intervento internazionale denominato *International security assistance force*, di cui abbiamo già discusso nelle scorse settimane in Parlamento. Tale provvedimento evidenzia la rilevanza dell'impegno internazionale dei nostri contingenti, la complessità della sua articolazione territoriale, la molteplicità delle condizioni di ingaggio, la peculiare capacità di adattarsi a situazioni differenti e l'auspicata efficacia nel compito di interposizione.

Gli articoli 2, 3 e 4 intervengono a definire, in maniera omogenea, trattamenti economici, assicurativi e pensionistici del personale impiegato nelle missioni internazionali, anche nel caso si verificano spiacevoli conseguenze derivanti dalla partecipazione a queste missioni, quindi, nei casi di invalidità, decesso, prigionia e stato di dispersione.

L'articolo 5 interviene in materia, con disposizioni agevolative per il personale in servizio, riguardanti, in particolare, passaporti di servizio, orario di lavoro e possibilità di utilizzo delle utenze telefoniche.

L'articolo 6 determina l'applicazione delle disposizioni del codice penale militare di pace alle missioni in atto, differenziando peraltro l'operazione *Enduring freedom*, per la quale trova applicazione il codice penale militare di guerra.

L'articolo 7 estende, nei limiti di compatibilità, al personale civile eventualmente impiegato nelle azioni militari, le disposizioni del decreto-legge.

L'articolo 8 dispone deroghe procedurali per l'acquisizione di beni e servizi necessari alla migliore operatività dei nostri contingenti all'estero.

Il comma 2-*bis* del medesimo articolo 8, introdotto dal Senato, autorizza il Presidente del Consiglio dei ministri a conferire un ulteriore, apposito incarico per assicurare il completamento urgente dei lavori di costruzione della discarica di Lezhe. Tali lavori, iniziati nel 1999 e previsti nell'ambito della missione Arcobaleno, consentono di porre rimedio alla situazione di degrado ambientale che, interessando il territorio del Kosovo, costituisce un fattore di rischio per la salute anche dei nostri militari impegnati in quell'area.

L'articolo 9, in relazione alle esigenze connesse alle operazioni internazionali individuate dall'articolo 1, prevede la possibilità di prolungare il periodo di ferma dei volontari in ferma annuale da un minimo di sei mesi ad un massimo di 9 mesi, mentre l'articolo 10 dispone modalità di integrazione del personale in servizio con personale richiamato su base volontaria a tempo determinato.

L'articolo 11 autorizza, per il periodo dal 1° gennaio 2002 al 31 marzo 2002, la spesa per il sostegno logistico di una compagnia di fanteria rumena da inserire nel contingente militare italiano impiegato nella missione internazionale di pace in Kosovo, mentre l'articolo 12 prevede e dispone interventi di sostegno finanziario, logistico ed infrastrutturale per le forze armate albanesi.

L'articolo 13 contiene norme di salvaguardia relativamente allo svolgimento ed al prosieguo delle carriere del personale impiegato nell'operazione *Enduring free-*

dom che, in quanto impegnato nella missione, non può partecipare ai concorsi banditi dal Ministero della difesa.

Per quanto riguarda la competenza specifica della III Commissione, è importante rilevare che la disposizione di cui al comma 1 dell'articolo 14 autorizza il ministro dell'interno ad adottare un programma straordinario di cooperazione tra le forze di polizia italiane e quelle albanesi, nel campo del contrasto alle attività di criminalità organizzata operante nell'area balcanica e nel controllo dei flussi migratori illegalmente diretti verso il territorio della Repubblica italiana.

Dopo i primi interventi di emergenza, è iniziata una fase di collaborazione molto stretta fra l'Italia e Albania, finalizzata alla ricostruzione delle fondamentali istituzioni dello Stato albanese, da realizzarsi anche sulla base di specifici accordi bilaterali. In tale quadro, ricordo che, nel settembre 1997, i ministri dell'interno dei due paesi hanno sottoscritto un protocollo di intesa che ha previsto un impegno italiano ad affiancare i vertici delle amministrazioni albanesi con esperti della forza di polizia nazionale, per fornire consulenza ed assistenza nella riorganizzazione delle strutture di polizia albanesi.

Desidero sottolineare, altresì, quanto sia importante, per il nostro paese, una stretta collaborazione con l'Albania, soprattutto sotto il profilo della lotta alla criminalità organizzata ed il controllo dei flussi migratori (come ho già evidenziato per quanto riguarda l'intervento e le priorità indicati dall'Unione europea).

L'articolo 14-*bis*, introdotto dal Senato è teso a modificare la denominazione della missione di monitoraggio della Comunità europea nel territorio dell'ex Jugoslavia — *European community monitoring mission* — in missione di monitoraggio negli stessi territori denominata *European union monitoring mission* che, con sede in Sarajevo, dal 1° gennaio 2001 rappresenta lo strumento di politica estera e di sicurezza dell'Unione europea nel Balcani ed opera negli Stati di Bosnia, Croazia, Macedonia ed Albania.

La copertura finanziaria del presente decreto-legge è valutata dall'articolo 15 nella misura di 251.149.096 euro per l'anno 2002 (la somma originariamente prevista è stata così integrata all'atto dell'approvazione in Senato).

Infine, ribadisco l'importanza del provvedimento in esame, che prevede una disciplina uniforme ed una proroga complessiva di tutte le missioni internazionali, consentendo una più adeguata previsione delle esigenze logistiche ed economiche e riflettendo più efficacemente il positivo contributo che l'Italia offre al mantenimento della pace nel mondo, da vedere nel quadro e nell'ambito dell'impegno che l'Italia ha assunto nei confronti della comunità internazionale sottoscrivendo la Carta delle Nazioni Unite, di cui le operazioni di *peacekeeping* costituiscono le naturali estrinsecazioni.

Sarà poi importante, per me, verificare la reale entità dello stato di crisi in occasione della missione prevista per i prossimi giorni anche negli Emirati Arabi e in Afghanistan (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Il relatore per la IV Commissione, onorevole **Ciro Alfano**, ha facoltà di svolgere la relazione.

CIRO ALFANO, Relatore per la IV Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggi in discussione mira a convertire in legge con modificazioni il decreto-legge n. 451 del 2001 recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali. Tale intervento legislativo si è reso necessario per assicurare, di concerto con gli altri paesi partner e nel rispetto del diritto, delle alleanze, dei trattati internazionali e comunitari e delle normative nazionali, l'indispensabile copertura giuridico-tecnico-finanziaria ed operativa alle suddette operazioni attualmente in corso in varie aree geografiche: area balcanica, Medio Oriente, Corno d'Africa e, più recentemente, Afghanistan. Le iniziative sono state intraprese dal

nostro paese per concorrere fattivamente, insieme alle altre nazioni alleate, a ristabilire le normali relazioni diplomatiche di pace, il rispetto delle norme internazionali, i diritti fondamentali dei popoli e dei singoli individui, il fermo contrasto, anche mediante l'uso delle armi, al terrorismo, di qualsiasi matrice esso sia, la lotta di prevenzione e repressione contro le attività illecite poste in essere dalle organizzazioni criminali che operano su scala mondiale. Tutto ciò nell'intento di favorire, in un clima di solidarietà e cooperazione, il libero ed armonico sviluppo democratico, politico-culturale dei paesi e delle loro attività economiche, in un regime di libero mercato. In particolare, il provvedimento è finalizzato a soddisfare particolari esigenze operative e a fissare criteri interpretativi uniformi ed univoci, pur in assenza di una legge quadro che fissi le linee guida in materia, e disposizioni inerenti alle diverse configurazioni di *status* giuridico giurisprudenziale e processuale applicabile al personale impiegato nelle varie missioni in corso, al conseguente trattamento economico contributivo previdenziale e assicurativo nonché alle procedure per l'approvvigionamento dei beni e servizi in situazione di emergenza.

Il testo del disegno di legge in esame — già approvato con modifiche dal Senato della Repubblica, in sede di conversione, nella seduta del 30 maggio 2002 — è stato esaminato in sede referente nella seduta congiunta del 6 febbraio 2002 dalle competenti Commissioni II e IV della Camera. Il disegno di legge, così emendato, comprensivo del dispositivo di conversione, si compone di complessivi 17 articoli, 1 in più rispetto al decreto legge da convertire, per effetto dell'aggiunta da parte del Senato dell'articolo 14-*bis* riguardante la proroga del termine fino al 31 marzo 2002 anche per la partecipazione italiana alla missione di monitoraggio dell'Unione europea nei territori della ex Jugoslavia, la cui denominazione viene contestualmente modificata da ECMM in EUMM per effetto dell'aggiornamento del termine da Comunità ad Unione europea.

È da rilevare inoltre che, sempre in sede di conversione del decreto-legge, il Senato ha approvato anche emendamenti qualificanti agli articoli 1, comma 3, 2 comma 1, 6 comma 2, 7 comma 1, 15 comma 1.

All'articolo 8, infine, è stato aggiunto il comma 2-*bis* che mira ad assicurare continuità di gestione e di copertura finanziaria ai lavori urgenti di completamento di un impianto di discarica rifiuti sul territorio albanese, progetto rientrante nell'ambito della missione Arcobaleno.

Nello specifico, con il presente dispositivo si autorizza il Presidente del Consiglio a conferire un ulteriore incarico di nomina del commissario delegato, il cui mandato è scaduto il 31 ottobre 2001, per l'utilizzazione degli appositi fondi di solidarietà.

L'insieme dei suddetti interventi correttivi apportati in sede di conversione conferiscono, indubbiamente, una maggiore organicità al decreto-legge in discussione il quale, pur essendo stato varato in un contesto di chiara criticità ed urgenza per l'aggravarsi delle tensioni internazionali seguite ai tragici imprevedibili attentati terroristici di chiara matrice integralista islamica, compiuti contro la nazione leader del mondo occidentale, presentava già elementi di novità per quanto attiene ad una maggiore organicità, omogeneità applicativa e chiarezza. Rispetto agli analoghi provvedimenti di partecipazione alle missioni internazionali di pace e di proroga dei termini delle stesse, adottati a pioggia in passato sull'onda della continua emergenza, il presente decreto-legge, infatti, pure in assenza ancora di un chiaro e specifico quadro normativo di indirizzo e di omogeneità delle situazioni politiche e ambientali e dei contesti nei quali le nostre forze militari e civili si trovano ad operare, ha compiuto un indubbio sforzo per mettere a punto disposizioni improntate ad una maggiore specificità ed omogeneità — come sopra già accennato — per quanto attiene lo *status* giuridico, la perequazione del trattamento economico, gli

aspetti previdenziali, assistenziali ed assicurativi, la tutela dei diritti e le garanzie per le risorse coinvolte.

Certo, i provvedimenti tampone adottati in questi ultimi anni (11 decreti-legge approvati negli ultimi tre anni tra proroghe dei termini, partecipazione a nuove missioni ed invio di nuovi contingenti) e l'impegno sempre crescente del nostro paese nelle missioni di pace e umanitarie hanno determinato gravi scompensi sul piano normativo a seguito del continuo ricorso ad una serie di complessi rinvii normativi che hanno fatto emergere, con tutta evidenza, la inadeguatezza di tale prassi e la necessità di varare, con urgenza, una legge quadro alla quale fare riferimento. Al riguardo, poiché sono attualmente all'esame della IV Commissione (Difesa) della Camera quattro proposte di legge di iniziativa dei colleghi deputati Ascierio, Molinari, Migliori e Lavagnini, recentemente confluite in unico testo e finalizzate, appunto, a definire una disciplina generale per quanto attiene al regime giuridico e retributivo del personale militare impegnato nelle diverse missioni internazionali su aree extraterritoriali, sono certo che porremo ogni attenzione per far sì che si possa procedere con speditezza al fine di coprire tale improcrastinabile vuoto legislativo che si avverte anche a livello comunitario e che sarà necessario, anche in tale sede, colmare al più presto.

Com'è noto, nel preambolo del decreto-legge viene fatto riferimento alla straordinaria situazione di necessità ed urgenza di garantire la proroga al 31 marzo 2002 per consentire ai nostri contingenti italiani militari e civili la prosecuzione delle specifiche missioni internazionali di pace tuttora in corso nei territori dei paesi Balcanici, del Medio Oriente e del Corno d'Africa.

Anche per il personale della Polizia di Stato impegnato nelle operazioni internazionali in corso (in Macedonia ed in Kosovo) viene richiesta la proroga di tre mesi fino al 31 marzo del 2002; tale proroga è richiesta, infine, anche per il personale militare impegnato nelle operazioni mul-

tinazionali denominate *Enduring freedom* e nei connessi interventi, già intrapresi o da intraprendere, in funzione delle risoluzioni dell'ONU, limitati al solo intervento internazionale denominato ISAF.

In sintesi, la proroga prevista dai commi 1, 2 e 3 dell'articolo 1 del disegno di legge in esame riguarda le operazioni internazionali di pace, compresa la più recente avente, invece, anche potenziali implicazioni di guerra relative alla nostra partecipazione alla già menzionata operazione multinazionale denominata *Enduring freedom* e connesse (ISAF sul territorio afgano).

Gli emendamenti apportati dal Senato della Repubblica in sede di conversione del decreto-legge 451 del 2001 conferiscono, come già accennato, maggiore organicità ad un provvedimento varato in un contesto di chiara criticità ed urgenza.

Il testo del provvedimento così come emendato presenta, infatti, maggiori garanzie in termini di equiparazione del trattamento economico, previdenziale ed assicurativo per il personale militare e civile impegnato nelle missioni internazionali rispetto ai precedenti interventi legislativi varati negli anni passati per analoghi interventi che si sono succeduti nelle varie aree del mondo.

Il nostro paese, infatti, non ha una vocazione militare, né un esercito addestrato strutturalmente su base professionale secondo le moderne esigenze, come invece avviene in altri paesi. Tuttavia, i nostri militari, ad alcune deficienze organizzative ed, a volte, agli insufficienti mezzi messi a disposizione, hanno sempre saputo sopperire con la proverbiale genialità tipica nazionale, con grande senso di umanità, generosità, spirito di sacrificio, di adattabilità e di flessibilità in qualsiasi circostanza, in qualunque momento ed in qualsiasi parte del mondo siano stati chiamati.

Di grande rilevanza, e non di facile decisione, è stata la circostanza e la necessità di aver dovuto introdurre nel nostro ordinamento, per la prima volta in periodo di pace, le disposizioni del codice penale militare di guerra a seguito dei

tragici eventi dell'11 settembre 2001 ed alla conseguente partecipazione del nostro paese, in base all'articolo 5 del trattato NATO, alla missione *Enduring freedom* in Afghanistan a supporto ed in collaborazione con gli altri partner del suddetto trattato. La *ratio* di tale distinzione è quella di chiarire ed ulteriormente rafforzare il principio sopra espresso, e cioè che per il personale civile impegnato nella specifica operazione *Enduring freedom* non trova applicazione il codice penale militare di guerra. Le modifiche e le deroghe introdotte nella fattispecie per mitigare in parte il rigore di tale regolamentazione, con l'esplicita esclusione dell'applicabilità al personale civile impegnato in tale missione, appaiono equilibrate ed idonee alla circostanza.

Alla luce di quanto sopra e con l'auspicio che il nostro operato, e soprattutto i sacrifici dei nostri connazionali impegnati in tali missioni umanitarie e di pace, dei loro familiari e congiunti, possano contribuire fattivamente al mantenimento della pace nel mondo, allo sviluppo civile e democratico di tutti i popoli ed al contrasto efficace del terrorismo internazionale e delle organizzazioni criminali, rivolgo l'invito a voi tutti, onorevoli colleghi, ad esprimere un voto favorevole all'approvazione del disegno di legge in discussione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cossiga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSSIGA. Signor Presidente, svolgerò solo alcune brevi considerazioni, prima di tutto perché i relatori sono stati largamente esaustivi e poi per uniformarmi, mio malgrado, a questo ormai inarrestabile decadimento della

discussione sulle linee generali come strumento parlamentare, discussione che avviene alle otto di sera in un'aula deserta a beneficio del resoconto ma ad assai scarso beneficio dei parlamentari, tutti altrove a parte i volenterosi presenti. Non parlerò quindi delle missioni, anche se importanti, perché in Parlamento se ne è discusso più che a sufficienza e perché esso ha anche democraticamente votato la partecipazione del nostro paese; mi limiterò, invece, ad alcune considerazioni maggiormente attinenti l'attività della Commissione difesa.

Stiamo sostanzialmente parlando della conversione di un decreto-legge, quindi di uno strumento straordinario e d'urgenza. La prima cosa da dire, anche a nome del mio gruppo, è che condividiamo le ragioni che hanno indotto il Governo ad utilizzare questo strumento; anzi, apprezziamo il fatto che, nonostante l'urgenza, e quindi le limitazioni ad esse connesse, tale decreto-legge sia riuscito a « prendere in conto » alcune questioni molto importanti, in particolare quella relativa all'applicazione di uno strumento che sarà anche datato ma che, in questo caso, è necessario, come il codice penale militare di guerra (perlomeno in una operazione così complessa come l'operazione *Enduring freedom*). Inoltre, apprezziamo come tale provvedimento sia riuscito a « prendere in conto » perlomeno i punti più urgenti per quanto attiene il trattamento del personale militare impegnato nelle tante missioni a cui noi partecipiamo.

Non mi sembra che questo sia il momento di lamentarsi della mancanza di organicità. Il decreto-legge in esame ha preso in considerazione le questioni più urgenti; adesso, è opportuno procedere rapidamente alla conversione del provvedimento in esame, poi il Parlamento — nelle sedi opportune e, soprattutto, con il coinvolgimento innanzitutto della maggioranza, ma anche di buona parte dell'opposizione e sulla base di una identità di vedute, per quanto possibile, con il Governo — procederà a risolvere, una volta per tutte, i problemi più importanti che, in particolare, riguardano — lo ripeto — il

trattamento dei nostri militari all'estero e il rinnovamento del codice penale militare di guerra.

Inoltre, forse sarà anche opportuno procedere all'istituzione di un fondo destinato alla copertura di uno strumento ormai fondamentale per la nostra politica estera e di difesa, ossia quello della partecipazione alle missioni internazionali di pace (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tonino Loddo. Ne ha facoltà.

TONINO LODDO. Signor Presidente, mi limiterò soltanto a svolgere alcune considerazioni di carattere generale poiché, vista l'ora, credo non sia opportuno procedere ad approfondimenti. Vorrei partire da una considerazione preliminare: la nostra Costituzione, all'articolo 11, stabilisce che la Repubblica italiana ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. In altri termini, si dice « no » alla guerra per risolvere i problemi, le controversie e i conflitti internazionali. Tuttavia, in questo momento le nostre Forze armate partecipano ad operazioni multinazionali e lo fanno — lo facciamo — sapendo con molta chiarezza che si tratta di interventi che presentano almeno due caratteristiche: la prima è quella di essere limitati nel tempo e nello spazio e la seconda è quella di essere assolutamente straordinari, come è ripetuto anche nelle premesse del decreto-legge che ci accingiamo a convertire, in cui si fa riferimento alla straordinaria necessità ed urgenza.

In particolare, per quanto riguarda l'operazione internazionale denominata *Enduring freedom*, sappiamo benissimo che un attacco armato contro uno degli Stati firmatari del trattato NATO — e mi riferisco, nella fattispecie, all'attentato terroristico dell'11 settembre scorso avvenuto sul territorio degli Stati Uniti d'America — è da considerare come un attacco contro tutte le parti, con le implicazioni che ne derivano in ordine all'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva,

riconosciuto — come è stato già detto — dall'articolo 51 dello statuto dell'ONU. Ciascuno Stato firmatario del trattato è, quindi, tenuto ad assistere quello attaccato mediante le azioni che riterrà necessarie, ivi compreso l'uso della forza armata.

Svolta questa premessa, occorre anche dire che tutto ciò va fatto ricordando che la pace si conquista esclusivamente nella giustizia, nel rispetto dei popoli e nella reciproca solidarietà. Tutto il resto, comprese le missioni armate, risulta essere un palliativo che può forse tamponare, qualora vi riesca, l'emergenza, ma non può risolvere radicalmente i problemi.

Siamo, tuttavia, convinti, come gruppo politico della Margherita, DL-l'Ulivo, che il contributo che l'Italia sta attualmente fornendo nelle operazioni multinazionali sia un contributo positivo per la pace nel mondo, che però — lo ripeto — rischia di diventare inutile se, innanzitutto, non si intensificano gli aiuti umanitari ai civili e ai profughi, condizione indispensabile — e oserei dire preliminare e strutturale — rispetto a ciò che si sta facendo attualmente.

Tutto ciò sarà inutile se non si contribuisce a rafforzare, come nel caso dell'Afghanistan, la credibilità interna ed internazionale del Governo che si è appena insediato in quel paese e se non si agisce, tanto per portare qualche esempio, per la riapertura delle trattative di pace fra israeliani e palestinesi. Si tratta di una situazione che rischia di conflagrare in modo tale da rendere incerto il futuro della pace nel mondo.

Credo che, se non si rafforza il ruolo dell'Italia nel costruire la pace internazionale, la semplice partecipazione ad atti di polizia internazionale sia assolutamente inutile.

Vorrei ora entrare nel merito del provvedimento che stiamo esaminando.

Già in Commissione, per bocca del collega Mattarella, abbiamo fatto rilevare che il termine del 31 marzo 2002 previsto per la proroga delle operazioni in Macedonia, in Albania, nella ex Jugoslavia, a Hebron, in Etiopia, in Eritrea e della stessa operazione *Enduring freedom* è un

termine assolutamente insufficiente. Lo è soprattutto se consideriamo il fatto che in Afghanistan i nostri soldati sono arrivati soltanto qualche giorno fa ed è impensabile che nel giro di un mese o un mese e mezzo riescano non dico ad organizzare la loro presenza, ma a renderla quanto meno funzionale ed utile.

Non capiamo perché non sia stata accolta la nostra posizione di prolungarlo per sei mesi come sempre si è fatto fino ad oggi. Non vorremmo che dietro questa decisione di prorogare tale termine solo fino al 31 marzo del 2002 vi fosse una non dichiarata ma quasi evidente volontà di disimpegno da parte italiana. Si tratta di una cosa che a me personalmente non dispiacerebbe, ma il problema è che le cose vanno dette con chiarezza. Mi chiedo anche come si colleghi eventualmente questa volontà con le recenti dichiarazioni del ministro Martino secondo il quale un aumento della nostra presenza nella ex Jugoslavia sarebbe praticamente da considerare imminente per via del disimpegno progressivo delle nostre truppe in Afghanistan la cui presenza fattualmente risulta non dico inutile, ma quasi superflua, visto come si è evoluta la situazione in quel paese. Sono domande che abbiamo già posto in Commissione ed alle quali attendiamo una risposta chiara e definitiva.

Forti perplessità ci lascia anche l'articolo 8, al comma 2-bis, introdotto al Senato, laddove si dice che il Presidente del Consiglio dei ministri è autorizzato a conferire un ulteriore apposito incarico con la previsione espressa delle necessarie deroghe alla vigente normativa. Chiaramente, non entriamo nel merito della questione perché sull'utilità di completare urgentemente i lavori della costruzione della discarica di Lezhe credo che nessuno abbia dubbi. La problematica, quindi, non riguarda il merito, ma il metodo.

Innanzitutto, ci troviamo a dover esaminare un articolo chiaramente estraneo rispetto al provvedimento, che reca disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali. Viene da chiederci che cosa « c'azzechi » — come diceva un noto per-

sonaggio che ha calcato anche le aule parlamentari — questo articolo in questo provvedimento. Non solo, il commissariamento e la delega, così come appaiono in questo comma, sono praticamente di fatto illimitati. Non si sa quali siano le deroghe possibili: ci troviamo di fronte a deroghe che potrebbero essere illimitate e, comunque, al momento sconosciute. Riteniamo sia opportuno, invece, che questo Parlamento sia informato del senso, dell'entità e dell'ampiezza delle deroghe che dovrebbero essere previste.

Quanto al resto, devo dire che il giudizio rimane sostanzialmente positivo. Il giudizio è sostanzialmente positivo anche sull'articolo 12, laddove si dice che è autorizzata la spesa di 2.500.000 euro per la fornitura di mezzi, materiali e servizi per lo sviluppo ed il completamento dei programmi a sostegno delle Forze armate albanesi facendo, in questo caso, riferimento all'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108. Al comma 3 si parla del programma di riorganizzazione delle forze navali albanesi: si tratta anche qui di un provvedimento assunto dai governi di centrosinistra. Evidentemente, quando il centrosinistra aveva presentato quel provvedimento aveva visto giusto ed operato bene. Anche in questo caso va rilevato — lo dico non per amore di polemica, ma per amore di chiarezza — che l'attuale maggioranza allora si dichiarò contraria rispetto a questo provvedimento.

Di identico tenore rimangono le considerazioni intorno all'articolo 14, laddove si parla di un programma straordinario di cooperazione tra le forze di polizia italiane e quelle albanesi nel contrasto alle attività di criminalità organizzata operante in tale area e nel controllo dei flussi migratori illegalmente diretti verso il territorio della Repubblica italiana.

In questo caso, verrebbe da chiedersi come la mettiamo con quella parte della maggioranza attuale che chiede, in termini folcloristici e sicuramente sguaiati, che la marina usi i cannoni contro i clandestini.

CESARE RIZZI. Ma dove sta scritto?

TONINO LODDO. Non sto parlando di te, perché ti preoccupi di un problema che non ti riguarda?

CESARE RIZZI. Quando si dicono certe fesserie!

PRESIDENTE. Onorevole Loddo, la prego, parli con la Presidenza.

TONINO LODDO. La strada indicata dall'articolo 14, comma 1, è sicuramente quella giusta perché siamo convinti che senza la cooperazione con i paesi frontaliere non si potrà assolutamente vincere la piaga dell'immigrazione clandestina.

Il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo esprime un giudizio sostanzialmente positivo con tre raccomandazioni o osservazioni conclusive finali.

In primo luogo, le televisioni hanno mostrato e i *media* hanno parlato lungamente in questi ultimi tempi della situazione dei prigionieri di guerra trattenuti dagli americani nella base di Guantanamo. Riteniamo che tale trattamento costituisca un'offesa alla società civile, alle coscienze che credono nella giustizia — pensiamo che quest'ultima debba, certamente, essere applicata con severità ma nell'assoluto rispetto del diritto — e, soprattutto, a chi crede nei supremi valori della persona e dell'uomo.

Per tali motivi, riteniamo che il nostro Governo debba farsi interprete di una forte censura nei confronti degli Stati Uniti d'America per il modo con cui vengono trattati quei prigionieri di guerra.

In secondo luogo, vorremmo sapere quale sia, oggi, il livello di coinvolgimento del nostro paese in Somalia, dove — secondo le recenti notizie di stampa — si troverebbero già in attività truppe degli Stati Uniti d'America, inglesi e, forse, anche tedesche. Riteniamo che il nostro paese debba evitare in ogni modo di essere protagonista dell'apertura di un nuovo fronte di conflitto, soprattutto ricordando che un'estensione a quel paese dell'operazione *Enduring freedom* non è autorizzata dall'ONU, che il Governo della Somalia è riconosciuto dalle Nazioni Unite e che,

soprattutto, non si tratta di un'operazione autorizzata da questo Parlamento, che dovrà essere, comunque, tempestivamente attivato laddove — ma speriamo che non ce ne sia bisogno — vi fosse o si realizzasse l'ipotesi di un intervento armato.

Infine, come già annunciato anche dalla relatrice per la III Commissione (Affari esteri), siamo favorevoli ad una rapida approvazione di una legge quadro sulle missioni di pace internazionali ma siamo d'accordo che tutto ciò non venga attuato dal Governo con un decreto-legge, bensì con un disegno di legge ordinario, in modo tale che tutto il Parlamento possa essere coinvolto nella discussione su questo importante problema (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, condividiamo la proroga delle missioni internazionali dell'Italia. Si tratta di atti che rispondono all'esigenza di garantire la partecipazione italiana ad operazioni per il mantenimento della pace e dell'ordine pubblico in aree caratterizzate da fenomeni di instabilità e di crisi.

Tuttavia, vorrei cogliere l'occasione per svolgere alcune rapide considerazioni e rivolgere domande al Governo su particolari aspetti relativi allo sviluppo dell'iniziativa del nostro paese in queste aree, dove operano nostri contingenti militari.

Riteniamo necessario che il Parlamento discuta e giunga ad una valutazione circa gli andamenti e i risultati delle varie missioni, a cui il personale civile e militare italiano partecipa da vari anni.

Per fare ciò sarebbe stato opportuno cogliere l'occasione della discussione sulla proroga delle missioni; penso, in particolare, ai Balcani. Deve farlo la comunità internazionale, la quale deve interrogarsi sull'andamento delle missioni e sugli esiti delle stesse; deve farlo e devono discuterne il Consiglio europeo e il nostro Parlamento, che rappresenta un paese vital-

mente interessato alla stabilizzazione della vita democratica nell'area balcanica, alla quale ragioni storiche e geografiche ci legano profondamente.

Occorre, in sostanza — questo è il problema che solleviamo —, valutare l'andamento delle missioni nell'intera regione balcanica. Penso alla SFOR in Bosnia e alla KFOR in Kosovo, in Macedonia e in Albania.

In Bosnia, la missione è stata avviata in attuazione di una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, adottata nel dicembre del 1996, e persegue obiettivi di consolidamento della pace e di sostegno alla crescita delle istituzioni democratiche. Il contingente italiano è composto di 1.242 unità e, in quella realtà, opera anche un contingente italiano di carabinieri, che svolge compiti apprezzati di mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza.

Sono trascorsi più di sei anni, dunque, come stanno le cose? Quando ne ha discusso l'ultima volta il Parlamento italiano? La verità è che in Bosnia i processi di stabilizzazione democratica stentano a realizzarsi compiutamente. Non sottovaluto i miglioramenti raggiunti nell'intera area, la rottura democratica in Croazia, a Belgrado; tuttavia, la verità è che stenta a decollare l'entità statale bosniaca, permangono le separazioni tra le etnie (Repubblica Sprska, Federazione croato-musulmana).

A sei anni dalla conclusione della guerra, la Bosnia vive ancora dell'assistenza internazionale; non si realizza, con la dovuta speditezza, un miglioramento della situazione economica; non prende quota un circolo virtuoso che riduca la dipendenza della Bosnia dall'assistenza della comunità internazionale.

Cosa non funziona? Cosa fare? Come stanno le cose per quanto riguarda la cooperazione militare tra il serbi della Repubblica sprska e i croati e i musulmani? Sono mondi separati o cominciano a cooperare? Si tratta di interrogativi e domande cui, credo, il Governo debba provare a fornire delle risposte o, comunque, informare il Parlamento alla vigilia

della riconferma — che noi condividiamo — della presenza di un contingente italiano in quella realtà.

La stessa discussione si rende indispensabile per la KFOR, la missione che opera per il rispetto degli accordi di cessate il fuoco tra Macedonia, Serbia e Albania, decisi nel giugno del 1999 con la risoluzione n. 1244 delle Nazioni Unite.

Abbiamo partecipato ad operazioni militari — e non si è trattato di una scelta semplice ed indolore per il Parlamento italiano — per scongiurare una catastrofe umanitaria in Kosovo. Vorremmo, quindi, conoscere le valutazioni del Governo sull'evoluzione della situazione, che è quanto mai seria. In Kosovo non riesce a prendere quota, dopo le elezioni del novembre scorso, una stabile presidenza; permangono rischi e timori per le minoranze; il progetto di una comunità pacificata, nella quale fosse possibile la consistenza tra etnie, stenta ad affermarsi. Su tutto ciò incombe un interrogativo: si rispetterà la risoluzione n. 1244 circa il futuro del Kosovo e l'integrità territoriale della Repubblica serba? Oppure, nell'eventualità di una separazione del Montenegro — cosa possibile già nei prossimi mesi — la situazione precipiterà, diventando più difficile la stessa coesione della Macedonia nella quale, malgrado gli sforzi della NATO — opera anche lì un contingente italiano —, la situazione resta fragile e precaria?

Anche della missione *Amber Fox* dovremmo discutere concretamente e non solo per decidere una proroga in questo Parlamento.

Penso anche all'Albania. Oggi voi chiedete di prorogare la missione che è tesa a rafforzare la cooperazione tra polizia italiana ed albanese e che, quando eravate all'opposizione, avete osteggiato a lungo, rallentando l'iter parlamentare del relativo provvedimento per mesi. Ma lasciamo stare il passato. Come stanno le cose in Albania oggi? Cosa ci dice il Governo? Soltanto qualche giorno fa, si è conclusa una crisi di Governo in quel paese: oggi c'è un nuovo primo ministro. L'Albania sembrava venir fuori da una depressione e da una crisi civile profondissima: lo scrive-

vano le organizzazioni internazionali, quali l'OCSE e il Fondo monetario. Come stanno le cose oggi? Per la ripresa di quel paese è decisiva la cooperazione con l'Italia. Come vanno le cose? I programmi di cooperazione procedono?

Vorrei una sua opinione, sottosegretario Berselli. Noi ci chiediamo se sia ancora il caso di mantenere la missione NATO che opera nel nord dell'Albania al confine con il Kosovo: mille uomini, tutti italiani, con comando italiano, per assicurare le vie di comunicazione ai rifornimenti logistici della Kfor. Necessaria nella fase del conflitto, questa missione è ancora indispensabile? Lo chiedo perché, se non fosse così, le risorse potrebbero essere utilizzate diversamente. O no?

In conclusione, ho la sensazione che verso i Balcani si registri una caduta d'impegno della comunità internazionale, forse dell'Unione europea, temo anche dell'Italia. Che ne pensa il Governo del patto di stabilità, dei suoi programmi, dei progetti della cooperazione italiana nella regione dei Balcani? Che ne è dei negoziati fra l'Unione europea e i cinque paesi dell'area balcanica per stipulare accordi di associazione e di stabilizzazione? Noi siamo interessati a che procedano questi programmi, questi progetti, queste imprese. Non vorrei che vi fosse una perdita di influenza del nostro paese nell'area.

Sottosegretario Berselli, il coordinamento del patto di stabilità, dopo la Germania, è andato ad una personalità austriaca; la guida dell'UNMIK, la missione civile delle Nazioni Unite nel Kosovo, dopo la direzione francese e danese, oggi tocca ad una personalità tedesca. Probabilmente, avremmo potuto fare di più. In Bosnia l'alto rappresentante è una personalità austriaca, di grande e indubitabile valore. Ma non c'è un interesse dell'Italia ad avere un ruolo ed una funzione più significativi in questa realtà?

Infine, fra le altre missioni che proroghiamo c'è quella dei 19 carabinieri disarmati ad Hebron, minore per dimensioni, ma politicamente e simbolicamente significativa. Allora, quando discutiamo di Medio Oriente, sapendo che siamo ad una

divaricazione delle strategie tra Unione europea e Stati Uniti? Ed è un rischio enorme. Ma l'Italia come si muove? Cosa si pensa della disputa in corso tra Stati Uniti ed Unione europea sulle scelte da compiere?

Infine, l'Afghanistan. *Enduring freedom*: una missione riconducibile alla fattispecie dell'articolo 5 del trattato della NATO, inquadrata in un'azione multinazionale, in base alla risoluzione n. 1368 delle Nazioni Unite. Io credo che, per le caratteristiche e le specificità della missione in Afghanistan, sarebbe stata utile una discussione separata, che avrebbe consentito anche l'approfondimento di una complessa e cruciale vicenda. Occorrerà farlo al più presto. Il Governo deve dirci come stanno le cose. Certamente, la missione aveva l'obiettivo di combattere un terrorismo spietato e pericoloso per le sorti dell'intera umanità: questa è la ragione di fondo per cui abbiamo considerato inevitabile l'impegno del nostro paese. Tuttavia, la crisi afgana ha avuto un'evoluzione in questi mesi: crollo dei talebani, colpi assestati al terrorismo. Oggi, tuttavia, essa assume un particolare valore di sostegno alle autorità afgane per attività di promozione di istituti democratici, di ripresa economica e civile, di bonifica degli ordigni esplosivi. E non soltanto. Noi pensiamo che oggi debba dispiegarsi l'intera strategia messa a fondamento della mobilitazione contro il terrorismo.

Cosa ci siamo detti? Che la dimensione militare è un aspetto di quella strategia e non l'unico. Questa è la consapevolezza che è alla base delle risoluzioni delle Nazioni Unite, dei Consigli europei e di ciò era convinta la comunità internazionale: la risposta militare era ineluttabile, ma non l'unica. Noi vorremmo che il Parlamento italiano discutesse del punto cui è giunta la situazione in Afghanistan e dell'andamento della battaglia al terrorismo. Come stanno le cose nei paesi arabi cosiddetti moderati? Vogliamo riflettere o no sulla necessità e sui mezzi con cui sostenere una loro crescita democratica ed economica? Come stanno le cose nelle Filippine, in Somalia, nel Sudan e come si intende

condurre lì la lotta al terrorismo? Sono problemi cruciali, vorremmo risposte, vorremmo discutere. Noi siamo dalla parte dell'impegno più energico nella lotta al terrorismo, siamo solidali con gli Stati Uniti in questa lotta.

La minaccia terrorista è stata percepita da noi come una minaccia globale, come un'offensiva che la violenza integralista lancia non tanto per conquistare territori — ha scritto la Spinelli — ma per piegare le menti. Tuttavia, proprio perché ci assumiamo le nostre responsabilità in questa battaglia, il Parlamento deve conoscere, capire, discutere in modo chiaro e trasparente la conduzione di una tale mobilitazione. Ecco perché mentre proroghiamo la missione in Afghanistan, ci interroghiamo su una vicenda che ci ha turbato: mi riferisco a Guantanamo e al modo in cui vengono trattati gli sconfitti prigionieri; ha scritto parole severe la Spinelli, colpita dalle immagini di prigionieri raggomitati e umiliati nelle gabbie del carcere di Guantanamo.

L'Occidente rischia di perdere la vittoria che ha conquistato nella prima fase del conflitto contro il terrorismo. La verità è che sarebbe incredibile e inaccettabile se l'Occidente dimenticasse che il diritto internazionale contiene leggi che anche il vincitore, e soprattutto il vincitore democratico, deve rispettare, che la Convenzione di Ginevra non è un *optional*, che la Costituzione americana non contempla tribunali speciali dipendenti dal potere esecutivo, che gli occhi del mondo intero sono aperti sul terrorismo, ma anche sui nostri metodi per difenderci dal terrorismo. Questo ce lo impone la civiltà giuridica e noi non siamo barbari perché abbiamo deciso di combattere il terrorismo in nome dello Stato di diritto.

Infine, ci auguriamo che queste missioni internazionali possano rapidamente rientrare in una capacità autonoma di intervento dell'Unione europea sul terreno della sicurezza, mediante la creazione di adeguate strutture politiche e militari. Sono stati compiuti passi avanti in questa direzione ma occorre muoversi più speditamente.

Vorrei anche ricordare che presenteremo emendamenti per introdurre modifiche volte ad eliminare gli aspetti di vera e propria incostituzionalità presenti all'interno del codice penale militare di guerra cui si fa riferimento nel testo. Inoltre, presenteremo anche emendamenti relativi alla questione della discarica: ci sembra che sia un argomento del tutto estraneo al tema che affronta questo decreto-legge.

Infine, vorrei anche ricordare che condividiamo l'esigenza di superare la carenza normativa per regolamentare i profili giuridici ed economici delle missioni all'estero di personale militare e civile italiano. Insomma, occorre predisporre una legge quadro nell'ambito dei cui principi e criteri sia possibile collocare i singoli provvedimenti legislativi collegati alle missioni internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge al nostro esame è un provvedimento di grande importanza. Vuole convertire il decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451 ed attribuisce copertura giuridica ed economica alla prosecuzione delle missioni militari con le quali l'Italia attesta la propria partecipazione alla gestione della sicurezza internazionale. La sua approvazione ci sembra un atto dovuto, non solo perché non si possono lasciare i nostri ragazzi in zona di operazioni senza offrire loro le necessarie garanzie economiche e di diritto, ma perché per l'Italia si tratta di confermare la propria credibilità di paese impegnato nel mantenimento dell'ordine internazionale.

Il provvedimento, in sé, è molto simile ai due che, più recentemente, l'hanno preceduto: il decreto-legge n. 421 del 2001, con il quale è stata autorizzata la partecipazione militare italiana ad *Enduring freedom* il primo dicembre scorso, quello per *Essential harvest*, il decreto-legge n. 348 del 18 settembre 2001, e quello risalente alla scorsa estate, il de-

creto-legge n. 294, con il quale si erano prorogate fino alla fine del 2001 le missioni di mantenimento della pace in atto nei Balcani, in Palestina e nel Corno d'Africa.

Tecnicamente il decreto-legge n. 451 consta di 16 articoli.

Il primo proroga fino al 31 marzo 2002 tutte le missioni militari che le Forze armate italiane stanno svolgendo in questo momento all'estero nei vari scacchieri: Albania, Bosnia Kosovo, Macedonia, Hebron, Corno d'Africa, oceano Indiano e Kabul. Coinvolgono, nel complesso, circa 9.500 uomini. È un impegno davvero notevole sia in senso assoluto che con riguardo alla specifica campagna antiterroristica. Stando alla relazione tecnica fornita dal Governo, infatti, per quanto concerne la sola *Enduring freedom*, le spese autorizzate da questo decreto-legge coprono ben tre missioni diverse: quella aeronavale della marina nell'oceano Indiano, che impegna 1.471 uomini; quella svolta dal contingente navale italiano assegnato ad *Active endeavour*, equipaggiata con 587 uomini; quella affidata all'esercito nell'ambito della costituenda ISAF: 600 uomini in viaggio per Kabul.

Molto verosimilmente, la scelta di un termine trimestrale si spiega sia con elevata probabilità di un ritiro italiano a fine marzo dall'Afghanistan sia con l'incertezza che sussisteva ancora a dicembre circa la prosecuzione in primavera della missione *Amber fox*, il cui mandato ad operare in Macedonia scade il 26 marzo prossimo.

Ora, questa seconda incognita sembra sul punto di essere sciolta, perché sta maturando la convinzione, in seno alla NATO, dell'opportunità di assicurare ancora per un certo numero di mesi la presenza stabilizzatrice delle truppe atlantiche in quel paese.

Per l'Afghanistan, invece, non si sa. Nessuno, al momento, può sapere come andrà a finire. Il Governo *ad interim*, che a dicembre non era affatto entusiasta della presenza straniera nella sua capitale, pare stia spingendo adesso per un suo potenziamento. Noi speriamo che se ne possa fare a meno, anche per non far rischiare

ai nostri ragazzi una sorte simile a quella toccata 20 anni fa ai soldati dell'armata rossa, assorbiti dalla lotta fra le fazioni e poi logorati dalla guerriglia. E ci auguriamo che davvero questo impegno possa concludersi per la fine di marzo.

Tornando al testo del decreto vero e proprio, gli articoli 2 e 3 disciplinano, secondo gli usi invalsi negli ultimi anni, la misura dell'indennità di missione, il trattamento assicurativo e pensionistico. Non pongono particolari problemi.

L'articolo 4 conferma le previsioni per il personale fatto prigioniero o disperso e le estende anche al personale delle forze di polizia, fatto che appare sacrosanto.

Fondamentale importanza riveste tuttavia l'articolo 6, che pone le diverse missioni in atto su due binari differenti, confermando la scelta di applicare il codice penale militare del tempo di pace alle sole missioni a più basso rischio: vale a dire a quelle balcaniche, africane e in Palestina, mentre i soldati impegnati in *Enduring freedom* e nell'ISAF resteranno soggetti alle previsioni del codice penale militare di guerra.

Altre disposizioni rilevanti sono quelle dell'articolo 9 che prolunga il servizio dei volontari in ferma annuale da un minimo di 6 ad un massimo di nove mesi e quelle dell'articolo 10, relativo alle forze di completamento: essenzialmente, si tratta di forme di attivazione della riserva composta dagli ufficiali e dai sottufficiali di complemento in congedo, militari di leva e volontari, che accettino il richiamo in servizio per determinati periodi di tempo.

L'articolo 11 mette a carico della difesa italiana la logistica di una campagna di fanteria rumena schierata in Kosovo.

L'articolo 12 concerne la prosecuzione dei programmi di assistenza alle Forze armate albanesi iniziati nel 1998. Verranno orientati anche a costituire la nuova guardia costiera albanese che potrebbe rivelarsi di notevole aiuto nel concorso al contrasto della migrazione clandestina nel canale d'Otranto, alleggerendo i compiti delle nostre navi che debbono presidiare le acque costiere anche in altri scacchieri esposti all'assalto dei migranti.

Strettamente collegato appare l'articolo 14, relativo allo sviluppo dei programmi di cooperazione tra le forze di polizia italiane e quelle dei paesi balcanici: la finalità resta sempre quella del contrasto alle attività della criminalità organizzata. In questo quadro, naturalmente, riveste particolare importanza la collaborazione con le forze di polizia albanesi. Noi riteniamo che questa finalizzazione realizzi un interesse dell'Italia, quello a spostare il più possibile lontano dai suoi confini la battaglia che la oppone alle forze dei grandi crimini transnazionali ed agli sfruttatori delle migrazioni clandestine.

I maggiori oneri di bilancio, esplicitati dall'articolo 15, sono significativi: 250 milioni di euro per tre mesi (500 miliardi di lire) che rappresentano una significativa accelerazione della crescita delle spese connesse alla partecipazione italiana alla gestione della sicurezza internazionale. Proiettati su base annua, i 500 miliardi di questi tre mesi significano infatti: 2 mila miliardi, il doppio di quanto sborsato nell'anno di maggiore sforzo.

Riteniamo, purtroppo, che questo *trend* rifletta il progressivo deterioramento della situazione internazionale che abbiamo registrato in questi anni e che l'Italia non possa al momento in alcun modo sottrarsi alle sue responsabilità. Proprio per queste ragioni, la Lega nord sosterrà l'approvazione del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, preannuncio il giudizio negativo ed il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista al disegno di legge di proroga delle missioni militari italiane all'estero. In modo particolare, vorrei attirare l'attenzione dei colleghi, delle colleghe e del rappresentante del Governo sul comma 3 dell'articolo 1, che include nel novero delle operazioni militari internazionali quella denominata *Enduring freedom*, vera e propria operazione di guerra, dichiaratamente di guerra.

Vorrei svolgere una prima osservazione: perché deve essere prorogata? La guerra in Afghanistan non è finita? Con quali fini deve essere prorogata? In quale contesto e quadro internazionale e agli ordini di chi?

La seconda osservazione: la missione *Enduring freedom*, in questo disegno di legge, viene abbinata ad altre missioni che, in passato, sono state presentate e tuttora viene fatto — basta ascoltare gli interventi degli onorevoli Ranieri e Tonino Loddo prima di me — con connotati e finalità diverse rispetto ad *Enduring freedom*; a tal punto diverse che, per *Enduring freedom*, il Governo non ha trovato di meglio che risuscitare l'applicazione del codice penale militare di guerra laddove per le altre missioni — d'altra parte lo afferma lo stesso disegno di legge in questione — il riferimento è al codice penale militare di pace.

Non è piccola la differenza! Come Rifondazione comunista la nostra analisi è che si tratti di una incongruità in realtà più apparente che sostanziale. Più apparente che sostanziale perché il contesto che determina e che ha determinato le missioni di ieri e la guerra di oggi è lo stesso: è la violazione dell'articolo 11 della Costituzione e l'accettazione di un modello di difesa sganciato dall'obbligo costituzionale allo strumento della pace come strumento principe della polizia internazionale.

La copresenza dell'operazione *Enduring freedom* in un medesimo disegno di legge rivela meglio di molti discorsi la caratteristica fondamentale e fondativa di questa strategia che presiede alle operazioni militari internazionali, che è appunto la guerra. La guerra come contesto in atto, come è stato per *Enduring freedom*, o come riferimento pregresso, da cui traggono ragione e legittimazione le missioni. Spesso nel determinare questi contesti pregressi vi è stata purtroppo la responsabilità diretta del nostro paese, come nel caso di alcune missioni oggi impegnate nei Balcani.

Vorrei inoltre osservare che questo mettere insieme operazioni così diverse fra

loro, che in comune hanno tuttavia l'opzione bellica come segno sovraordinatore, significa vanificare e marginalizzare anche operazioni che hanno invece un segno decisamente diverso, ovvero di pace e di concorso alla pacificazione delle parti, come è il caso del piccolo contingente di carabinieri disarmati impegnati ad Hebron: contingente piccolo, certo non a caso, considerate le priorità geopolitiche che il nostro paese si dà al seguito degli Stati Uniti d'America.

Dire che il contesto è complessivamente lo stesso non significa però né darlo per scontato una volta per tutte, né darlo per assodato. Ho presentato alcuni emendamenti soppressivi di tutti i riferimenti ad *Enduring freedom*; ciò per ragioni immediatamente politiche, ovvero perché, come ricordavo in precedenza, su quest'operazione non vi è nessuna proroga da chiedere, bensì vi è la discussione immediata da fare, per ragioni di metodo e di cultura, una cultura parlamentare che obblighi a non operare in maniera banale ed automatica rispetto ad una scelta così drammatica che ha al centro la guerra.

Siamo contro il fatto che una missione dichiaratamente di guerra, guerra micidiale ed inquietante per i risvolti inediti che rappresenta, senza confini di luogo e di tempo come ama dire il presidente Bush, una tale guerra venga assunta tranquillamente in un contesto legislativo che si presenta, come dire, di routine: proroghiamo missioni in cui le Forze armate italiane sono impegnate in qualche modo a fare del bene. Nessuna di queste missioni, intendiamoci, è di routine, meno che mai può essere di routine e pertanto sottoponibile ad una proroga in un contesto oscuro, una missione come quella denominata *Enduring freedom*.

Mettere insieme le cose in questo modo non fa che facilitare il ricorso alla guerra e non farà che allargare a dismisura l'adattamento culturale alla guerra, cioè l'accettazione dell'idea che il nuovo modello di difesa ruoti intorno all'azione bellica come variabile possibile in ogni momento. Gli automatismi vanno contrastati e noi vogliamo contrastarli in tutte le

sedi, anche in questa, ad uno ad uno. Vogliamo che i problemi vengano discussi e affrontati.

Ci troviamo di fronte ad una guerra che sfugge a tutte le regole, a tutte le caratteristiche tradizionali e a tutti i limiti stessi di una guerra. Ma sappiamo anche che la risposta all'attacco terroristico, da parte degli Stati Uniti, ha accelerato drammaticamente un processo di pretesa di direzione oligarchica del mondo già in corso negli Stati Uniti e già attuato, da parte degli Stati Uniti, negli ultimi anni. Non lo dico io, lo vanno dicendo con chiarezza ormai molte voci libere dell'America: intellettuali, uomini e donne della politica, operatori della comunicazione democratica che non si lasciano imbavagliare dalle emergenze e dalle censure di Bush. Penso se ne debba discutere.

L'inchiesta del *New York Times*, pubblicata in questi giorni, parla di un numero esorbitante di vittime civili in Afghanistan, quelli che, eufemisticamente, si continuano a chiamare « effetti collaterali ». Le voci di un allargamento del conflitto all'Iraq si moltiplicano: sembra che anche la « colomba » Colin Powell sia disponibile ad accettare questo allargamento. Quindi, non più la strategia di Clinton di contenimento, ma intervento diretto contro l'Iraq. Credo se ne debba parlare.

La risposta all'attacco terroristico ha rivelato la dismisura assunta dalla guerra, quando essa è messa alla prova contro fenomeni come il terrorismo, che non possono essere controllati da una guerra e che una guerra non può assolutamente risolvere. Una guerra, nella tradizione bellica, faceva ordine, stabiliva i rapporti di forza tra gli Stati, non faceva giustizia. Fare giustizia significa entrare in un tunnel nero senza fine. È come acchiappare il mercurio con le mani nude. Credo se ne debba parlare.

Dove va *Enduring freedom*? Dove va l'Italia al seguito di Bush? Il Presidente degli Stati Uniti chiede continuamente il diritto di portare avanti la sua campagna *Enduring freedom* senza limiti, senza controlli, senza necessità di rendere conto a

nessuno, nel mistero e nella violazione di ogni legalità democratica, compresa quella che la Costituzione americana assicura ai suoi cittadini e alle sue cittadine.

Mi sembra che tardivamente ci si renda conto di come vengano trattati i prigionieri talebani che — voglio ricordare all'onorevole Tonino Loddo — non sono prigionieri di guerra, perché gli Stati Uniti non li ritengono tali. Infatti, se li riconoscessero come tali, essi avrebbero diritto al trattamento dei prigionieri di guerra, come riconosce loro la convenzione di Ginevra; il problema è proprio questo: che non vogliono riconoscerli come prigionieri di guerra.

Di tutto questo vogliamo parlarne, prima di prorogare ad occhi chiusi anche questa missione, oppure vogliamo andare avanti? Evidentemente il Governo ha questa intenzione, ma poi la responsabilità sarà di tutto il Parlamento, se ratificherà provvedimenti di cui non sappiamo assolutamente nulla e di cui, probabilmente, ad un certo punto, perlomeno chi ha a cuore un barlume di idea della pace, dovrà pentirsi amaramente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, noi gli occhi li abbiamo bene aperti e proprio perché li abbiamo bene aperti, onorevole Deiana, diamo un convinto sostegno a questo provvedimento. Esso ci vede nuovamente discutere, in quest'aula, sui noti problemi di natura internazionale e militare, spesso oggetto, in queste ultime settimane, dei nostri dibattiti. Sono argomenti, quindi, ben noti a questo Parlamento.

Entrambi i relatori, gli onorevoli Baldi ed Alfano, hanno egregiamente illustrato — li ringrazio per questo — le caratteristiche anche tecniche di questo provvedimento di conversione in legge di un decreto-legge che consente, anche rispetto ai provvedimenti legislativi precedenti (ben undici decreti-legge), di dare finalmente una

maggior organicità ed omogeneità alle provvidenze, al trattamento giuridico e alle dotazioni dei nostri militari, impegnati in quelle che — contrariamente a quanto credono l'onorevole Deiana e gli altri colleghi del centrosinistra — non sono soltanto operazioni di pace. Nel testo del disegno di legge di conversione si parla di partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali. Certo, sarebbe stato un infingimento se si fosse voluto far riferimento soltanto alle varie e molteplici missioni destinate al mantenimento, al rafforzamento e al ripristino della pace — di cui abbiamo già parlato in tante altre occasioni — che continuano, giustificando la predisposizione di ulteriori proroghe dell'impiego dei nostri militari in così tanti teatri, in così tanti scenari.

È certamente vero che molte delle disposizioni hanno avuto una sistemazione migliore, fermo restando che il termine, più ravvicinato rispetto al passato, della proroga della partecipazione italiana a tutte le varie missioni internazionali militari è previsto — come è stato ribadito dai rappresentanti del Governo e dai relatori durante i loro interventi — non per ragioni che celano altri fini, ma perché si intende provvedere, entro poche settimane, ad una ridefinizione organica della materia — stante la consuetudine che si ripete ormai da anni, proprio per il grande impegno italiano in queste missioni —, un riordino organico che consenta probabilmente in futuro di non dover ricorrere allo strumento del decreto-legge ma ad una legislazione ordinaria.

L'onorevole Tonino Loddo, evidentemente, si è distratto quando lamentava la mancanza di una disciplina organica. Da tempo, infatti, sono in discussione, in Commissione Difesa, le abbinare proposte di legge relative ad un provvedimento organico il cui esame si concluderà entro breve. Questa è la ragione principale per la quale il Governo ha ritenuto di stabilire il termine relativo alla proroga al 31 marzo prossimo.

Va certamente sottolineata, ancora una volta — come ricordava il relatore Alfano — la bontà di alcune scelte, tra cui lo

strumento del decreto-legge. Tale scelta è giustificata certamente da ragioni di necessità ed urgenza che tanti colleghi hanno già rilevato. Nell'ambito della necessità della decretazione d'urgenza, vanno ricordate la correttezza e la costante presenza dei rappresentanti del Governo (segnatamente dei sottosegretari, onorevoli Berselli e Cicu, che ringrazio). Ciò ha dimostrato, in ogni occasione — come la presenza del ministro Martino —, il rispetto del Parlamento, anche in questa congerie di circostanze, per il costante confronto ed il costante aggiornamento nelle Commissioni riunite di Camera e Senato degli Esteri e della Difesa.

Quindi, ritengo ingiustificate le lagnanze e, piuttosto, credo si debba rivolgere un convinto ringraziamento ad un Governo che — è bene ricordarlo — si sta comportando in maniera molto diversa dal precedente; infatti, in circostanze analoghe, di fronte a determinate contingenze, il precedente Governo ha deciso spedizioni importanti senza consultare il Parlamento o informandolo a cose fatte (su ciò ha insistito, in particolare, il collega Rizzi).

Allo stesso modo, non possono essere condivise le molteplici lamentazioni dell'onorevole Ranieri, il quale ha dato libero sfogo ad una teoria di richieste che dimostra la scarsa attenzione da lui dedicata al tema della politica estera: se vi è un momento in cui gli intendimenti e gli obiettivi della politica estera italiana appaiono chiari, venendo indicati ad ogni piè sospinto, è proprio quello attuale! Quindi, si tratta di una situazione tutt'altro che buia, diversamente da quanto opinato dalla collega Deiana.

L'onorevole Ranieri ha sicuramente ragione quando fa riferimento ad una scarsa presenza italiana nelle direzioni di molte missioni ed ai diversi livelli delle rappresentanze diplomatiche in esse (e non soltanto in esse) coinvolte. Proprio da tale rilievo, invece, credo si debba trarre spunto per qualche osservazione di carattere politico.

È chiaro che l'appoggio del gruppo di Alleanza nazionale al disegno di legge di conversione è scontato. Credo, però, che

meriti adeguata considerazione un fatto: attualmente, nelle varie missioni cui il predetto disegno di legge ha riguardo, l'Italia impegna oltre 10 mila uomini, dispiegati in tre continenti e appartenenti a tutte le Forze armate ed alle forze di polizia (praticamente, nessuna esclusa); ciò comporta un impegno rilevantissimo in termini economici e, con l'occhio rivolto alla copertura finanziaria indicata nel decreto-legge, si può notare come tale impegno economico diventi sempre più rilevante (sebbene occorra precisare che proprio la rilevanza dell'impegno ha fatto sì, da un lato, che il comportamento delle nostre Forze armate in queste circostanze sia risultato sempre eccellente e, dall'altro, che vi fosse un recupero della credibilità dei nostri militari). Tuttavia, la coperta ha comunque un orlo e se, come auspichiamo, questi impegni dovranno essere assolti, mantenuti e, per certi versi, anche ampliati, è ovvio che ad essi si dovrà far fronte anche attraverso un'adeguata quantificazione della spesa per la difesa, nel senso di aumentarla ragionevolmente con riferimento ad obiettivi che tutti, sostanzialmente, ritengono ormai di condividere.

In questa direzione si è già mossa la recente legge finanziaria, ma credo che tutta la politica estera italiana relativa alla partecipazione alle missioni internazionali militari debba riconsiderare un particolare aspetto. A fronte del massiccio impiego di uomini, di risorse e di mezzi e del conseguente, notevolissimo impegno economico richiesto — l'Italia è il terzo paese nel mondo per quantità di impegno nelle missioni internazionali, di pace e non — credo debba essere rivendicato un adeguato ruolo italiano nella politica internazionale. Chiediamo che il Governo, che già si sta muovendo in questa direzione, reclami una maggiore presenza italiana non soltanto nella direzione delle missioni e nelle rappresentanze diplomatiche a queste collegate, ma anche nel più ampio scenario delle organizzazioni internazionali.

Se infatti l'Italia, attraverso i suoi militari, attraverso l'impegno fattivo di tutte queste forze, ha molto aumentato e recu-

perato in termini di credibilità internazionale, di prestigio e di stima presso gli altri Stati del mondo, deve anche avere un riconoscimento. Ed io credo che il Presidente del Consiglio, attuale ministro degli esteri *ad interim*, possa proprio contare sull'appoggio delle forze parlamentari della Casa delle libertà perché questa giusta rivendicazione possa trovare ascolto nei nostri interlocutori internazionali e perché oltre che per i molteplici effetti benefici della presenza italiana nelle tante missioni — segnatamente in quelle dei paesi dei Balcani in cui l'interesse strategico è certamente ancor più evidente — possa trovare un riconoscimento che ulteriormente giustifichi la nostra partecipazione così massiccia a queste missioni. Dico ciò in considerazione dell'impegno di tanti italiani, che stanno dando ottima prova nel mondo — come si diceva — in ben tre continenti e in tante lande (in numero superiore o inferiore). Quindi, esprimo un sostegno deciso da parte di Alleanza nazionale e una sollecitazione perché il Governo non soltanto nelle sue articolazioni riferite alla difesa ma anche in quelle della politica estera possa andare nel segno che ricordavo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Selva, naturalmente lei ha chiesto di parlare in qualità di presidente della Commissione. Le darò la parola dopo che ha parlato l'ultimo iscritto, se è d'accordo.

GUSTAVO SELVA. Va bene, Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, innanzitutto, in apertura del mio intervento voglio fare un saluto ed esprimere solidarietà ai nostri 10 mila militari impegnati in queste ore ed in questi giorni all'estero. Non si tratta solo della missione in Afghanistan: questo decreto-legge fa riferimento alle tante missioni — dalla Macedonia, all'Albania, all'ex Jugoslavia, al

Kosovo, a Hebron, all'Etiopia, all'Eritrea — nelle quali i nostri militari sono impegnati. Io penso abbia fatto bene prima l'onorevole Ranieri a porre delle domande — oggi è presente il sottosegretario alla difesa (erano domande più attinenti alla politica estera) — ma io credo che a quelle domande bisogna dare una risposta, perché non siamo solo chiamati a convertire il decreto-legge, ma anche a capire in quale quadro siano inserite queste missioni di pace all'estero. Credo che il Parlamento debba in qualche modo riflettere e ritornare anche sulla sollecitazione fatta dall'onorevole Ranieri sul ruolo sempre più importante che l'Unione europea assumerà nell'ambito di queste missioni di pace e delle situazioni di crisi internazionali. Non mi riferisco solo alla situazione dei Balcani e a quella mediorientale, ma complessivamente anche all'area del mediterraneo.

Ecco, io credo che questo ruolo dell'Unione europea debba essere sempre più importante e sempre più centrale proprio per dare un'altra gamba all'Unione europea, non solo quella monetaria, non solo quella economica, ma anche quella delle politiche della difesa, delle politiche della sicurezza e sicuramente anche quella delle politiche estere.

Io voglio ricordare in questa sede, nell'ambito di questa conversione del decreto-legge, il colonnello Calò, prima vittima italiana militare deceduta, una vittima purtroppo dimenticata, morta in uno scontro con bande criminali in Afghanistan. Su questo tema io ho presentato una interrogazione parlamentare perché, se è vero che, precedentemente, con il Governo dei talebani era difficile avere un qualsiasi rapporto, oggi, di fronte al nuovo Governo afgano io credo che l'Italia debba farsi sentire per chiedere giustizia per un militare morto in Afghanistan, per il quale giustizia ancora non è stata fatta.

Al di là di questo saluto e della solidarietà ai nostri militari impegnati all'estero che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo intende esprimere anche oggi, voglio richiamare alcuni aspetti critici che già sono emersi nel corso del

dibattito. Se è vero che la Commissione difesa sta tentando, in maniera unitaria, lavorando in collaborazione con l'opposizione, di varare una normativa organica, una legge quadro capace di definire, una volta per tutte, la disciplina giuridica delle missioni militari all'estero, è anche vero che la scadenza stabilita da questo decreto-legge (il 31 marzo 2002) rischia di non porci al riparo dal dibattito parlamentare. Tale scadenza rischia infatti di non essere sufficiente per l'approvazione della nuova disciplina giuridica delle missioni militari all'estero che dovrà essere approvata dalla Camera dei deputati e poi dal Senato della Repubblica. Riteniamo insufficiente ed incongrua la scadenza del 31 marzo 2002; c'è il rischio che dopo gli 11 decreti si dovrà ricorrere ad un dodicesimo. Forse con un po' più di saggezza si sarebbe potuta ipotizzare una scadenza più prolungata, visto che si tratta di missioni di pace all'estero che certo non scadranno il 31 marzo 2002.

Mi associo alle considerazioni fatte dal collega Tonino Loddo relativamente all'articolo 8, comma 2-*bis* relativo alla discarica di Lezhe. Non intendo entrare nel merito di questo comma che è stato aggiunto al Senato, vorrei però capire il senso della norma, in quanto è difficile immaginare cosa questo abbia a che fare con le missioni di pace. Credo che il Governo, in sede di replica, debba chiarire i motivi dell'inserimento di tale comma 2-*bis* all'articolo 8 ed anche quali siano le deroghe alla vigente normativa che il Governo intende adottare.

Per le questioni di carattere generale rimando all'intervento svolto per dichiarazione di voto dall'onorevole Minniti nella seduta del 29 gennaio 2002 sulla conversione del decreto-legge n. 421 del 2001 quando, in maniera approfondita, abbiamo discusso dell'applicazione del codice penale militare di guerra e rimando agli interventi dei colleghi Ranieri e Tonino Loddo che mi hanno preceduto.

Vorrei però chiarire un aspetto di natura politica: il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo nella sua stragrande maggioranza, si assumerà, anche questa volta,

le proprie responsabilità votando, come ha sempre fatto per le missioni militari all'estero, a favore della conversione di questo decreto-legge. Vorrei però ricordare ai colleghi della maggioranza — lo ricordo in punta di piedi perché molto spesso le divisioni che si sono create in occasione dei passati dibattiti sulle missioni militari di pace all'estero sono state utilizzate in maniera strumentale — come nella passata legislatura un gruppo che oggi fa parte dell'attuale maggioranza, il gruppo della Lega nord, abbia votato contro tutte le nostre missioni militari all'estero. A me fa piacere sentire che oggi il gruppo della Lega nord ha modificato la sua posizione però, da un punto di vista politico, non si possono utilizzare strumentalmente le divisioni che ci sono state anche nella passata legislatura ed hanno riguardato la Casa delle libertà.

Parimenti non posso non far notare all'onorevole Gamba che i temi relativi alle missioni di pace all'estero sono stati trattati, nella passata legislatura, sia nelle sedi competenti delle Commissioni rispettivamente, esteri e difesa III e IV (congiunte) di Camera e Senato in quest'aula, al punto che non posso dimenticare una discussione, sulla quale vedo che l'attuale maggioranza è tornata indietro rispetto alle critiche mosse nella scorsa legislatura, relativamente alla collaborazione con le forze di polizia albanesi; tali norme sono state riprese letteralmente nel testo votato nella scorsa legislatura. Quindi, avevamo evidentemente ragione noi ad indicare questo come uno degli strumenti importanti per preservare la pace e per garantire, effettivamente, il successo delle nostre missioni.

Venendo ai contenuti del decreto-legge, presenteremo alcuni emendamenti e rassicuro i colleghi della maggioranza perché questa volta ci sono i tempi — in questo caso non abbiamo i tempi ristretti come è accaduto per l'approvazione del decreto-legge n. 421 — per approvare alcune modifiche e poi portare nuovamente il decreto-legge, per la definitiva conversione,

al Senato. Abbiamo indicato cinque punti che riteniamo prioritari: il primo riguarda l'indennità di missione.

In questo decreto-legge viene riproposto, per i nostri militari all'estero, un pagamento pari al 90 per cento, prevedendo sostanzialmente una trattenuta del 10 per cento dovuta ad una decurtazione a titolo di rimborso per le spese di vitto ed alloggio sostenute dall'amministrazione militare. Credo che tale decurtazione vada abolita definitivamente nella generalità dei casi, e con questo provvedimento abbiamo la possibilità di farlo in riferimento a tutte le missioni che oggi vedono impegnati diecimila militari italiani all'estero.

Avevamo proposto tale emendamento anche durante la discussione che ha portato all'approvazione del decreto-legge relativo alla missione *Enduring freedom*; allora ci fu risposto che non era corretto apportare una modifica solo per tale missione, anche se secondo me sono presenti alcune differenze in termini di rischio per tale missione rispetto alle altre; oggi abbiamo invece l'occasione di modificare il decreto-legge in riferimento a tutte le missioni di pace nelle quali i militari italiani sono impegnati. Mi auguro, quindi, che ciò che già è in parte previsto nella legge quadro di cui stavamo parlando venga anticipato all'interno della norma oggi al nostro esame: il costo, tra l'altro, è minimo, in quanto mi pare si tratti di una cifra pari a circa 5 miliardi di lire. Ritengo pertanto che una tale disposizione possa essere tranquillamente anticipata in questo decreto-legge, affinché tutti i militari oggi impegnati all'estero possano ricevere una indennità pari al 100 per cento e non subire una trattenuta del 10 per cento che appare abbastanza ridicola nell'ambito di queste missioni militari. Penso, infatti, che il vitto e l'alloggio in tali missioni non giustifichi questa riduzione del 10 per cento.

Il secondo aspetto riguarda l'articolo 14, relativo alla missione europea di monitoraggio. In questo caso, se si riconosce il ruolo importante e fondamentale che i nostri militari svolgono, è anche vero che per quel che riguarda la missione EUMM

ci si trova di fronte ad una situazione ancora più abnorme. Infatti, questi militari — sono 15 tra ufficiali e sottufficiali — non solo subiscono le trattenute come tutti gli altri, ma devono addirittura pagarsi le spese per il vitto e per l'alloggio. Ci sembra quindi che si tratti di una dimenticanza compiuta in precedenti decreti, in cui non è stata riconosciuta la situazione particolare di questi 15 militari — lo ripeto, si tratta di ufficiali e sottufficiali impegnati in particolare nell'area balcanica — e credo che tale situazione debba essere sanata. Già precedentemente il Governo ha accolto come raccomandazione un mio ordine del giorno in tal senso. In questo caso il costo è addirittura ridicolo, in quanto si tratta di 400 milioni. Ritengo che da questo punto di vista sia necessario riconoscere a questi 15 militari italiani il regime giuridico previsto per il personale diplomatico dalla legge n. 838 del 27 dicembre 1973.

Gli altri tre punti sono contenuti in un ordine del giorno che è stato accolto nell'ambito della discussione sul decreto-legge n. 421. Il Governo si era impegnato a tenerli presente nell'ambito della conversione del presente decreto-legge. Ebbene, non li abbiamo trovati nell'ambito della discussione svolta in Senato, e quindi li riproponiamo alla Camera, convinti che siano punti utili che possono essere rapidamente approvati, anche perché condivisibili (almeno questa era stata la valutazione da parte dello stesso Governo durante la discussione sul precedente decreto-legge).

Chiediamo, ad esempio, l'abrogazione degli articoli 10 e 76 del codice penale militare di guerra. Il primo riguarda la libertà di espressione e in Italia sono previste pene molto severe nei confronti di chi non riporta sugli organi di informazione le notizie ufficiali da parte del Governo. Riteniamo che tale norma sia assolutamente inapplicabile nella situazione attuale e sia anche da rivedere rispetto al codice penale militare di guerra. L'altra norma consente l'utilizzo del codice penale militare anche per motivi di ordine pubblico. Ritengo che en-

trambe queste norme, contenute negli articoli 10 e 76, vadano rapidamente cassate. In questa situazione non pensiamo che possano essere applicabili, anche perché l'articolo 76 ha delle implicazioni nel territorio italiano (non stiamo parlando del territorio nel quale la nostra missione militare è impegnata). Pertanto, credo che queste modifiche possano essere tranquillamente approvate e ritengo che, in qualche modo, il Senato riuscirà a convertire rapidamente questo decreto-legge.

Il secondo aspetto, anch'esso compreso nell'ordine del giorno accettato dal Governo, riguarda, invece, l'articolo 185-*bis* del codice penale militare, che ha introdotto una norma di alto significato, poiché adegua l'ordinamento alle convenzioni internazionali sul diritto umanitario. In essa si fa riferimento al compimento di atti quali la tortura, i trattamenti inumani, i trasferimenti illegali di esperimenti biologici, i trattamenti medici non giustificati; si tratta, quindi, di un danno che potrebbe essere arrecato nei confronti di prigionieri di guerra o di civili. Con un nostro emendamento abbiamo proposto di eliminare da questo articolo l'inciso « per cause non estranee alla guerra » e ciò per due ragioni: intanto, perché tale inciso ridurrebbe fortemente l'applicazione della disposizione contenuta nell'articolo 185-*bis* e, poi, perché si parla di guerra e sappiamo che in questa circostanza siamo di fronte ad una missione che non può essere definita di guerra, mancando la dichiarazione dello stato di guerra. Tale inciso, quindi, significherebbe che in nessun caso potremmo punire il militare che commette i fatti richiamati all'articolo 185-*bis*. Credo, quindi, che questo emendamento possa essere approvato e condiviso anche dal Governo; peraltro, prevediamo di proporre, in una sua seconda parte, l'applicazione di norme più severe nei confronti di chi commette questi reati: anziché una pena da uno a cinque anni, proponiamo una pena da uno a dieci anni per fattispecie che, sicuramente, rispetto alla violenza privata sono decisamente più gravi, anche perché compiute da militari impegnati in una missione militare in territorio

estero. Crediamo, quindi, che anche questa seconda modifica possa essere approvata.

Per concludere, ritengo vi fosse un altro impegno importante che il Governo ha assunto con l'accoglimento di quell'ordine del giorno e non vogliamo dimenticarlo. In esso si prevedeva che entro sei mesi dall'approvazione del decreto, il Governo si impegnava a predisporre, stante la transitorietà dell'applicazione del codice penale militare di guerra, un testo specificatamente applicabile e strettamente conforme alla Costituzione per operazioni fuori area nelle quali il personale militare italiano è impegnato a contrastare situazioni di conflitti armati. Crediamo questa sia una questione essenziale. Approvando la conversione in legge del decreto-legge n. 421, ci siamo tutti resi perfettamente conto — e mi riferisco non solo all'opposizione ma anche alla maggioranza — come il codice penale militare di guerra sia decisamente fuori dalla storia rispetto alle condizioni oggettive di questa missione di pace; come d'altra parte ci rendiamo responsabilmente conto del fatto che il codice militare di pace sia insufficiente a fornire garanzie e tutele nei confronti dei nostri militari, oggi impegnati nelle missioni all'estero. Allora, credo che tutti insieme, in quest'aula, si debba pensare ad un nuovo codice per queste operazioni di *peacekeeping* e di *peace enforcing*, che contenga certo le tutele e le garanzie nei confronti dei nostri militari impegnati all'estero, ma non includa norme previste e prevedibili solo in caso di dichiarazione di guerra da parte del nostro paese.

Credo che l'impegno che il Governo si è assunto nell'ambito di quella discussione debba essere rispettato con il contributo anche di tutti i gruppi parlamentari.

Concludendo, chiedo che queste proposte emendative possano essere inserite e credo non vi saranno grosse difficoltà a recepirle. In ogni caso, preannuncio che il nostro gruppo voterà a favore della conversione di questo decreto-legge perché la responsabilità con la quale abbiamo sempre assunto le questioni di politica internazionale, di politica estera, di politica della sicurezza e di politica della difesa

rappresenta un impegno al quale non vogliamo venir meno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, le ho chiesto la parola perché credo di dover rendere un grazie anzitutto al lavoro delle Commissioni esteri e difesa della Camera e del Senato.

Mi dispiace che non ci sia l'onorevole Deiana perché bisogna anzitutto rendere omaggio alla verità. L'onorevole Deiana ha dipinto la conduzione di questa missione come se si svolgesse secondo un principio di subalternità — è la stessa parola che ha usato — dei poteri istituzionali del Parlamento e del Governo italiano nei confronti degli Stati Uniti d'America. Questo non corrisponde alla verità. Credo che non vi sia mai stata un'operazione come quella in svolgimento in Afghanistan che sia stata controllata e monitorata puntualmente da quattro Commissioni del Parlamento italiano, due della Camera e due del Senato. Siamo tuttora riuniti sempre in seduta permanente: si possono interrogare i presidenti delle Commissioni ed essere *ad horas* convocati. Non vedo, quindi, questa subalternità.

Se poi — lo dico all'onorevole Deiana che mi piacerebbe fosse presente — di subalternità si dovesse parlare, vorrei ricordare che l'origine di questa missione discende da due risoluzioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e precisamente dalle risoluzioni del 6 e del 28 novembre dell'anno scorso. Dirò di più: il Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha designato un suo inviato speciale, l'ambasciatore Brahimi che, come Commissione — come sapete partiamo do-

mani per l'Afghanistan — pensiamo e speriamo di poter incontrare se, come ci è stato assicurato, sarà sul posto.

Il Governo è venuto a riferire alle Commissioni — oltre ad aver riferito in aula, come sapete — il 20 dicembre scorso con un'ampia relazione dell'onorevole ministro Martino. Non vedo come si possa affermare che si tratterebbe di un'operazione subalterna. Traiamone, piuttosto, le conseguenze positive.

L'Italia non ha soltanto contribuito a mettere fine alla guerra che i talebani avevano scatenato contro il loro stesso popolo ma a restaurare quell'inizio di legalità democratica che attraverso il Presidente Karzai si registra in queste settimane nel lontano Afghanistan. Dobbiamo rendere omaggio ai nostri soldati che si sono resi, ancora una volta, autori, propugnatori e sostenitori della normalità democratica ma, soprattutto, dell'avvio, dopo 23 anni di guerra, di un periodo di pace che dovrà portare prosperità — speriamo — a quel paese.

Infatti, l'Italia, in questa direzione, è già presente attraverso le organizzazioni internazionali delle Nazioni Unite, il programma alimentare mondiale, gli aiuti sanitari: a me sembra che tutto ciò vada ad onore delle decisioni prese dal Parlamento italiano.

Ritengo, dunque, la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame come un atto positivo di quella politica a larghissimo raggio che l'Italia è in grado di potere attuare, soprattutto attraverso le Forze armate che — come abbiamo visto in Kosovo, in Albania e in Bosnia — si pongono subito il problema del consolidamento dei sistemi democratici e dello sviluppo sociale dei paesi che hanno sofferto atti bellici.

Capisco che, probabilmente, l'onorevole Ranieri senta in sé una qualche astinenza per la politica internazionale ed ascolto, sia in Commissione che in Assemblea, i suoi affreschi di politica estera (l'altro giorno ne ha fatto un altro) che traggono spunto anche da conversioni in legge di decreti-legge che presentano limiti ed obiettivi precisi.

L'altro giorno, quando abbiamo discusso dell'aumento del personale consolare in Argentina, l'onorevole Ranieri si è esibito — e lo dico non in senso ironico — in un affresco sulla politica internazionale dell'Italia in ogni parte del mondo e, in particolare, nell'America latina.

Tutto ciò rappresenta un contributo di per sé positivo ma che non ci deve far perdere di vista l'obiettivo per il quale siamo in quest'aula, obiettivo solennemente confermato dai miei colleghi, i quali hanno detto che si tratta della conversione in legge di un decreto-legge che consente di portare a termine questa operazione in Afghanistan, annunciando contemporaneamente — e mi sembra che sia un fatto estremamente utile — la necessità di una legge quadro, perché ogni missione (e sicuramente ce ne saranno ancora) non debba soggiacere a queste ripetizioni di discussioni ma possa essere inserita in quel quadro che si sviluppa secondo obiettivi di pace e di sviluppo nei paesi nei quali queste operazioni si svolgono (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 2254)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la III Commissione, onorevole Baldi.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore per la III Commissione*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la IV Commissione, onorevole Ciro Alfano.

CIRO ALFANO, *Relatore per la IV Commissione*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, presidente Selva, colleghi deputati, il Governo condivide le argomentazioni e le conclusioni a cui sono pervenuti i relatori — che ringrazio — ed intendo svolgere soltanto brevi considerazioni. In questa materia il Governo non si sottrae, né mai si è sottratto e né mai si sottrarrà, al confronto democratico con tutte le opposizioni.

Non è mai accaduto che l'esecutivo non sia stato presente, laddove richiesto, per chiarire i risvolti e le strategie, sul piano militare ed internazionale, per quanto riguarda la posizione del nostro paese.

L'onorevole Ranieri si è dilungato in una serie di considerazioni sulle varie missioni internazionali, si è domandato e ci ha domandato che cosa facciamo in Bosnia, in Macedonia, che cosa stiamo facendo in Albania, cosa ci proponiamo di fare in Afghanistan e nel contesto di tutte le iniziative internazionali di cui siamo protagonisti.

Voglio soltanto ricordare che se è vero che, da un punto vista internazionale, l'apporto dell'Italia la colloca al terzo posto, nei Balcani siamo al secondo posto, soltanto dopo gli Stati Uniti d'America, con circa ottomila giovani e, complessivamente, ne abbiamo circa diecimila.

Quindi, non ci siamo mai sottratti al confronto e al dibattito con le opposizioni in alcuna sede e, a differenza di quanto avveniva un tempo, questo Governo è sempre stato e si è dimostrato sollecito anche a rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni in materia di politica internazionale ed, in particolare, di difesa. Parimenti, il Governo è disponibile a valutare, con la massima attenzione, gli emendamenti presentati, senza preconcetti di sorta. Infatti, riteniamo che, soprattutto in questa materia, la collaborazione tra maggioranza e opposizione sia un valore che deve essere assolutamente tutelato e conservato.

Quindi, massima lealtà e ringrazio la quasi totalità dell'opposizione per aver anticipato in questa sede — sia pure in maniera diversa e preannunciando la pre-

sentazione di emendamenti — la disponibilità a convertire in legge il presente decreto-legge.

È stato detto che sono in corso di esame nella IV Commissione varie proposte, costituenti un testo unificato, che dovranno portare ad una legge quadro che disciplini in modo organico la materia. Sarebbe un fatto straordinario, in quanto non ci troviamo di fronte al primo decreto-legge che proroga un nostro impegno internazionale. Altri governi hanno avuto tutto il tempo necessario per approvare e portare a termine questo percorso che, in questa legislatura, sembra ben avviato e che può portare, in tempi ragionevoli, al risultato sperato.

È indubbio che inseguire, di volta in volta, le scadenze di queste varie missioni attraverso decreti-legge, fa perdere non soltanto tempo al Parlamento, ma impedisce di affrontare in modo organico un problema che, invece, in tal modo deve essere affrontato. Tuttavia, direi che, in questo decreto-legge, possiamo registrare qualche elemento positivo di novità rispetto ai decreti precedenti. Infatti, non solo si affrontano alcuni nodi di carattere congiunturale legati proprio alla proroga di queste missioni di carattere internazionale, ma si affrontano in modo strutturale alcuni passaggi, quale, ad esempio, quello legato allo *status* giuridico di militare all'estero per quanto riguarda il trattamento economico, il trattamento assicurativo e quello pensionistico.

Certamente, è poco rispetto a quanto questo Parlamento può fare nel contesto di questa legge quadro nella quale tutti — maggioranza e opposizione — siamo impegnati; tuttavia, mi sembra un po' di più rispetto al poco o al nulla fatto in precedenza.

È stato detto che il comma 2-*bis* dell'articolo 8, sarebbe estraneo alla materia e, quindi, si sarebbe dovuto espungere dal testo di questo decreto-legge. Simili considerazioni avrebbero potuto essere oggetto di migliore ospitalità nell'altro ramo del Parlamento perché, in quella sede, si sarebbe dovuta valutare l'ammissibilità o meno di quell'emendamento, che si poteva

pensare estraneo alla materia. Ma, oramai, quell'emendamento fa parte del *corpus* giuridico che ci è stato trasmesso dal Senato. Quindi, sollevare in questa sede questioni che si sarebbero dovute affrontare nell'altro ramo del Parlamento mi sembra assolutamente tardivo. Si possono svolgere valutazioni di merito circa quell'emendamento approvato al Senato, ma non basare il discorso unicamente sul fatto che si tratta di questione estranea, quando quella proposta emendativa è stata comunque dichiarato ammissibile nell'altro ramo del Parlamento. Se un emendamento di questo genere fosse stato presentato per la prima volta, sarebbe stato sottoposto al vaglio di ammissibilità.

Quindi, a mio avviso, dobbiamo valutare il testo licenziato dal Senato, senza riproporre una questione che obiettivamente è ormai superata. Per usare un termine da avvocati, si tratta di cosa giudicata, non essendo più esaminabile da questo ramo del Parlamento.

L'approvazione di questo emendamento dimostra, ancora una volta, che non ci troviamo di fronte ad un testo blindato dal Governo, anzi sono stati approvati varie proposte emendative che, in qualche misura, hanno modificato un testo approvato in sede di Consiglio dei ministri.

Perché questo emendamento è stato presentato ed approvato? Perché esiste un problema di inquinamento ambientale che avrebbe potuto essere affrontato in altra sede, ma che si è ritenuto di affrontare in questa sede per tutelare non soltanto i civili ma anche i nostri militari impegnati in spedizioni di carattere internazionale.

Quindi, siccome parliamo di missioni, tra l'altro, nei Balcani e ci troviamo di fronte ad un momento di pericolo a livello di inquinamento ambientale che mette a rischio i nostri militari, esiste un certo collegamento tra questa iniziativa di risanamento ambientale e la salute dei nostri militari. Abbiamo apprezzato le considerazioni svolte da parte sia della maggioranza sia della minoranza: i nostri militari, ovunque impegnati, si sono sempre fatti onore. Non lo diciamo noi per una sorta di campanilismo nazionalistico: que-

sti apprezzamenti ci sono stati rivolti da tutti i nostri partner che hanno avuto la possibilità di apprezzare la qualità, la professionalità e le capacità dei militari di tutte le nostre Forze armate. E se oggi noi siamo ancora nei Balcani, dipende proprio dal fatto che i nostri militari si sono fatti onore e sono apprezzati e graditi in quel territorio.

È stata affrontata la questione del codice penale militare di guerra: il Governo è assolutamente disponibile ad intervenire legislativamente per affrontare gli argomenti che sono stati sollevati anche dall'opposizione e per presentare una riforma organica in questo specifico settore. Vogliamo, però, tranquillizzare l'opposizione o le opposizioni, dicendo che si tratta di una proroga straordinaria ed eccezionale in cui riteniamo applicabile il codice penale militare di guerra. Ci rendiamo anche noi conto della delicatezza della questione; tuttavia, proprio la straordinarietà di questa disposizione fa chiaramente intendere che il Governo l'abbia ritenuta non la regola ma l'assoluta eccezione. Siamo impegnati ad affrontare, attraverso il confronto con l'opposizione, una nuova modifica organica anche di questa parte del nostro ordinamento giuridico.

Vorrei concludere rispondendo ad un collega dell'opposizione: il nostro impegno in Albania è rivolto ad impedire o limitare fenomeni di criminalità. Noi, contrariamente a quanto è stato detto, non vogliamo prendere a cannonate le imbarcazioni che portano clandestini disperati sulle nostre coste. Non abbiamo mai pensato di fare azioni di questo genere; anzi, abbiamo ritenuto che l'impiego della marina militare italiana possa servire sia, questo è ovvio, per impedire o, perlomeno, per ridurre l'ingresso nel nostro paese di armi o di stupefacenti sia, allo stesso modo, per garantire che coloro che vengono nel nostro paese possano immediatamente essere intercettati sul territorio italiano, impedendo di disperdersi sullo stesso in modo tale da non poter essere controllati. Ci rendiamo conto che il fenomeno dell'immigrazione clandestina non può essere risolto da un giorno all'altro;

però, sarebbe già qualcosa fare in modo che i clandestini arrivassero senza portare armi e droga nel nostro paese, in posti determinati in cui possano essere accolti, impedendo che gli stessi si disperdano sul territorio nazionale.

Trattandosi di questione assolutamente urgente, come da tutti è stato riconosciuto, il Governo auspica che questo ramo del Parlamento converta in legge il decreto-legge nei tempi più brevi possibile.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite VII (Cultura) e XII (Affari sociali):

« Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 8, recante proroga di disposizioni relative ai medici a tempo definito, farmaci, formazione sanitaria, ordinamenti didattici universitari e organi amministrativi della Croce Rossa » (2319) – Parere delle Commissioni I, IV, V, XI e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 12 febbraio 2002, alle 10:

1. – Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(ore 15)

2. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza (2031-A).

– *Relatore:* Tabacci.

3. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1000 – Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450, recante proroga di termini in materia di sospensione di procedure esecutive per particolari categorie di locatari e di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo (*Approvato dal Senato*) (2237-A).

– *Relatori:* Verro (*per l'VIII Commissione*) e Muratori (*per la IX Commissione*).

4. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1001 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (*Approvato dal Senato*) (2254-A).

– *Relatori:* Baldi (*per la III Commissione*) e Ciriaco De Mita (*per la IV Commissione*).

La seduta termina alle 21,55.

RELAZIONE DEL DEPUTATO BRUNO TABACCI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2031

BRUNO TABACCI, *Relatore*. Il disegno di legge in esame costituisce uno dei provvedimenti collegati alla manovra fi-

nanziaria per il 2002. Ponendosi sulla scia degli impegni assunti dal Governo in sede di DPEF 2002-2006 in ordine al recupero di competitività del sistema Italia, esso contiene una serie di misure diversificate, volte fra l'altro a stimolare l'iniziativa economica privata, a favorire la protezione della ricerca e il sostegno alla tutela brevettuale, ad intervenire in materia assicurativa.

Il provvedimento era originariamente formato da 25 articoli, recanti disposizioni di natura piuttosto varia: si passa infatti dalle deleghe per il riordino di interi settori della normativa (proprietà industriale e sezioni specializzate dei tribunali in materia di proprietà industriale) a interventi coordinati di razionalizzazione, distribuiti su più articoli (riforma della RC auto), fino alle misure puntuali, in alcuni casi a carattere di spesa, su aspetti anche di dettaglio della normativa.

Si tratta di un provvedimento ampio ed articolato, che contiene numerose disposizioni di rilievo. Il confronto in Commissione, con i suggerimenti e gli stimoli che sono pervenuti dalle diverse parti, ha contribuito a migliorare ed arricchire il testo senza snaturare la filosofia del provvedimento.

Mi soffermerò innanzitutto sugli aspetti sui quali si è principalmente concentrato il dibattito in Commissione.

Sicuramente le disposizioni sulle quali più ricco è stato il confronto sono quelle in materia di RC auto. Il capo III del provvedimento reca norme volte a contrastare gli effetti inflattivi provocati dagli aumenti delle tariffe dell'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli, verificatisi a seguito della liberalizzazione del mercato assicurativo.

Se un unanime consenso si è registrato in ordine al perseguimento di tale obiettivo, non sono mancate in Commissione diversità di vedute circa l'adeguatezza degli strumenti apprestati con il disegno di legge.

Questo ha portato ad un confronto e ad un approfondimento in Commissione, al termine del quale si è pervenuti alla definizione di un testo sicuramente ancora

suscettibile di miglioramento, ma che appare già in grado di garantire un equilibrato contemperamento delle diverse esigenze. In particolare, il nuovo testo appare capace di: consentire una efficace lotta ai comportamenti fraudolenti in danno delle compagnie di assicurazione; garantire un'accelerazione delle procedure liquidatorie ed una tempestiva riparazione delle vetture — con positivi effetti anche sulla sicurezza della circolazione —, garantendo un'adeguata tutela dei danneggiati; riconoscere l'importanza del ruolo e della funzione delle imprese di autoriparazione che, ove in possesso dei necessari requisiti, avranno diritto di essere iscritte nelle apposite liste provinciali.

Il testo licenziato dalla Commissione sancisce inoltre un importante ruolo di controllo sul funzionamento del mercato assicurativo al Ministero delle attività produttive che, da un lato, verificherà annualmente la conformità delle liste provinciali degli autoriparatori ai criteri ed ai requisiti stabiliti dal medesimo ministero, dall'altro monitorerà, attraverso un apposito comitato di esperti, gli incrementi tariffari praticati dalle imprese di assicurazione operanti in Italia.

Come detto, il testo costituisce una buona sintesi rispetto alle diverse posizioni emerse: peraltro, esso non è chiuso rispetto ad ulteriori suggerimenti che possano contribuire ad un suo ulteriore miglioramento.

Un altro punto su cui si è soffermata in particolare l'attenzione della Commissione riguarda le disposizioni in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche. L'articolo 6 del disegno di legge conferisce, infatti, al Governo una delega per il recepimento della direttiva 98/44/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche. Nel corso dell'esame in Commissione, ed ancor più alla luce dei pareri espressi dalle Commissioni competenti in sede consultiva, è maturata la consapevolezza che una materia di tale importanza, anche per i riflessi che essa ha sul piano etico, necessita di uno specifico esame e di un particolare approfondimento.

dimento. Pertanto la Commissione ha convenuto, concorde il Governo, di proporre all'Assemblea lo stralcio dell'articolo, in modo che esso possa costituire un autonomo provvedimento, che consenta di intervenire sulla materia *ex informata conscientia*, dopo aver svolto i necessari approfondimenti, anche tramite una serie di audizioni. Va sottolineato che un analogo consenso si è manifestato anche sull'esigenza che questo stralcio non configuri un accantonamento della questione, ma sia anzi funzionale ad una rapida definizione della medesima, ai fini di un tempestivo recepimento della direttiva 98/44/CE e della predisposizione di un quadro normativo che consenta all'industria italiana delle biotecnologie di competere alla pari con quella degli altri paesi europei.

Per il resto, va rilevato che la Commissione ha introdotto nel testo alcune nuove disposizioni, in particolare nel capo I, recante interventi volti a favorire l'iniziativa economica privata. Fra queste nuove disposizioni si può in particolare richiamare l'articolo 3, che introduce una riserva di destinazione delle risorse annualmente disponibili sul Fondo per l'innovazione tecnologica per i programmi di sviluppo precompetitivo presentati dalle PMI.

La Commissione ha invece ritenuto opportuno limitare le modifiche al capo III del provvedimento che reca disposizioni in tema di politica energetica. È infatti in corso una significativa indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore dell'energia, che si concluderà nel corso del prossimo mese di marzo. La Commissione ha convenuto sull'inopportunità di compiere scelte in materia di politica energetica prima di avere completato la propria attività ricognitiva e definito le conseguenti linee di indirizzo: è sulla base di queste che la Commissione e il Governo si impegnano sin d'ora a predisporre ed esaminare tempestivamente un provvedimento organico allo scopo di favorire il completamento del processo di liberalizzazione del settore.

Va infine segnalato che la Commissione ha ritenuto di sopprimere alcune disposi-

zioni del disegno di legge originario. In alcuni casi, tale soppressione è derivata dalla presenza di analoghe disposizioni in altri provvedimenti all'esame del Parlamento; per quanto riguarda, invece, l'articolo 21 del testo governativo, in tema di vigilanza sulla cooperazione, tale scelta — pressoché unanime — è stata motivata dall'esigenza di affrontare organicamente la materia della vigilanza sulle società cooperative nell'ambito dei provvedimenti attuativi delle recente legge in materia di diritto societario e non con un intervento parziale ed estemporaneo.

L'esame in Assemblea potrà consentire ulteriori approfondimenti ed anche di migliorare od arricchire taluni parti del provvedimento, ma il testo che la Commissione propone appare già pienamente meritevole dell'attenzione e di una valutazione positiva da parte dell'Assemblea.

Passando all'illustrazione del contenuto del provvedimento, ritengo nel dettaglio, che le disposizioni recate dal provvedimento possano essere raggruppate secondo sei principali aree di intervento, corrispondenti ai capi in cui si articola il provvedimento.

La prima area è quella degli interventi per favorire l'iniziativa economica privata (articoli 1-12).

L'articolo 1 precisa che i finanziamenti del Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica (FIT) possono essere utilizzati anche per programmi di investimento finalizzati al rafforzamento del patrimonio delle piccole e medie imprese localizzate nelle aree degli obiettivi 1 e 2, con la finalità dichiarata di ridurre le difficoltà che queste imprese incontrano nel reperimento dei capitali di rischio.

L'articolo 2, introdotto dalla Commissione, interviene in merito alla disciplina delle agevolazioni concesse alle piccole e medie imprese ai sensi degli articoli 6 e 12 della legge n. 317 del 1991, allo scopo di evitare la revoca di agevolazioni a suo tempo concesse ad imprese che avevano incluso tra i costi agevolabili anche l'IVA, sulla base della normativa attuativa all'epoca vigente (decreto ministeriale 1° giugno 1993) ma in contrasto con quanto

disposto, secondo l'interpretazione oggi consolidata, dal citato articolo 6 della legge n. 317 del 1991.

L'articolo 3, anch'esso frutto di un emendamento approvato in Commissione, introduce una riserva di destinazione, non inferiore al 25 per cento delle risorse annualmente disponibili a valere sul Fondo per l'innovazione tecnologica (FIT), per i programmi di sviluppo precompetitivo presentati dalle PMI.

L'articolo 4 reca un intervento di sostanziale delegificazione per accelerare l'iter dei programmi di investimento nelle aree depresse (legge n. 64 del 1986), affidando ad un regolamento da emanare su proposta del ministro delle attività produttive il compito di fissare termini perentori per gli adempimenti a carico delle imprese e degli istituti istruttori ai fini del perfezionamento dei procedimenti di concessione delle agevolazioni e della eventuale revoca degli stessi.

L'articolo 5, introdotto dalla Commissione, modifica i criteri di riparto dei fondi utilizzati dal Ministero delle attività produttive al fine di assumere partecipazioni nelle società finanziarie costituitesi ai sensi della legge n. 49 del 1985 per salvaguardare l'occupazione nel settore della cooperazione.

L'articolo 6, anch'esso introdotto dalla Commissione, concerne le procedure di amministrazione straordinaria disciplinate dal decreto-legge n. 26 del 30 gennaio 1979, convertito in legge 3 aprile 1979, n. 95, (cosiddetta legge Frodi). Esso prevede che i commissari straordinari sinora nominati nelle procedure straordinarie suddette cessino dall'incarico e che il ministro delle attività produttive nomini con proprio decreto un commissario liquidatore, al quale potrà essere affidata la gestione di più procedure per quanto attiene a specifiche competenze funzionali; l'articolo detta inoltre disposizioni in ordine alla determinazione del compenso spettante ai commissari cessati dall'incarico.

L'articolo 7 autorizza la spesa di 22 milioni e 810 mila euro nel triennio 2002-2004, al fine di promuovere lo sviluppo

dell'economia informatica nelle piccole e medie imprese, soprattutto nelle aree depresse.

L'articolo 8, introdotto dalla Commissione, dispone la proroga al 30 giugno 2002 del termine (originariamente stabilito nel 31 dicembre 1998 e ulteriormente prorogato da successive disposizioni fino al 30 giugno 2001) per la gestione temporanea delle miniere del Sulcis, prevedendo, altresì l'integrazione delle risorse da destinare a tal fine.

L'articolo 9, al fine di permettere l'avvio e la prosecuzione di una linea strategica industriale in grado di consentire all'Italia di esercitare in ambito europeo un ruolo compatibile con le sue capacità, consente l'accesso agli stanziamenti disposti dalla vigente normativa di sostegno al settore aerospaziale ai programmi intergovernativi realizzati e gestiti da agenzie o da enti pubblici o privati, istituiti nell'ambito di accordi internazionali ratificati dallo Stato ai sensi dell'articolo 80 della Costituzione.

L'articolo 10, introdotto dalla Commissione, modifica i criteri di calcolo dei contributi destinati agli interventi di razionalizzazione, ristrutturazione e riconversione produttiva dell'industria bellica, di cui all'articolo 6, commi 7, 8 e 8-bis, della legge n. 237 del 1993; in particolare, mentre il regolamento attuativo delle predette disposizioni fissa attualmente i predetti contributi in una percentuale (70 o 35 per cento) dei costi agevolabili, tale percentuale diviene, con la modifica proposta, solo il limite massimo dei contributi, che potranno pertanto essere concessi in misura inferiore.

L'articolo 11, introdotto dalla Commissione, consente la produzione per l'esportazione dei medicinali e degli altri prodotti attualmente coperti da tutela post-brevettuale (certificato complementare di protezione) ai sensi della legge n. 349 del 1991.

L'articolo 12, anch'esso introdotto dalla Commissione, consente ai comuni di cedere in proprietà le aree già concesse in diritto di superficie nell'ambito dei piani

delle aree destinate ad insediamenti produttivi e determina i criteri di calcolo del relativo corrispettivo.

Il secondo gruppo di articoli reca disposizioni in tema di proprietà industriale (articoli 13-16).

L'articolo 13 prevede il conferimento di una delega al Governo per il riordino della disciplina inerente la « proprietà industriale » (brevetti per invenzioni industriali, brevetti per modelli industriali, marchi d'impresa).

L'articolo 14 conferisce al Governo una delega per l'istituzione, presso i tribunali capoluoghi di distretto e presso le corti d'appello, di sezioni specializzate per la trattazione delle controversie in materia di concorrenza sleale, brevetti, modelli ornamentali e di utilità, segni distintivi e diritti d'autore. La disposizione è volta a dare attuazione ad un regolamento comunitario, rispetto al quale l'Italia è inadempiente da alcuni anni. La Commissione, modificando il testo originario, ha precisato che dovrà essere istituito un numero ristretto, e comunque non superiore ad otto, di sezioni specializzate.

L'articolo 15, nel testo modificato dalla Commissione, riduce a due anni (contro i dieci attualmente previsti) il periodo di applicazione della norma transitoria in base alla quale la doppia tutela (brevettuale ed ai sensi del diritto di autore), introdotta dal decreto legislativo n. 95 del 2001 per i disegni e modelli di particolare pregio artistico, non si applica nei confronti di coloro che, prima della data di entrata in vigore del predetto decreto legislativo, hanno intrapreso lo sfruttamento di disegni o modelli in precedenza tutelati da brevetti e caduti in pubblico dominio.

L'articolo 16 dispone uno stanziamento di 5 milioni e 150 mila euro per il biennio 2002- 2003, finalizzato al potenziamento dell'attività amministrativa nel settore della proprietà industriale.

Il capo III del provvedimento reca norme in tema di RC auto, finalizzate a contrastare gli effetti inflattivi provocati dai sistematici ed elevati aumenti delle tariffe assicurative verificatisi a seguito

della liberalizzazione del mercato (articoli 17-22). Sono queste le disposizioni sulle quali si è maggiormente concentrato l'esame in Commissione, al fine di pervenire ad un testo che consentisse un equilibrato contemperamento delle diverse esigenze a confronto.

L'articolo 17, nel testo licenziato dalla Commissione, contiene disposizioni volte a razionalizzare la disciplina della RC auto, prevedendo, in particolare: l'estensione del modello di denuncia di sinistro (convenzione di indennizzo diretto - CID), oltre che ai sinistri con soli danni a cose, anche a quelli con danni a persona; la possibilità per il danneggiato di accettare la riparazione diretta del proprio veicolo presso un autoriparatore iscritto in un'apposita lista provinciale tenuta dalla Camera di commercio ovvero di ottenere il rimborso dell'importo della fattura rilasciata da altra impresa di autoriparazione; la modifica dei criteri per la determinazione del danno biologico, limitatamente alle invalidità di minore rilievo.

L'articolo 18 dispone che l'attestato di rischio rilasciato ai contraenti dalle imprese di assicurazione in occasione della scadenza annuale dei contratti RC auto debba contenere anche l'indicazione degli eventuali importi delle franchigie richiesti dalla compagnia di assicurazione e non corrisposti dall'assicurato, con la dichiarata finalità di migliorare la correttezza del comportamento degli assicurati.

L'articolo 19, sempre in materia di RC auto, nel testo modificato dalla Commissione, esclude la risarcibilità delle spese sostenute dal danneggiato prima della scadenza del termine entro il quale l'assicuratore deve formulare la propria offerta, fatte salve le spese mediche ed esclusi comunque i casi nei quali il risarcimento del danno avvenga con modalità diverse da quelle definite con l'articolo 17.

L'articolo 20, anch'esso significativamente modificato dalla Commissione, prevede specifiche disposizioni penali per contrastare i comportamenti fraudolenti in materia di RC auto.

L'articolo 21 impone alle imprese assicurative che esercitano l'assicurazione

nel ramo della RC auto l'obbligo di individuare un attuario incaricato per la determinazione dei premi e delle riserve tecniche relativi al predetto ramo, anche al fine di agevolare l'esercizio dei poteri di controllo dell'ISVAP.

L'articolo 22, introdotto dalla Commissione, istituisce presso il Ministero delle attività produttive un comitato di esperti in materia di RC auto, con il compito di monitorare gli incrementi tariffari praticati dalle imprese di assicurazione; l'articolo modifica, inoltre, le disposizioni che hanno previsto l'istituzione presso l'ISVAP di una banca-dati dei sinistri, allo scopo di rendere più efficace la prevenzione ed il contrasto dei comportamenti fraudolenti nel settore RC auto, ed abroga le disposizioni del decreto-legge n. 70 del 2000 che sanzionano l'inosservanza da parte delle compagnie di assicurazione del blocco delle tariffe disposto dal medesimo decreto-legge.

Il quarto gruppo di disposizioni interviene su problematiche in materia di politica energetica (articoli 23-28).

L'articolo 23 destina contributi per 131 milioni di euro nel triennio 2002-2004 al potenziamento e alla realizzazione di nuove infrastrutture di approvvigionamento di gas naturale da paesi stranieri, con particolare riferimento alla costruzione del metanodotto dall'Algeria all'Italia, attraverso la Sardegna, nonché — secondo le integrazioni apportate dalla Commissione — alla realizzazione di terminali di rigassificazione ed all'avvio degli studi per la realizzazione di un elettrodotto dal nord Africa all'Italia.

L'articolo 24, introdotto dalla Commissione, dispone l'integrazione per il 2002 del Fondo per la razionalizzazione della rete distributiva dei carburanti, istituito dal decreto legislativo n. 32 del 1998, mediante un contributo sul carburante per autotrazione da definire con decreto del ministro delle attività produttive.

L'articolo 25, anch'esso introdotto dalla Commissione, demanda ad accordi internazionali la definizione delle modalità di applicazione del decreto legislativo n. 164 del 2000, recante la liberalizzazione del

mercato del gas, per quanto riguarda i gasdotti sottomarini di importazione da paesi extracomunitari, ubicati nel mare territoriale e nella piattaforma continentale italiana; conseguentemente, l'articolo sospende, a decorrere dall'anno termico 2002/2003, l'applicazione alle situazioni indicate delle tariffe di trasporto determinate ai sensi dell'articolo 23 del citato decreto legislativo.

L'articolo 26 ridetermina per gli anni 2002 e 2003 il contributo straordinario già destinato all'ENEA dall'articolo 111 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (finanziaria per il 2001), ed interviene sulle modalità di erogazione dei relativi finanziamenti.

L'articolo 27 subordina al pagamento di un canone annuo l'iscrizione nell'elenco dei prodotti esplosivi riconosciuti idonei all'impiego per l'attività estrattiva, di cui all'articolo 299 del decreto del Presidente della Repubblica n. 128 del 1959 (« Norme di polizia delle miniere e delle cave »). La disposizione risponde alla finalità di migliorare i controlli effettuati dall'amministrazione su prodotti esplosivi, a tutela degli interessi e della sicurezza di coloro che li utilizzano.

L'articolo 28, introdotto dalla Commissione, integra l'articolo 1, comma 1, della recente legge 21 dicembre 2001, n. 443, recante delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici. In particolare, i criteri in base ai quali il Governo dovrà individuare le infrastrutture e gli insediamenti da considerare strategici ai fini della legge citata sono integrati con la considerazione delle esigenze di garanzia della sicurezza e di contenimento dei costi per l'approvvigionamento energetico del paese.

Il Capo V reca talune misure di carattere organizzativo (articoli 29-36).

L'articolo 29 reca disposizioni concernenti il controllo e il monitoraggio della destinazione d'uso di materie prime e semilavorati, a fini di salvaguardia della salute pubblica e della sicurezza, prevenendo in particolare che le amministrazioni dello Stato interessate possano avvalersi, previa intesa con i ministeri dai

quali dipendono funzionalmente, della collaborazione dei reparti speciali dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza competenti per materia.

L'articolo 30, introdotto dalla Commissione, prevede che il corrispettivo per la cessione dei prodotti alimentari deteriorabili, come definiti ai sensi del decreto ministeriale 16 dicembre 1993, debba essere versato entro sessanta giorni dalla consegna dei beni; in mancanza il cessionario è tenuto, senza necessità di costituzione in mora, al pagamento di interessi in misura pari al tasso ufficiale di sconto, maggiorato di sette punti percentuali.

L'articolo 31 prevede che, a decorrere dal 1° gennaio 2003, l'onere per il trattamento economico del personale degli ex uffici provinciali dell'industria in servizio presso il Ministero delle attività produttive non faccia più carico alle Camere di commercio, ma allo stesso ministero, presso il quale tale personale presta la propria opera. In tal modo si intende por termine ad una complessa vicenda normativa, in conformità anche ad un parere del Consiglio di Stato del maggio 1998.

L'articolo 32 dispone, in attuazione della decisione dei ministri OCSE del giugno 2000, l'istituzione, presso il Ministero delle attività produttive, di un Punto di contatto nazionale (PCN) incaricato di svolgere attività promozionale e informativa relativamente alle questioni inerenti le linee guida per le imprese multinazionali tracciate nella stessa decisione. Tali linee guida costituiscono un codice volontario, ossia di raccomandazioni che i governi indirizzano congiuntamente alle imprese multinazionali e il cui rispetto, da parte delle medesime, non presenta carattere obbligatorio. Tutti i paesi che hanno sottoscritto le linee guida sono tenuti alla costituzione dei punti di contatto nazionali, allo scopo di contribuire al loro buon funzionamento.

L'articolo 33, introdotto dalla Commissione, reca disposizioni transitorie in materia di iscrizione al ruolo degli agenti d'affari in mediazione, consentendo l'iscrizione anche a coloro che, pur non essendo in possesso del titolo di studio richiesto

dalla nuove disposizioni introdotte dalla legge n. 57 del 2001, abbiano iniziato i corsi di formazione professionale prima della entrata in vigore della citata normativa e siano in possesso del titolo di studio precedentemente richiesto, nonché degli altri requisiti di legge.

L'articolo 34, introdotto dalla Commissione, attribuisce alla competenza del ministro delle attività produttive i provvedimenti relativi alla messa in liquidazione dei consorzi agrari, attualmente di competenza del ministro delle politiche agricole, di concerto con il ministro del lavoro.

L'articolo 35, introdotto anch'esso dalla Commissione, riduce l'importo delle sanzioni a carico delle società cooperative per il ritardato o omesso pagamento del contributo per le spese relative alle ispezioni ordinarie, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo n. 1577 del 1947.

L'articolo 36, introdotto dalla Commissione, interviene in materia di sanzioni per l'omissione o il ritardo nel pagamento del diritto annuale dovuto dalle imprese per l'iscrizione alle Camere di commercio, prevedendo il riferimento al recente decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, recante disposizioni generali in materia di sanzioni amministrative per la violazione di norme tributarie.

L'ultimo articolo è contenuto nel Capo VI, recante misure di adeguamento a disposizioni comunitarie in materia di concorrenza (articolo 37).

L'articolo 37 pone a carico dei fornitori di una rete di telecomunicazioni pubbliche o di un servizio di telecomunicazioni accessibili al pubblico l'obbligo di informare gli abbonati e gli utenti dell'eventuale esistenza del servizio di identificazione della linea chiamante o collegata, nonché di predisporre procedure idonee a garantire l'annullamento della soppressione di tale servizio per i servizi attivati tramite chiamate d'emergenza.

Nonostante il tempo a disposizione per l'esame del provvedimento sia stato piuttosto limitato in rapporto alla sua am-

piezza e complessità, la Commissione ha svolto un proficuo lavoro istruttorio e di approfondimento.

A tal fine essa ha proceduto ad alcune audizioni informali per acquisire i necessari elementi di conoscenza con riferimento particolare alle problematiche connesse alle disposizioni in materia di RC auto ed a quelle relative all'istituzione di sezioni specializzate in materia di proprietà industriale ed intellettuale. In questo ambito sono stati sentiti i rappresentanti dell'ISVAP, dell'ANIA, delle associazioni artigiane, delle organizzazioni dei consumatori e del Consiglio nazionale forense. Le indicazioni emerse nel corso delle audizioni hanno fornito utili elementi ai fini di una migliore definizione del testo.

Analogamente, sono risultati estremamente importanti i pareri delle altre Commissioni. Al riguardo si può notare che l'estrema ampiezza del provvedimento ha fatto sì che su di esso fosse prevista la competenza in sede consultiva di tutte le altre Commissioni permanenti; in considerazione della presenza nel testo di di-

sposizioni di delega è stato inoltre acquisito, a norma di regolamento, il parere del Comitato per la legislazione.

La Commissione ha attentamente valutato i pareri pervenuti dal Comitato per la legislazione e dalle altre Commissioni, ritenendo di accogliere quasi integralmente le condizioni in essi contenute. Nei pochi casi nei quali tale recepimento non è avvenuto, la Commissione si è riservata di compiere un ulteriore approfondimento in occasione dell'esame in aula.

In conclusione, si raccomanda all'Assemblea una sollecita e positiva conclusione dell'esame del provvedimento, al fine di consentire una tempestiva attuazione delle disposizioni da esso recate.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
alle 0,15 del 12 febbraio 2002.*